ISTITUZIONI

DI

MEDICINA PRATICA

DI

G. B. BORSIERI

DI KANIFELD

VERSIONE ITALIANA CON AGGIUNTE E NOTE

DI G. B. FANTONETTI

DOTTORE IN MEDICINA, MEMBRO DELLA FACOLTA' MEDICO-CHIRURGICO-FARMACEUTICA ECC. ECC.

VOL. VIII.



NAPOLI
Da' Torchi di RAFFAELLO DI NAPOLI
Si vende Strada Quercia n.° 7.
1836.



AL BENIGNO LETTORE.

Racchiudemmo ne' precedenti tomi ogni genere di febbre, non che i mali esantematici febbrili. Ora piglieremo ad esporre i mali di ciascuna parte del corpo, massime delle interne, facendo principio da que' che pertengono al capo. Per ragioni tante noi abbiamo preferito a qualunqu' altro sebbene assai specioso, e d' acuta immaginazione, l' ordine che natura stessa, la sede, il ledimento delle funzioni, la connessione delle parti e del luogo, il semplice e primo aspetto mettono innanzi, per nulla isgomentandoci della censura, o dei rimproveri di coloro, che ciò di mala voglia sopporterebbero, anzi ci si mostrerebbero contro irati, perchè nella tanta copia de metodi nelle scuole da' moderni nosologi inventati, ci siamo attenuti all' antica maniera. Ma di vero se in questo è alcun che di peccato, speriamo ci si vorrà di leggieri condonare, allorchè s' avrà conosciuto (come spontaneamente confessiamo) essere noi di cotal natura, che ben difficilmente novità ci mova. Imperocchè noi non cerchiamo e non seguitiamo ciò che novo e che comunemente si fa, ma ciò ch' è vero, ch' è giusto, ch' è utile, ch' è comodo. Noi non solo ammiriamo le fatiche e le cure de' nosologi pelle quali si adoprarono a ridurre a mo' de' botanici i mali in classi, ordini, generi e specie, ma non vogliamo, nè soffriamo per anco che sieno defraudati delle giuste laudi, in quanto che aiutano non poco la memoria sì per venirli nominando che distinguendo. Ma (a che dissimularlo!) i loro sistemi tutti fin' ora noti, benchè opra di sommo studio, hanno a un di presso le medesime mende e difficoltà, e dettero ne' medesimi scogli e banchi al par di quegli de' botanici. E per intralasciare la barbarie dei nuovi nomi di cui fanno abuso, e l' arbitrario mutamento degli antichi ricevuti dall' uso, quanta non v' ha (Dio buono!) confusione di cose, quante e quali infine tenebre, ed oscurità! Quello spezialmente soventi interviene che si avvisi di comprendere, ammonticchiare, e in certa qual maniera cacciar di forza in una classe stessa contra lo stabilito di natura malattie assai diversificanti in tra sè, e di differente genere; mentr' altri di natura affini, vicine, e come collegate a cagion del sistema, e quasi per necessità, si staccano, si separano e per nulla acconciamente, fuor di sito si dispongono. E perche la cosa sia fatta più chiara ed evidente ne recheremo alcuni esempi. Giovambattista Michele Sagar nella seconda recente

edizione del suo *Sistema* fe' la classe XIII de' mali, che Sauvages da lui pigliato a norma, appella *vesanie*. Nel prim' ordine della quale classe colloca le *allucinazioni*, nuovo e non mai più udito genere di denominazioni. A queste poi vengono riferite nuovi generi di malattie, la *vertigine* cioè, la *suffusione* e *cataratta*, la *diplopia* o raddoppiata visione degli oggetti, il *sirigmo* o tintinnio d'orecchi, *l' ipocondriasi*, o la passione ipocondriaca, e il *sonnambolismo*. E chi non vede a prima giunta la tanta distanza che passa in tra la vertigine e la cataratta, in tra il tintinnio d' orecchi, e la raddoppiata visione, in tra l'ipocondriasi ed il sonnabolismo? Ne giudichino gli allievi stessi, sebben ancor poco ammaestrati nella scienza de' mali. Nel second' ordine della classe medesima ripone le *merosità*, pur nuovo nome e fin qui al tutto sconosciuto ai medici. Annovera egli in esse la *pica*, la *bulimia*, la *polidipsia l'antipatia* od avversione, la *nostalgia*, o desiderio della patria, la *panofobia*, o paura nel sonno, la *satiriasi* od erezione della verga con isfrenata cupidigia di venere, la *ninfomania* o furore uterino, il *tarantismo*, l'*idrofobia* e la *rabbia*. Ed ecco la paura ne' sonni confusa colla satiriasi, la nostalgia col furore uterino, il tarantismo coll' idrofobia, colla sete, co' vizî d' accresciuto appetito, colla rabbia; malattie, se non erro, immensamente le une dall'altre distanti. Ecco mostruosità, ecco veramente vesanie, allucinazioni del nuovo sistema! In quella maniera che noi mostrammo che per motivo di sistema mettonsi ad una malattie tra loro al tutto diverse ed estranee; così non sarà fuor di proposito il ritrarne dall' autore stesso esempio di mali, che pella stessa cagione di sistema sebbene affini e prossimi pure ne son separati. Nell' *ordine* I, in cui comprese le *infiammazioni* o *flemmassie*, si noverano le *flemmassie de' muscoli*, il *flemmone* cioè o *tumore infiammatorio*, la *cinanche*, la *psoite*, la *cardite*. Nell' *ordine* II, le *flemmasie membranacce*, la *frenitide* cioè la *diaframmite*, la *pleuritide*, la *gastritide*, l' *enteride*, l' *epiploitide*, la *cistitide*, ecc. Ne' quali due *ordini* stanno la cinanche od angina, e la pleuritide soltanto vera e legittima, la flemmonosa cioè. Laondè i rimanenti generi o specie di angine e di pleuritidi, come l'angina spuria, la catarrale, l' ulcerosa, la cangrenosa, la convulsiva, la paralitica, ed altre, siccome del pari la pleuritide reumatica, la putrida, la biliosa, la verminosa, ecc., sebbene a cagione della sede e della rassomiglianza de' sintomi, sieno quasi con quella vera e leggittima congiunte, in forza e per violenza del sistema ne sono segregate, e la maggior parte cacciate in altre classi. La qual cosa chi mai potrà dire sta giustamente

fatta, ed utile all' istruzione degli allievi, e comoda pur anco a' clinici stessi? Io sarei troppo soverchio, se disaminar volessi i vizî di cotesti sistemi nosologici. Sarà più che mai sufficiente recar ancora innanzi un qualche esempio delle quasi innumerabili specie fatte da alcuni, e, quasi direi, temerariamente venute moltiplicate. E primieramente frustranee ei pare sieno quelle ritratte da alcun leggiero aggiuntovi sintomo; e parci del pari non poco errino coloro che pigliano ciascun sintomo per una malattia. Lo sbadigliare, lo stirarsi della persona, il riprezzo febbrile son per essi tante sorta d' infermità. La qual cosa indubitatamente porta all' infinito senz' alcun vantaggio i generi e le specie. Il perchè io vo' che sentasi, non il giudizio nostro, ma quello di Ludwig. Ricordatosi da lui il sistema nosologico pubblicato da Sagar soggiugne; » Se poi ei fia lecito dire l' avviso nostro intorno questo li- » bricciuolo, non che di quello del Sauvages, e di quant' al- » tri di tal fatta stati scritti con questo metodo, compren- » diamo benissimo la somma difficoltà in questa bisogna, e » il tanto assiduo studio adoperato massime nella nosologia me- » todica di Sauvages; ma non possiamo non perciò confessa- » re, che le sì tante divisioni di sintomi; confondono assai » più che non ammaestrino, e paionci al tutto prive di fon- » damento » (a). Al qual pensamento di Ludwig s' avvicina in certa qual maniera Alberto Thear coll' affermare, che quei che fabbricano divisione di malattie pe' sintomi, per lo più vanno sviati, escono dal retto sentiero, posciachè la stessa malattia, insorta pella causa medesima, pella diversità dell' infermo, della costituzione, dell' età, del genere di vita e di cura per lo più isvaria, e piglia anche diversi sintomi; ed all'opposto mali al tutto diversi soventi volte convengono in alcuni sintomi; e perciò se pella sola convegnenza de' sintomi ripongansi sotto la stessa specie e nome, è di forza che si confondano malattie interamente diverse (b). Per le quali cagioni è sufficientemente chiarito doversi classificare i mali di ciascuna parte del corpo con quell' ordine medesimo che le parti stesse appresentano. Imperocchè qualsivoglia malore di esse s' appalesa non solo all' infermo, ma ben anco al medico pella diminuita, pervertita, o mancante azione e funzione. Se le singole malattie in cui è lesa l' azione e la funzione vengano spiegate, e si appresentino i segni con cui le diverse sorta di lesioni si appalesano, e il medico le abbia in memoria, più presto, più prontamente, più facilmente, com' io ho provato, potrà egli argomentare

---

(a) Comm. de reb. in med. et scient. nat. gen, vol. XVIII, P., 3, p. 451.
(b) De act. system. nerv. in febrib., § 2, p. 5, n. a, e n. 6.

di qual genere di male sia taluno travagliato, che non essendo dispartitamente e qua e là esposte le specie e le differenze de' mali, e avendo a rintracciarle in varî e disgiunti siti, o classi. M' è altresi piaciuto descrivere le malattie anzi che diffinirle, perchè il più delle volte se ne ignora la cagion prossima, e perciò ritraggonsi più giustamente dai fenomeni che non dall' essenza, siccome giudicano Zimmermann (a), Lock (b), e Nitch (c). Abbiamo ammesso poche specie e varietà, onde non dare nell' errore, che condannammo in altri; e il più delle volte le ricavammo da cagioni evidenti; cosa che vediamo pur approvata da altri di somma autorità (d) Ma sebbene noi siamo stati sì parchi nel formare generi, spezie e varietà, sento non dimanco avervi alcuni che mal ciò sopportano, ed intolleranti della fatica ad alta voce e con rabbia gridano volersi render l' arte nostra più brieve e più facile, nè così farla quelle tante divisioni, differenze, precetti, e cautele, delle quali pare soverchino queste nostre istituzioni, anzi dalla quantità e difficoltà delle cose venirne sgomentati gli studiosi della medicina, e quasi gittati alla disperazione, mai arrivando che aggiungano ad impossessarsene. D' altra parte tornare elleno tutte vane e quasi inutili, posciachè senz' esse parecchi medici s' acquistarono onori, ricchezze, e fama. Ma que' che menan tanto rumore col troppo sapere mostrano di nulla sapere. Mai sì che noi medesimi abbiamo rigettato le divisioni e differenze o troppe, o specolate, e per nulla rispondenti alla natura de' mali, ciò ch' è sì vero, che se ne venga fatto paragone con quelle che hanno alcuni nosologi, facilmente n' apparirà la calunnia. E noi non solo stabilimmo le poche e necessarie, quali n' è d' uopo alla più chiara intelligenza della bisogna; ma non intralasciammo di pur sempre venirle mostrando agli allievi ne' malati stessi per quella pezza tutta che nell' ospedale di Pavia era dover nostro istruir nella clinica. Chi le riproverà, chi le lascerà dell' un de' lati, quantochè senza non potrà mai esservi arte alcuna, alcuna disciplina, od insegnamento? Ben volontieri confesseremo che per queste e per molte altre cagioni lunga sia e difficilissima la medicina. Ma impertanto ne sarà ella resa e più facile e più spiccia all' intralasciare quelle cose, che paiono con essa congiunte, e quasi connate? Non ne diverrà anzi mancante, imperfetta e da nulla? Non v' ebbe mai

(a) Zimm., De l' experience, t. 1, p. 296.
(b) De intell. hum.
(c) Pathol. etc.
(d) Zimm., l. c., p. 302.

alcuno che nell' altre arti tutte lasciò, od estimò lasciare da banda le necessarie nozioni, divisioni, suddivisioni, differenze ritratte dal seno delle cose stesse. Lecite sono agli oratori, ed ai fisici, lecite a' botanici, lecite a' maestri di chimica, e lecite non fian solo alla medicina? Come adoprare se la via di render più facile la medicina sta appunto nel non trascurare queste cose, nella non iscarsezza, e direi quasi debole saggio di precetti? Vogliano o non vogliano questi ridicoli rimproveratori, non è altro mezzo da ridurre la scienza medica di difficile più facile, di oscura più chiara e più spiccia, fuorchè coll' esporre le cose generali in acconcio, conveniente, chiaro e commodo ordine; col determinarne di ciascuna nozioni chiare, distinte, e come dicono proporzionate; col recare la storia dei mali il più possibile particolarizzata; collo schivare le ipotesi, e gl' inventati pensamenti; col dar bando a quanto di dubbio, d' incerto e di controverso non potè essere chiarito, o venirlo separando dal vero, sicuro e dimostrato; col ricordare i fatti e le osservazioni d' ogni età; col distinguere malattie da malattie, e rimarcarne le specie, le varietà, e le svariate gradazioni; col recar innanzi i segni cui le presenti cose si riconoscano, le future si predicano, nè questi solo generali, ma particolari e proprî di ciascuna infermità; e finalmente col prescrivere la cura la più appropriata a seconda delle diversità delle cagioni, de' tempi, de' gradi, de' luoghi, delle età, de' sessi e de' temperamenti; le quali cose tutte indubbiamente mal si possono mandar ad effetto senza precetti, senza eccezioni e senza cautele tante. E per verità io m' ho cercato per quanto le forze mie il permettono di riuscirvi. Se poi aggiunsi lo scopo, non istà a me il giudicarlo; vorrei però lo giudicassero medici della lunga e vasta pratica, o que' che appena usciti delle scuole nuovi s' accostano al letto dell' infermo. Conciossiachè quegli agevolmente rileveranno se di pertutto io m' abbia seguito natura, e se tutto porti il rinfrancamento dell' esperienza; questi poi scorgeranno se quanto noi proponemmo e scrivemmo al tutto consuoni con ciò che osservano e riconoscono ne' malati, e nelle cose dubbie ed oscure riesca a dar loro alcuna luce. Al giudizio adunque di amendue questi io amo meglio assoggettarmi, che non d' altri E gli altri deprimano, abbiano a vile, rigettino da sè i lavori miei, che a me non ne cale. Cerchino pure, com' è lor uso, i compendî, i manuali, i ristretti, e ne' quali trovino i principali generi de' mali adombrati in brievi e ristrette descrizioni, e generali metodi di cura per lo più empirici, che agevolmente possano essere letti ed apparati anche da quelli che non studiano a

dovere le mediche discipline o ne sono stranieri. Quindi con tutta facilità, e senza tanta fatica, e studio s'alzino medici; le malattie così ridotte a pochi capi a prima giunta, e senza punto esitare, e con tutta franchezza diffiniscano; non si diano gran briga della moltiplice varietà delle cagioni; nè gittino il tempo a farne diligente ricerca; una ne piglino, quella qualunque ei sia che prima lor si appresenta; e una volta adottata pertinacemente la sostengano; promettano a tutti salute, non altrimenti che i cerretani, fidando nei lor arcani ed antidoti; in una parola facciano sperienza di morte. Che se mai intervenga che per questa facile e certa brevità dell' arte turpemente diano in fallo nel conoscere, e nel dichiarare il male, le sezioni de' cadaveri discovrano il lor errare, o temerariamente siensi essi comportati nel presagire la vita e la morte, cui non risponda poi il risultamento (cosa che soventi vedemmo loro toccare), non si perdano nè per questo di animo, continuino sfacciati a gloriarsi render eglino più brievi e più facili le mediche discipline. Noi ci faremo contenti di pochi, solleciti, veri e giusti studiosi lettori, che hanno cioè fermo in mente non potersi imparare la medica scienza senza assidua e quasi sterminata fatica, ed essa non essere che laddove vien adoperato e continuato sforzo dello spirito, e somma perspicacia al letto del malato.

PARTE PRIMA

DE' MALI DEL CAPO.

CAPO PRIMO

DEL DOLORE DI CAPO

§. 1. *Diffinizione del dolore in genere. Sua diffinizione in ispecie.*

Perchè nel trattare delle malattie che hanno sicure e spezialmente interne sedi sia adoperato certo qual ordine, io farò principio dal capo; da quella sublime e nobile quasi rocca, in cui pare si celi la mente e le sue facoltà. E ben tosto fra i vizî cui questa parte soggiace; primo s' appresenta il dolore, vizio propriamente pertinente alla facoltà di sentire. Questo generalmente non è da tutti in una sola guisa diffinito; sebbene pare a me aggiustatamente sentano coloro che stimanlo « triste sensazione, di cotal maniera precipita dalla men» te, che riferiscala alla parte del corpo, in su di cui per » alcuna cagione interna od esterna adopera una forza preterî naturale (1,a) ». Per quanto adunque pertiene specialmente al capo potrebbe venir diffinito certa qual molesta ed insolita percezione di gravezza, di pungimento, di distendimento, di compressione, di pulsazione, e simile altra ingrata sensazione che piglia il capo intero, o sol in parte. Alla quale corrisponde un particolar mutamento, sconosciuto e non ravvisabile, che alcuna forza impresse nel comun sensorio; talvolta di tal possa, e sì inerente e fermo che pur cessata e allontanata la cagione del dolore, qualsivoglia parte occupasse, ne rimanga idea od imagine, da poter essere ritenuta nell' animo, siccome in ispezieltà ne dan pruova i malati di alcun membro.

---

(1) Noi diffinimmo il dolore ,, sensazione insopportabile, che fa nascere vivo desiderio di vederla cessare ,,. Il dolore è un sintomo, non mai una malattia. Tuttavolta siccome occorre soventi che i sensi nostri non possano riconoscere la cagione che lo suscita, la vera essenza sua, che sarebbe il vero stato morboso, ci è forza designare questo dall'accidente che a noi si appresenta, dall'ingrata sensazione cioè.

(a) Caldani: Institut. pathol., cap. XXI.

(b) Lo stesso ivi, § 300, p. 232; e Wanswieten negli aforismi di Boerhawe de coguosc. et curand. morb., § 220.

§. 2. *Differenza nella maniera di essere. Cefalalgia. Cefalea. Emicrania. Doglia continua. Doglia periodica. Ovo. Chiovo. Chiovo isterico.*

Quindi giusta questa cotale *sensazione* (§ I) il dolore del capo è *ottuso*, e *grave*, o *lancinante* e *pungente*, o *distraente*, o *premente*, o *pulsante*, o *dilacerante* e va discorrendo. Inoltre se esso conti recente data o venga mosso da cagioni evidenti, non però gran che violenti, da parecchi dicesi κεφαλαλγια cefalalgia, se linvecchiato, e più pertinace κεφαλαια cefalea, e se piglia a una sola parte del capo ημικρανια, emicrania. Finalmente ha nome di *continuo* o di *periodico* secondo che saldamente travaglia, od a certe determinate ore, a tempi, o s' esacerba, ed a' pari intervalli cessa, o rimette. Ve n' ha pure che un particolare sito soltanto tormenta, e a piccol tratto, eguagliando quasi in grossezza un uovo, limitasi, donde da taluni s' appella allora *uovo*; siccome *chiovo* poi, all' essere sì intollerabile, e di spazio sì ristretto, da parere chiovo profondamente ficcato. E siccome quest' ultima sorta coglie frequentemente le donne isteriche, perciò dal volgo chiamasi *chiovo* isterico.

§. 3. *Dolor interno ed esterno. Idiopatico o simpatico. Altre differenze.*

Ma il dolore del capo ora piglia le interne parti, ora le esterne; per cui con tutta aggiustatezza dividesi in *interno*, ed in *esterno*, cosa che assai importa di esattamente conoscere. L' osservazione ebbe poi chiarito che non sempre la cagion sua risiede nel capo, ma talora in altre lontane parti, pel cui consenso avviene quel male del capo. Il perchè dall'essere per quello o per questo motivo ne conseguita altra divisione in *idiopatico* o *simpatico*. Avvenne per anco che oltre a queste differenze altre ed altre ancora ne fossero immaginate a norma dell' origine e della diversità delle cagioni. Quindi non vanamente suolsi distinguerlo in *protopatico* o primario, in *deuteropatico* o secondario, e in *sintomatico*, *febbrile*, *infiammatorio*, *sanguigno*, *bilioso*, *pituitoso*, *reumatico*, *catarrale*, *artritico*, *scorbutico*, *venereo*, *ipocondriaco*, *isterico*, *convulsivo*, e finalmente stando ad Etmullero, in *caldo* e *freddo*, sebbene parecchie di queste differenze possansi in certa qual maniera riferire a quelle prime.

§. 4. *Cause prossime.*

Tra le cause, che di vicino muovono il dolore del capo, v' ha quanto preme, distrae, stira, disgiugne, comprime, corrode, od in qualsivoglia altra maniera irrita e lede parti fornite della facoltà di sentire. A ciò pertengono il più veemente circolar del sangue, o la soverchiezza e intasamento di quest' umore, che distende i vasi, e talvolta le aiuole della cellulare, ed altri recettacoli delle esterni parti, de' comuni integumenti, de' muscoli, delle aponeurosi; del pericranio, o delle interne meningi e del cervello; il siero accumulato, spezialmente acre, o lentamente o di botto travasato massime tra le membrane e ne' ventricoli; l' infiammazione; le risipole; la cacochimia scorbutica, venerea, pituitosa, artritica, reumatica; le acrità erpetiche, scabbiose, vaiolose, e d' altra sorta; la virulenza della plica polonica, in ispezieltà respinta, o intrattenuta (a); le varie metastasi; i tumori e gli ascessi; le esostosi; i tofi; la carie; la cattiva conformazione del cranio istesso: la dura madre indurata ed ossificata; i processi suoi venuti ricoverti da squame ossee, o fatti verrucosi, duri, acuti, pungenti; le concrezioni pietrose in alcun sito; la mancanza di suture; lo spasmo qualunque che impedisce il libero girar degli umori; ed altre di cotal fatta, che sì prossimamente che remotamente comprimendo parti fornite di nervi e perciò sensibili, od irritando o stiracchiando possono in guise tante produrre dolore (b).

(a) Quantunque nella plica polonica sieno i capegli in ispezieltà affetti, e s' aggruppino in orribili trecce, nondimanco noi non la riponiamo tra' mali del capo, perchè pare anzi spetti a' mali del corpo tutto ed a particolare genere di cachessia. Intorno alla plica polonica scrissero molti, ma spezialmente Ercole Sassonia, Tract. de plica. Danielo Sennerto, tom. 3, p. 849. Ephemerid. N. C., l' ann. 6, p. 190. Saillant, Mem. historiq. sur la maladie singulière de la Veuve Melin lue à la Faculté de méd. de Paris, ecc. 1776. Ma va a tutti innanzi il chiariss. Vicat, recentissimo scrittore, il cui libricciuolo De la plique polonique, Losanna 1775, per Franc. Gresset, è al tutto degno di venir letto. Tra i moderni V. Alilent in cui son anche al naturale disegnate le varietà di questo terribile malore e presso che endemico della Polonia.

(b) « La maggior parte delle doglie di capo fur vedute nascere (dice l' ill. Haller sulla fede, e rinfrancato dalle osservazioni di parecchi medici di indubitata autorità) dagli involucri del cervello » infiammato: da sangue travasato nel cervello; da carne fungosa sotto » il cranio; da grumo di sangue che comprimeva il corpo striato, e » il corpo calloso: da ghiandola scirrosa al processo falciforme; da » sangue stagnabile nell' anteriore ventricolo; da calcolo nella ghian-

§. 5. *Polipi ne' seni della dura madre. Cefalea ostinata d'onde provegnente. Così pure pertinacissima emicrania.*

Queste sono le cause principali (§ 4), che la diligente anatomia ebbe più volte rinvenuto ne' cadaveri, e conseguò alla storia medica. V' ha però non pochi medici, in somma fama per sapere, i quali punto non dubitano che il sangue talvolta si coaguli a mo' di polipo ne' seni della dura madre, e metta impedimento al circolare degli umori; ne ritardi il ritorno pelle vene, e dia cagion di dolore. La qual cosa pare non si scosti molto dal vero, in quegli massimamente, che la viziata costruzione de' seni, e la rilasciata tessitura innormale permette che il sangue rallenti suo corso, cosicchè la parte sua fibrinosa, proclive com' è a rappigliarsi separisi dalle restanti, e a poco a poco, come porta sua natura, si vada insiem ricogliendo. Ma io stimerei essere assai la dubbia cosa, se que' polipi rinvenuti nei cadaveri fosservi già prima della morte, oppure siensi formati sol in seguito ad essa. In caso veramente avessero esistenza innanzi che avvenisse la morte, fu osservato facessesi sentire dolore lunghesso la direzione dei seni. Che poi non radamente certe ostinatissime cefalee, o periodiche emicranie che non cedono ad alcuna medicina, derivino da' vizi di cattiva conformazione, e sopratutto da induramento osseo della dura madre, e delle sue appendici, è sospetto di Morgagni; giudice anzi ogni altro convegnente in simili cose (a).

» dola pineale; da scirro del cervelletto; da corpo duro, che risiede-
» va nel corpo calloso; da tabe putrida ed icorosa del cervello, da
» ascesso di questa viscera; da siero ristagnante nei ventricoli: in un
» al cervello corrotto, od a tumore scirroso; da stilo nascosto nel
» cervello; da verme tenutosi annidante nel cervelletto; da ascesso del
» cervelletto medesimo, dalle carotidi ossificate e calcolose, finalmen-
» te da sangue unicamente spinto al capo per bagno freddo ecc. Elem.
physiolog., t. IV, lib. X, sect. VII, § XX, (1).

(a) De sede et causs. morb., epist. I, n. II.

---

(1) *Infinito sarebbesi se ricordar si volesse le cagioni che ne' diversi autori, e ne' diversi scritti periodici si riscontrano essere state scoverte produttrici della doglia di capo. Non possiamo per altro non accennare aver noi ne' primi anni di nostra pratica veduti due casi in cui acerbissima ed insopportabile in robusti uomini surse la cefalalgia che in capo a venti dì l' uno, a un mese l' altro li portò a morte; e dopo morte aperto il cranio erano attaccate all' anterior parte del cervello, infinite piccole idatidi,*

§. 6. *Se i vermi sieno causa del dolore del capo. Vermi nelle cavità nasali, e ne' seni frontali.*

Anche vermi annidanti nel cervello soglionsi annoverar tra le cagioni del dolore del capo. Ma questo pensamento rigettasi da Morgagni per falso (a). Imperocchè è suo avviso che non possano rinvenirsi nel celabro, se dal di fuora non vi si introdussero; nè i vermi, siccome anche la polvere, e il fumò del tabacco non han via aperta che li metta nel cranio, come crede il volgo, fuorchè cotal via non sia stata fatta da ulcere delle nari, o da corrodimento delle ossa del capo. Nondimanco dacchè gli occhi più veggenti, di quelli della lince di alcuni scrutatori della natura discoversero animaletti viventi nel celabro de' bruti, nelle idatidi, ed in altre viscera, sarà adoprare da prudente persona il non giudicare intorno a ciò, finchè il tempo non metterà innanzi più certe cose (1).

§. 7. *Vermi nelle cavità delle nari e de' seni frontali.*

Questo però non neghiamo che soventi volte nel cavo delle nari, de' seni frontali, od in altri luoghi posti sotto la cute stanzino vermi, o di soppiatto penetrativi, o da uovi depositativi poi nati, che col rossicare arrecano talvolta atrocissima doglia, disprezzando qualsivoglia rimedio, per non il più delle volte cessare finchè fuora non usciti. Nella qual sorta di malore incappano soprattutto quegli che esposti a varie spezie di mosche, di tafani massime, e di assili, e forse anche di papiglioni, non sempre possou guardarsi da simili nemici, mentre durante il dì stanchi ed oppressi dalle fatiche stanno dormendo sdraiati al suolo ne' campi o ne' prati. Imperocchè allora questi animaletti vi depositano nelle nari o nelle vicine parti o le uova per cui poi svolgonsi i vermicini, od anche i vermi stessi all' essere alcuni veramente vivipari; ovvero vengono portati dentro per mezzo della respirazione, e collocativisi, e in profondo crescono. E può anche avvenire che collo inconsideratamente fiutare i fiori si possano attirare entro le narici le uova in su di essi deposte, le quali poi là entro si schiudano. Esempi di tal fatta rinvengonsi in Fernelio (b),

---

(a) L. c., n. 9.

(1) Le idatidi sono elleno stesse animali viventi. Come s' ingenerino nel celabro ed entro altre viscere che non han diretta communicazione coll' esterno, ella è ancora la cosa di cui nulla di positivo si sa.

(b) Patholog. 1, v, cap. 7.

in Trincavelli (a), in Rolfinch (b), ed in altri ricoglitori di ammirabili osservazioni (c). Anzi interviene talvolta, che i lombrici stessi allo insù strascinandosi, giungano alle cavità delle nari, vi si fermino e muovano dolore di capo (d).

(a) L. c., cap. IV.

(b) De dolore, c.

(c) Vedasi spezialmente Gio. Agost. Wohlfart. Observatio de vermibus per nares excretis. Hal. Magdeb. 1768; in cui ricordansi non solo i vermi ch'ebb'egli veduto, ma ancora gli osservati dagli altri. Narra egli, che « un vecchio di 67 anni già d'otto dì travagliato di » ostinata cefalea, e tumidezza del destro lato del capo, mandasse fuo» ri de' vermi dalla cavità sinistra delle nari, preceduta essendo per » tre dì continua emorragia. I quali vermi andarono con sollievo del» l'infermo a ventidue, tutti bianchi, che racchiusi in un vase di » vetro che conteneva della terra, trapassati di lì a pochi dì e can» giatisi in crisalidi nericce e dure, trascorso un intero mese usciron » mosche dagli occhi rossicci, e con antenne filiformi. Il corpo del » verme era partito in undici anelli, con due uncini al capo, ad an» goli, neri, duri, mobili, co' quali mentre serpendo sforzansi por» tar innanzi la posterior parte del corpo, tengono fermo il capo, ed » altra volta li tirano sì indietro, che interamente si occultano. L'ul» timo anello cominciava con un abbassamento in cui erano due stim» mate, e il corpo tutto era ricoverto di peli neri, brievi e disparsi ». L'autore avvisa vi si ingenerassero in quel vecchio, « per avere una ,, certa mosca deposto le uova nel muco nasale che per accidente pen,, deva giù, e le quali in un con esso ritratte ne' seni frontali e co,, vativi sbucciarono i vermicelli ,,. Comment. de reb. in scient. natur. et medic. gest., vol. XVII, p. 159 e seg. Una non dissimile osservazione ha pure il celebre Razou, che puossi leggere nelle sue tavole nosologiche, pag. 265, stampate in francese. Ne' commentari medici e filosofici della Società medica di Edimburgo, tom. 2, P. 3, p. 65, 66, edizione di Venezia, vien riferito sulla testimonianza di Hill, e di Monroi di vermi simili agli scolopendri, un mezzo pollice lunghi tramandati dalle nari. Farà alcuni anni, che Gelmet, medico di Mantova, abilissimo, che ebbe studiato sotto di me a Pavia la clinica, mi partecipò la storia di insopportabile cefalalgia, finalmente guerita coll'uscita di tre vermetti, non già pella via delle nari, ma sì sbucciati da un tubercolo che all'apice del naso alcun po' rialzavasi. Da prima il dolore fu sentito alla fronte, poi scese alla base del naso; finchè finalmente manifestatosi alla punta al tutto svanì, al venir fuora come dissi dal tubercolo que' verminetti. I quali riposti entro un vaso di vetro, e serbati alcuni dì, onde effettuassero la metamorfosi, cui ei si dava a credere dovessero andar soggetti, con sommo piacere, da quella persona amantissima ch'era della storia naturale, il vide cangiati in certe mosche nere, e delle più grosse che sogliono dar molestia a' cavalli.

(d) Rinviensi in Tommaso Bartolino la lettera di G. Langelotti, in cui descrivesi la seguente osservazione. " Una contadina soffrendo ,, da lunga pezza atrocissime doglie di capo; che in fine a tanto giun,, sero, ch'ella come pazza qua e là corresse, si recò da un pastore ,, del borgo di Neukirchen, in voce tra' contadini di sommo pratico ,, di medicina, il quale non è guari che morì, e con gran schiamaz-

§. 8. *Cause più remote.*

Abbastanza dicemmo delle più oscure cagioni. Rimanci a brievemente annoverare quelle che più rimote sono e più palesi. Tali generalmente son credute le soppresse consuete evacuazioni sanguigne; l'intralasciamento del salasso in cui vi è assuefatto; le ulceri incautamente lasciate asciugar; la gravidanza; l'abuso de' liquori fermentati; l'insolazione; il caldo; il freddo; il vento; le costituzioni di austro; la replezione; la crudezza nelle prime vie; la lenta e difficile digestione de' cibi; i lombrici od altra di vermi stanzianti nel ventricolo, o nelle intestina; l'affezione isterica od ipocondriaca; gli odori acuti e forti; la troppa, come dicono, sensibilità de' nervi (a); il celere vettureggiare in istrade mal eguali; un colpo; una caduta; contusioni, ed altro di tal fatta.

Diagnosi,

§. IX. *Segni del dolore esterno*; *dell'interno.*

Noi conosciamo essere affette le esterne parti, se i capegli mostransi quasi rigidi, e il dolore s'accresce al solo toccarli, od al comprimere di fuora la cute; se si scorga alcun rossore o tumore, non essendo intanto niente o poco affatto lese le funzioni cerebrali. I segni opposti chiariscono che esso abbia sede all'indentro della scatola cerebrale. Allora anzi tratto la mente è fatta stupida dalla doglia, gli occhi ottenebrati, gli orecchi sentono tintinnio, o l'udir riesce lor grave,

---

„ zi implorava aiuto. Egli prescrisse tosto alla misera il solito che „ nella cefalalgia adoperava rimedio ptarmico, dal quale veementemente scosso il capo, smosse di suo sito il molesto ospite, e lo „ sforzò uscir delle nari; in seguito al che cessò di botto quello smo- „ dato dolor di capo „. Ed era un verme un mezzo dito lungo. Epistol. medicinal., centur. II, epist. LXXIV.

Di veemente emicrania durata un anno con ispasmodica contrazione della palpebra, insorta per verme stanziante nel seno frontale, che al momento lui escito svanì, fa menzione Salitzmann. De ver. e narib. excesso, § 5. Un caso simile mi faceva conoscere il già mio discepolo, ora in patria clinico felicissimo, Dante Buzzi. Un contadino pativa forte emicrania, pella quale invanamente ebbe adoperato rimedì tanti, mandato in fine dalle nari un lungo e ritondo lombrico, tornò subito sano.

(a) Questa cagione venne già riconosciuta da Ballonio in 2 epidem., p. 162; siccome rinviensi nell'epitome di Bonet: " Certi dolori di „ capo, ei dice, insorgono dall'acutezza de' sensi, in quel modo ap- „ punto che pell'acutezza de' sensi vengono sincopi, e svaniscono „.

o non patiscono per lo strepito il più molesto che sia, anzi se crediamo a Galeno, il dolore distendesi sino alle radici degli occhi. Anche la voce tratto tratto senza cagione alcuna si altera; diviene stentato il deglutire; i muscoli della cervice e gli adduttori delle mandibole contraggonsi e dolgono; le membra tremano, il capo va soggetto a spesse vertigini; in caso di male veemente insorge vomito, o sforzo di vomitare, e finalmente delirio. Talvolta tanto è il nocumento delle parti interne, che si propaghi alla retina, ed alla tonaca coroidea, gli occhi non soffrano la luce, acremente dolgano, o tutti rossi intumidiscano (a), e mandino lagrime.

(a) Talvolta gli occhi di tal maniera gonfiano ed intumidiscono per lo dolore di capo che apprescntino oftalmia, ed anche qual primaria, siccome ne fa pruova la seguente storia. Una vergin donzella, che in Faenza abitava vicino alla chiesa di S. Francesco, del mese di novembre dell' anno 1752, fu pigliata da dolore acutissimo a tutta la sinistra parte del capo, ch' ella tolerò per quasi quindici interi di, senza chiamare medico aiuto. Finalmente incominciando l' occhio sinistro a farsi rosso e gonfio per oftalmia, nè per pazienza e quiete rimettendo il male, anzi in tra pochi di a tanto crescendo, che tutto l' esterno delle palpebre, e le vicine parti della faccia rialzassersi in enorme tumore rosso e dolente, richiese il primo soccorso. In appresso intumidì tutta la gota con colore di rosa, che compresso col dito diveniva bianco, o dilargavasi per ogni intorno. Mostrava flemmone risipelatoso. V' aveva gran febbre, ed agitamento sommo; ed ansietà. Le palpebre poi per la gonfiezza e per la infiammazione eransi chiuse, che non se ne poteva discovrire il bulbo dell' occhio, nè in alcuna maniera vederlo. Prontamente fu dato mano a quel metodo di cura che vale alle grandi infiammazioni, appostivi di fuori mitissimi emollienti. Nondimanco trapassati alcuni di il flemmone pigliò a suppurare, ed apertosi di per sè all' angolo esterno dell' occhio n' uscì dall' ascesso gran copia di fetidissimo pus, che non veniva soltanto dal cavo dell' orbita, e da' luoghi all' ingiro dell' occhio, ma col comprimere dalla più gran parte della gota. Dopo ciò presto disgonfiarono le palbebre e le vicine parti, e l' occhio si scovrì, e fu potuto vedere. La cui membrana adnata era rossissima e tumidissima; che quasi chimosi rialzavasi al di sovra del piano della cornea; la quale nondimanco nitida appariva e trasparente, la pupilla era però più del giusto dilatata, come nella midriasi, e facoltà visiva non ve n' aveva più affatto. Nel quarto di dalla rottura dell' ascesso successe veemente ed universale distendimento di nervi; che poco dopo diè in paralisi di tutte le membra, con abolimento de' sensi tutti, respiro languido, ineguale e stertoroso, polso piccolo, intermittente e mancante, e così in pochissimo tempo trapassò di questa vita. Ventiquattr' ore dopo morte si notomizzò il capo. Tutta la tela adiposa e cellulare, che sotto la cute pertiene all' orbita, alle palpebre ed alla gota sino alla mandibola inferiore era corrotta e distrutta, e a suo luogo nello spazio ch' è tra il bulbo dell' occhio, il suo muscolo e il fondo della corrispondente orbita si trovò una piena di fetidissimo pus. L' occhio solo vedevasi illeso, siccome del pari gli umori suoi, ma la cornea aveva perduto alcun che di pel-

§. 10. *In qual maniera consentano anche le esterne parti. Segni del dolore di più profonda sede. Sede del dolore nella midolla cerebrale.*

Il dolore non distendesi soltanto agli occhi, ma ancora talvolta ad altre esterne parti, sebbene la sua sede sia di dentro, perchè la dura meninge allorchè ha in sè la principal causa di esso; quantunque paia priva di senso, è collegata coll' esterne parti per via del pericranio o de' vasi sanguigni, o perchè coll' intermezzo de' nervi traesi in consenso l' esterno. Se più all' indentro risentesi il senso del dolore è per lo più segnale che sia profondamente leso il cervello, e spezialmente la porzion sua midollare; nè tiene dell' assurdo, che allora la pia madre, che siegue i laterali, e i rimanenti ventricoli del cervello, e la sua base in ispezieltà sia l' offesa, intendendosi però che il dolore risieda non in essa, ma nella parte del cervello bianco e midollare ch' ella comprime, stira od altramenti irrita. Nel qual caso non farà meraviglia se il dolore vada sino al vertice, perchè il cervello d' ogni verso disteso può ben anco al vertice venire compresso, o la pia madre che là distendesi, vi lede la senziente midolla del cervello, sicchè ne venga là pure un non disssimile senso di molestia (a).

§. 11. *Segni delle singole cagioni. Segni del dolore sanguigno.*

Ma egli bisogna pur conoscere le singole cause da cui proviene il dolore. Quindi io verrò appresentando il meglio diligentemente che mi sappia i segni lor propri. E anzi tratto che dal sangue venga la cefalalgia, chiariscelo la pletoria; il gonfiamento delle vene e delle arterie; il polso grande, pieno, veemente, e talora soppresso, calore e infiammazione di intorno alla fronte; il battere delle tempia; il tintinnio d' orecchie; l' avversione alla luce; la rossezza della faccia e degli occhi; il temperamento sanguigno; l' età giovanile; le

lucidità. Aperto il cranio s' appresentava il lobo anteriore e sinistro del cervello sino al ventricolo di quel lato medesimo distrutto in gran parte dalla suppurazione; la quale circondava tutto il nervo ottico, senza che però nè dentro nè fuora esso mostrassesi leso, e comunicava all' infuori col cavo dell' orbita. Alla sezione, siccome alla malattia, erano presenti Pietro Paolo Dall' Armi, e Lorenzo Benedetti, allievi allora di clinica.

(a) Morgagni, l. c. Ep. 1, n. 7.

emorragie (a); e le cagioni che avranno accresciuto la copia del sangue, od eccitatone il movimento e l' impeto al capo(b, 1).

§. 12. *Segni del sieroso e del pituitoso.*

Il dolore provegnente dall' umore sieroso e dalla pituita per lo più interviene in coloro che hanno temperamento flemmatico, abito di corpo cachetico e scolorato, età senile o puerile; lo precedettero poi le cause, che portano soverchiezza di umore acqueo e pituitoso. La faccia mostrasi pallida e tumida, le vene s' abbassano; le membra divengono flosce e fredde, manca il calore e il pulsamento; gl' infermi inchinano al sonno, e già da prima per lo più soffersero torpidezza, vertigine, vacillamento, e sopore. Ma in ispezieltà v' ebbe catarro, affettane la membrana pituitaria, e altre parti (2).

§. 13. *Il dolore quando possa essere acuto, quando ottuso.*

Insegna Doleo, che con questo dolore (§ 12) si congiugne senso di gravità e di peso, debolezza e stupidezza di mente; laddove se mosso da bilioso umore è molto acuto, anzi lancinante, e accompagnato da gran calore. A Doleo si accosta per alcun modo Morgagni (c) là dove ricerca la cagione del dolore tanto acuto quanto grave. Imperocchè sebbene un po' diversamente egli spieghi la cosa, con lui però si dice, mentre avvisa che se dal lato che piglia il dolore ne' ventricoli v' abbia acqua pura ed insipida, è il dolore ottuso, sebbene tutti essi ventricoli ne sieno pieni; se poi sieno turgidi di impura, acre o salsa, acuto. Il perchè non pare al dottissimo uomo che la sola pienezza basti sempre a rendere acuto dolore, se non porti per anco congiunta l' acrità dell' umore, o cotale sia la pienezza che di botto avvenuta veementemente e continuamante stiri e laceri le parti. Per la qual

---

(a) Vandermond, Recueil d' observations, etc., t. 8, p. 285.

(b) Noi non facciamo qui parola del dolore d' infiammazione, poichè noi più opportunamente ne discorreremo, e ne recheremo gli indizi dove tratteremo della cefalitide e della frenitide.

(1) Soverchia la massa del sangue, e dilatante a forza i vasi sanguigni la doglia succederà in punto ove sarà fatto stiramento, distrazione di alcun filetto nervoso, o ne sarà impedita la sua maniera di azione, e di funzione.

(2) Nulla di più incostante degli indizi di ricolta sierosa che muova doglia di capo. L' assenza non di manco di pletora e d' infiammazione, o di esterna cagione ledente ne può far dubitare. Ma sentiamo innanzi l' A.

(c) L. c.

cosa in verità torna lo stesso che il dolore acuto e pungente, in qualunque parte risieda, per lo più sia ingenerato da acre e mordace umore; il grave poi ed ottuso da umore pur acqueo o viscido, ma insipido (1).

§. 14. *Segni del dolore per vermi.*

Dubiteremo v'abbia vermi od insetti (§ 6, 7), se il dolore ch'è alla radice del naso, alla fronte, od all'uno od all'altro de' seni frontali si tenga fisso ed ostinato, e non ceda a rimedio di sorta; se frequente sopraggiunga lo sternuto; se aride sieno le nari, o l'una più dell'altra fuor del consueto umida; se mordano; se tramandisi da esse o dalla bocca fetido odore, e tratto tratto occorrano vertigini (a). Ma il segno più proprio, o quasi peculiare della doglia per questa cagione è soventi quello d'andar congiunto a senso di rodimento, e di movimento che entro facessero quelle bestiuoline.

§. 15. *Segni del dolore simpatico.*

I vizî dell'altre parti producono il dolore simpatico del capo. Soventissimo ha origine dal ventricolo od anche dall'utero. Quello che viene dal ventricolo occupa di più l'anterior parte della testa, e piglia per crudezze, per cibo, o per crapula (2), ed ha compagni nausea, amarezza di bocca, vomito di materie viscide, acri, acide o biliose, dolori di ventricolo o d'intestina, flati, rutti, ed altri indizî di cacochilie delle prime vie. A coloro cui per questa cagione duole il capo, suole venir sollievo dal vomito, o da flusso di ventre; sollievo che per nulla riporta il malato dell'idiopatico. Il quale per lo più cruccia i digiuni, sedandosi, od anche al tutto svanendo col pigliar cibo; per essere cioè così tolta la spasmodica affezione del ventricolo; o temperato ed irritato l'acre fomite. Riconoscerai poi che annidano nel canal digerente lombrici od altri vermi da cui non rado promovesi do-

---

(1) Quest'asserzione è al tutto ipotetica. L'umore che si secerne dall'aracnoide onde tener umettate le cavità cerebrali, poco su poco giù ha sempre le stesse qualità, e dalle condizioni delle parti e dagli stiramenti che succedono delle fibre cerebrali pare ne venga il dolor acuto.

(a) Vogel, Acad. praelect. de cogn. et curand. morb., § 420.

(2) Scoutetten mostrò con esperimenti la stretta relazione che passa tra la mucosa intestinale e la pia madre; quindi nissuna meraviglia di questo dolor simpatico.

glia di capo, risguardando a' segni che lor son proprii, e che noi altrove ricorderemo (a).

§. 16. *Segni del dolore vegnente dall' utero.*

Quel dolor di capo che vien mosso dall' utero, cruccia viemmaggiormente il vertice e l' occipite, e vi produce un senso quasi di freddo (b). Il più delle volte sopraggiugne pe' mesi arrestati, o che difficilmente fluiscono, o per male isterico. E per poco differenzia da quello che provenendo dalle affezioni delle viscera del basso ventre, o da atrabile o da troppa sensibilità nervosa, o da atassia, assale gli ipocondriaci, e le sensibilissime persone. Col quale dolore van per lo più congiunte affezioni spasmodiche delle altre parti, e spezialmente freddo delle estremità inferiori. E quasi sempre in esso succede che si mitighi per l' esterna compressione, per lo impedito cioè o interamente così interrotto senso de' nervi.

§. 17. *Segni dell' emicrania, dell' uovo, e del chiovo isterico.*

Pare che soventi a queste (§ 15, 16) spettino l' *emicrania*, l' *uovo* e il *chiovo isterico*. Il dolore d' emicrania ordinariamente piglia e va periodicamente al par di febbre intermittente quotidiana, o terzana. Quindi alcuni lo dicono febbre intermittente larvata o topica. Per lo più comunica al levar del sole, veementemente s' esacerba al mezzodì, e dà addietro e cessa tramontando il sole. Il perchè da taluno vien pur detto male solare. Talora fa suo corso nell' ore vespertine o notturne, ma questo radamente succede. Rarissimo caso ne vedeva e curava Pietro Salio Diverso, medico faventino a' suoi tempi celebrissimo, d' emicrania cioè che tornava periodicamente ogni otto dì, in un frate Domenicano, che ne era stato atrocemente molestato di continuo per tre anni e sette mesi (c). Avrestila detta simigliantissima a febbre ottana intermittente pertinace di cui altrove ricordammo. Alcuna vol-

---

(a) V. il volume de' mali del basso ventre, capo de' vermi.

(b) Baglivi. Prax. med., l. 1, De dolore in genere, p. 63.

(c) Anontaz., al lib di Altomari, cap. xii, p. 394; ove il chiarissimo autore così narra la cosa. « Un religioso soffrì continuamente » per tre anni e sette mesi emicrania nella parte destra del capo con » dolore forte ed acuto intorno al muscolo temporale, che ogni lune- » dì quasi alla stess' ora sempre lo pigliava. Durava l' esacerbamento » da vent' otto o trent' ore al più, durante il qual tempo non poteva » nè veder lume, nè udire rumori senza manifesto soffrire, nè piglia- » re o gustare cibi. E trascorso quel tempo era sanissimo, e felice- » mente in lui facevansi le funzioni tutte sì naturali che animali ».

ta muove pure emicrania la lue artritica, o la congestione sanguigna ne' seni frontali: ma allora non ha sì manifesti e costanti i ritorni, e d'altra parte non mancano gl'indizî di que' mali. Così pure non sarà la difficil cosa distinguere dagli altri il mal di capo *sintomatico*, o *secondario* quale l' *infiammatorio*, il *febbrile*, lo *scorbutico*, il *venereo*, facendo attenta ricerca, e discovrendo da' suoi segni affezioni primarie, da cui come da sua radice germoglia.

§. 18. *Come distinguesi il dolore generato da vizî organici. Istoria d' ascessi del cervello e del cervelletto. Osservazione di Fantoni.*

Certamente riesce più difficile a riconoscere quando questo dolore tenga origine da alcun vizio organico (§ 4, 5). Nondimanco la durata e l'ostinatezza del male, a nulla valendo i soccorsi dell'arte essendovi i segni dei § 8, 9, o mancando quegli che dai § 8, 11, sino al 16 abbiamo messo innanzi, ne renderan probabile la conîettura. Io trovava una cisti grossa qual uovo di colombo, circondata d'involucro assai sodo, e crasso nel destro lobo del cervello sotto l'osso parietale, laddove congiugnesi al temporale, in un robustissimo uomo, che in vita alcun mese ebbe sofferto a quel sito atrocissimo dolore tanto tratto aggravante al segno da venire sorpreso da movimenti e tremori convulsivi di tutto il corpo massime del lato opposto, e da sempre cader per terra, senza che se ne ritraesse alcun aiuto dai prestati rimedî (a). Rosso tumore, simile a steatoma, e a un di presso della grossezza stessa nel destro anteriore lobo del cervello sotto gl'involucri portava un vecchio cocchiere, che ostinata febbre soventi recidiva, con quasi perpetua doglia al vertice del capo, e paralisi dell' opposta parte, e movimenti convulsivi ad intervalli, ricorrenti senz'ordine, non senza altresì ulceroso guasto ai polmoni, dopo il lasso di quattro mesi finalmente spense. Una donna di buon' età cacciata sconsigliatamente indentro la rogna sentì cefalea in certo qual modo di non ferma sede, dalla quale per alcuni mesi, appena talvolta febbricitante, così ne venne crucciata, che spesso pel sommo tormento tutta la persona tremasse, ella strillasse, e potesse quasi mai pigliar sonno, con polsi varî e piccoli, contratti ed ineguali, di rado frequenti. Finalmente consunta dal male perì. Apertone il cadavere fu trovato nella sostanza mi-

(a) Da quest'osservazione non molto diversifica quella ricordata da Lancisi. De subit. mort. l, 1, § xi, p. 65.

dullare del posteriore lobo del cervello vicino al tentorio un ascesso, pieno di pus, nella cui cavità poteva capire una noce colla corteccia. La sezione cadaverica appresentava pure a G. Fantoni (a) tumore duro nel corpo calloso di un' uomo di età avanzata, che per più anni aveva sofferta cefalea, acerbissima negli ultimi mesi. Soleva pure essere soprappresso tratto tratto da epilessia, e lagnavasi di somma acrità della saliva, e di importuna fame. Allorchè con più veemenza era crucciato da cotesto dolore diceva per lo più cose assurde. Finalmente dato in profondo sonno, e in convulsioni trapassò. E nè anche nella storia di quest' uomo è fatto menzione di febbre.

§. 19. *Osservazione di Planci. Di Douglas.*

Il destro lobo del cervelletto ridotto per gran parte ad ascesso ebbe veduto il celebre Giano Planci da Rimini in un nobile fanciullo, cui cessata ottorrea dell' orecchia destra, che fin dalla prima età tramandava, cadde in acerbissima cefalagia con febbre continua acuta, che in breve lo tolse di vita (b). La qual febbre più volte al dì mostrava esacerbamento, e andava congiunta ad orrore, sicchè paresse simigliante all' emitritea. Sopraggiugneva tratto tratto afonia e trismo, ma in brieve tornava in possa di favellare. Finalmente pigliato da paralisi, non dal lato opposto come di consueto interviene, ma da quel medesimo, e privato dei sensi fu morto (c). Degna pur di ricordarsi è l' osservazione di Douglas

(a) Epist. De observat. med et anat. ad cl. Mancettum, ep. v.

(b) Storia medica di una postema del lobo destro del cervelletto, ecc.

(c) Una non dissimile istoria leggesi ne' Commentari di medicina e filosofia della Società medica di Edimburgo, vol. 2, P. 1, p. 54, ediz. ven., di un certo uomo dell' età di 36 anni, che io estimo non riescir fuor di proposito il qui ripetere. A questo soleva da fanciullo uscir dall' orecchio destro alcun che di simile ad ottorrea, ma non gliene tornava gran molestia. Solo da alcuni anni aveva perduto l' udito di quel lato Finalmente soprappreselo dolore atroce allo stesso orecchio, che in breve non solo si allargò al capo, ma moveva per anco nausea congiunta a senso di mordimento alla bocca ed al ventricolo. Il decimo di l' infermo cadde in sonno, ed in una spezie di stupidezza, e nel dormire vaneggiava; l' undecimo deliriava interamente, garriva, e mostrava febbre, il dodicesimo il delirio e il sopore succedonsi alternativamente; movesi il ventre; la sera diè in cavo. La notte convulsioni; frequente saltellar de' tendini. I quali accidenti tutti aggravarono ne' giorni XIII, XIV, e XV. Più frequenti i moti convulsivi; più manifesto il delirio; le battute dell' arterie più di cento in un minuto; le orine stranguriose; la pupilla immobile e dilatata,

di un (a) malato di ascesso del cervelletto; posciachè accusava peso e dolore alla parte anteriore del capo. Salassi, purghe, vescicatorî alla nuca a nulla valsero. Era forzato siedere col capo inchinato allo innanzi; perchè dalla posizione opposta s' accresceva la doglia atrocemente. Egli pure, ciò che torna sommamente maraviglioso, non aveva punto di febbre, nè mostrava affezioni spasmodiche. Ogni cibo gli moveva per lo più nausea, e quasi mai gli era dato il conforto del sonno. Inoltre al volere più apertamente girar gli occhi, raddoppiava tosto la doglia. Tre mesi rimase in queste pene Finalmente una sera il dolore di botto svanì, sicchè potè cenare, e la notte in seguito placidamente dormire. Ma la mattina vegnente perì per improvvisa sincope, senza che precedesse alcuna convulsione o paralisi dell' uno o dell'altro lato. In mezzo al cervelletto fu trovato un ascesso, che racchiudeva due once di bianco pus. V' aveva ben anco non poco sangue travasato, provegnente da rottura del seno laterale sinistro, e ché fu forse la cagione del tristo inaspettato fine. Dai sintomi in ammalati di tal fatta di sopra osservati (§ 18, 19), molta luce ne può venire al clinico attento e diligente onde conietturare in simili casi con non piccola rassomiglianza di verità. Il peculiarmente preconoscere i più reconditi vizi di cattiva conformazione e di struttura, che discostansi dal naturale stato, quasi che trapassa i limiti dell' umano intendimento. Nondimanco chi amasse venir disaminando le storie

---

che non punto pur contraevasi alla più viva luce. Nel xvi dì vera anestesia. Oltre alle frequenti convulsioni, e saltellare de' tendini, difficile il respiro; il polso grandemente svariato, il più spesso frequentissimo. La vescica piena di orina. In diciassettesima giornata allo spuntar dell' alba cessò di vivere. Aperto il cranio fu trovato mezzo il posterior lobo del destro emisferio per l'estensione di due dita fortemente aderente alla dura madre che pertiene alla porzion petrosa, ed è distesa in sullo stesso tentorio del cervelletto. Al disotto nella stessa sostanza cerebrale era un ascesso che in sè capiva due once di fetidissimo pus, che aveva roso il celabro stesso. Infiammata la superior faccia del corpo striato sinistro. Anche i due talami del nervo ottico tinti di fosco colore. Abbasso, e di dietro era alcun che di pus verdigno. Il setto lucido, la volta, e le parti laterali del terzo ventricolo, ed i processi anteriori del cervelletto, posto sopra la valvola di Vieussen, avevano minor consistenza del solito, erano verdi, e tramandavano insopportabile odore. Ne' ventricoli fu rinvenuto due cucchiai di bianca linfa. La dura madre, che cinge l' osso petroso, nereggiava. Lo stesso osso petroso appariva un alcun che più oscuro che il sinistro, ma non aveva carie. Il meato della destra orecchia era ripieno di pus verdigno, fosco e fetido, che proveniva da tutta la cavità del timpano, la cui membrana ed ossicini parevano fossero già in prima stati distrutti.

(a) Essais de medicine d' Edimburg, t. VI, p. 174.

delle tante cause che a questo genere di malori (§ 45) pertengono, onde così procurarsi alcun aiuto per poi aggiustatamente giugnere alla diagnosi, consulti Bonet (a), Fantoni (b), Morgagni (c), Lieutad (d), ed altri ricoglitori di consimili osservazioni, e spezialmente i giornali medici, e gli atti e i commentarî delle accademie (e).

Prognosi.

§. 20. *Il dolor esterno più sicuro dell' interno. Segni di cattivo augurio.*

Per quanto concerne la prognosi, io non intralascerò le generali cose, che paia doversi considerare. Il dolore che piglia le esterne parti, sicoome porta minor pericolo, così è anche più facile ad essere curato; all' opposto di quanto è dell' interno. Vuolsi eziandio temere che quest' ultimo non vada a terminare in cecità, in distendimento o rigidezza de' nervi, in pazzia, in frenitide, in epilessia, in amnesia, in apoples-

(a) Sepulcr. anat., lib. I, sect. I, De dolore capitis.

(b) Observat. anat. III, VI, IX, XXV. Anche l'epist. a Manget, V, VII, n. 3, 6.

(c) De sed et caus. morb.. epist. I, ed altrove; V. il terzo indice dell' opera sua alla parola *cerebro*.

(d) Histor. anatom.

(e) Cioè Transact. anglic. histor. et Memor. da l' academie des scienc. de Paris. Iourn. de medic. de M. Vandermond. Giornale medico di Venezia. Novelle letterarie del Lami. Avvisi sulla salute umana del sig. D. Luigi Targioni. Raccolta d' opuscoli medico pratici e fisico-medici dello stesso. Giornale medico di Firenze. Magazzino toscano del sig.. Prunett.. Comment. de reb. in med. et scient natur. gest. Lips. etc. (1).

(1) *Di tutto quanto in proposito del dolore di capo venne dall' egregio A. messo innanzi ricogliesi, e vedesi a chiare note, ch' esso non è già per sè malattia, come sopra dicemmo, ma bensì sintomo alcune volte di materiale cagione irritante, altre volte di un morboso invisibile perturbamento occorso nell' intimo di alcuna parte del celabro o cervelletto, che mal si sa diffinire non cadendo sotto i sensi, parecchie in fine di lente infiammazioni di esso celabro, o cervelletto, ed anche di parti esterne del capo, passate a suppurazione. I medici poi anche appena esercitati intendono di leggieri quanto futile e inconseguente sia la diagnosi del male di capo che si vuole dipendente dal siero semplice o dal siero acre ne' ventricoli del cervello. In questi e lungo la spina dorsale secernesi naturalmente un umore, il quale accrescendo nella quantità, di conseguente degenerando nella qualità potrà benissimo, come ne abbiamo veduto due esempi, accagionare male di capo. Ma come chiarirci anche di essa qualità?*

bia, la isfacello, ascesso, e morte. Il sieroso e pituitoso semplice è pur ostinato, ma meno pericoloso fuorchè non guasti interne parti del cervello. Riesce di mal indizio quello che sopraggiugne a febbre acuta, se va congiunto ad orina tenue e chiara, stata in prima crassa e con posatura; così anche se ne' vecchi, o in seguito ad angina fugata, o che repentinamente dà addietro (a). Imperocchè è certo indizio di trasporto al celabro la morbosa materia, ed essere imminente la frenitide. Triste del pari riesce se da acuto ch' era e veemente di botto si faccia mite o cessi, senza succeda alcuna critica evacuazione, o preceda, o conseguiti diminuzione del rimanente male. Imperocchè s' ha per certo l'estinguersi della facoltà sensitiva, e l' incominciar della cangrena.

§. 21. *Altri cattivi segni.*

La perniciosa cosa è pure nel mal di capo idiopatico il frequentemente vomitare, massime verdigno, e l' esser sordo e vegliare (b). Imperocchè allora quel vomito è simpatico, tratto in consenso dal par vago il ventricolo e l' addomine. Là dove questo interviene, presto e violentemente si dà in pazzia. Cattiva cosa è pure alle gravide il dolere il capo, e l' esser oppresse dal sonno (c), o convulse (d). Imperocchè pare ciò avvenga per sanguigna congestione dintorno al cervello. Reputasi generalmente cattivo segno il dolor di capo nella febbre acuta che porta altre cattive guise (e), con prostrazione di forze in seguito a riprezzo, o con orine cruenti (f), o con mancanza di voce, od afonia, e con brividi tratto tratto sopraggiuguenti (g).

§. 22. *Segni letali.*

Quegli che « in seguito a riprezzo dice l' Autore delle » *Coacarum Praenotionum*, (h), provan gran freddo con doglia » del capo e della cervice, afonia, e tenue sudore, come pa-

(a) L' autore delle Coac. praenot., n. 372, ediz. di Londra, Leida 1665, la quale per lo più, dovendo indicare i passi di Ippocrate, io sieguo.
(b) Prorrhet. I.
(c) Ivi.
(d) Coac., n. 517. 554.
(e) Ivi, n. 160, Praenot. n. 129.
(f) Ivi, n. 22, 28.
(g) Ivi, n. 255.
(h) Coac., n. 1.

» ruto che ricuperino le forze, e quasi in sè ricolgansi, muo» iono ». Così pure sovrasta ruina a cui duole il capo avendovi sordità, tremore delle mani, dolore della cervice, e tramanda nere e dense orine, o rigetta nero vomito. Mortifero infine vien creduto (a) il vedere nella doglia di capo alcun che d'innanzi alla faccia; e l'andar invanamente cacciando le mosche, ricogliere le festucche, e i fiocchi delle vesti o delle coltri, e staccare paglia delle pareti.

§. 23. *Segni di buon augurio. Che dire del mal di capo convulsivo. Che dell' emicrania.*

Per sentenza d' Ippocrate: « In cui è ammalato del capo, e gli duole, al venire pus, acqua, o sangue dalle » narici, o dalla bocca, o dall' orecchie sciogliesi il male (b) » vo' nondimanco che si creda questo sempre e infallibilmente avvenga. Tanto talvolta è l' interno guasto, che cotale evacuazione non lo tolga, come più volte potemmo osservare. Libera altresì l' aprirsi di ulcere, nonche talvolta anche il sonno, e lo sciogliersi del ventre, o gli sputi crassi, e senz' odore (c), siccome altresì le orine crasse, e la difficoltà di esse (d), o gli ascessi alle parti inferiori (e). Il dolor convulsivo del capo, e così pure il simpatico pello stomaco, pell' utero, e per altre parti, il più delle volte è ostinato. Talvolta però, e sebbene soventi torni a riprese dietro al sonno, alla quiete ed all'astinenza entro ventiquattro dì si mitiga. Quegli che patiscono frequentemente di emicrania, spesso col crescer dell' età, al diminuir cioè della sensibilità, e rassodata la coerenza delle parti solide sogliono venirne sollevati. Le emicranie periodiche poi, che come dissi, tornano il mattino, il più delle volte in otto, nove, o ciò ch' è lunghissimo, in quattordici dì spontaneamente vanno svanendo.

(a) Praen., n. 17.
(b) Aphorism. 10, sect. VI; De iudicat., n. 81.
(c) Coac. n. 172.
(d) Ivi, n. 170. Praedict: I, n. 152.
(e) Praen., n. 129; Coac., n. 160.

Cura.

§. 24. *Cavata di sangue. Taglio delle iugulari; ed arteriotomia. Coppette. Sanguisughe. Perchè si richiami il sangue dalle narici. Rivellenti.*

La cura vuol esser diversificata a norma delle diverse cagioni da cui è promosso il dolor di capo. Ove esso procede da copia, o da intasamento di sangue, o da flemmone, o da movimento di accresciutà febbre, bisogna cavar sangue, anche a larga mano e da ampio taglio dal braccio e dal piede, avuto sempre riguardo al temperamento, all' abito, all' età, al sesso, alle forze. Se ciò non giova, si possono aprire la vena del fronte, o le iugulari (a), anzi le arterie stesse temporali. E l' arteriotomia nell' ostinato mal di capo già da dugent' anni come comprovata dalla consuetudine raccomandavano Genser (b) e Doleo (c), e l' esperienza de' moderni laudò. Si applicano eziandio con pro coppette sì secche che scarificate al dorso, all' occipite, o sanguisughe alle tempia e dietro le orecchie (d), od alle narici, ed anzi alle emorroide massime negli ipocondriaci, o che soffrono per diminuzione del flusso emorroidale, e dei mesi. Giovevolissimo poi è il richiamare il sangue dalle narici colle fomenta, col vapore di acqua calda, o coll' introduzione di una penna da scrivere ridotta con sottilissima punta, e diversamente tagliata sicchè ferisca; la qual cosa vorrà spezialmente essere praticata se la soppressa emorragia sarà stata la cagione del dolore. Vuotati i vasi vuolsi movere e reiteratamente l' alvo con medicine lenitive, e adoperare bagni tepidi ai piedi, o cataplasmi che ammolliscano, o contengano semi di senape ed irritino, onde così rivolgano al più possibile il corso del sangue dal capo.

(a) Non pochi chirurgi sogliono in caso debbano aprire la giugulare con legaccio ravvolto al collo ritardare il ritorno del sangue dal capo, onde la vena rigonfi. Ma questo nuoce a' mali del capo. Procurerassi adunque intralasciando il legame di comprimere la vena ponendo la mano un po' al di sovra della clavicola, facendo inchinare il capo allo indietro, che così soltanto essa rigonfia, ed è abile ad esser tagliata, senza che perciò il capo ne soffra.

(b) Tissot, Epist. varii argum. de cephalaea, p. 185. ediz. di Venez.

(c) Miscell., N. C. an. VI, observ. 60, p. 90.

(d) Ivi, observ. 81 e 90.

§. 25. *Cura del dolore per cagione di sierosa ricolta. Catartici, idragogi. Incidenti e diuretici. Decotti sudoriferi.*

Allorchè del male di capo è cagione una ricolta sierosa, o pituitosa, bisogna discioglierla, vuotarla, o rivolgerla altrove. Qui non è caso di salasso, fuorchè non vi abbia altresì evidente pienezza de' vasi, che pur talvolta interviene. Ma allora vuol essere praticato scarso anzi che no e con prudenza, affinchè non riesca più di danno che di pro. Meno s' arrischia colle coppette scarificate alle spalle venendo meglio tollerate, e portando fuora senza nuocere il siero col sangue. Più opportuni sono i catartici, e spezialmente gl' idragogi, tratto tratto replicati, quali la gialappa, la scamonea, i sali neutri, e amarognoli, siccome quel d' Inghilterra, di Modana, e simili, le foglie di sena, l' agarico, le pillole d' ermodatili, di succino del Craton (1), le tartaree, e le idropiche di Bonzio, il rabarbaro colla mana, il mercurio dolce, ed altri tali rimedî di questa sorta. Smuovono, risolvono, e pella via delle orine portan fuori la ricolta del sieroso umore la gomma ammoniaca, le radici di aro e scilla, i millepiedi, le bacche di ginepro, il liquore di corno di cervo succinato, la terra fogliata di tartaro, e finalmente il vino alterato colle ceneri di ginestra. A' quali posson essere frammezzati i decotti di piante cefaliche, siccome di salvia, di betonica, di maiorana, di ramerino, le radici di valeriana silvestre, di peonia, di angelica, ed altre tali. Non giovando questi rimedî, bisogna finalmente ricorrere ai sudoriferi, praticandoli alla lunga. In tra quali vanno colla meglio i decotti di legno guaiaco, di ginepro, di busso, di visco quercino, di sassafrasso, di radice di salsapariglia, di bardana, di china, di smilace scabrosa, e simili. Alcuni sommi uomini dicono essersi felicemente valuti del decotto di saponaria. Rivellono e in un evacuano i vescicatorî, i setoni, i fonticoli, massime apposti alla nuca (a), le frizioni, ed altri argomenti di questa sorta già le tante volte menzionati. E per quanto è de' vescicanti comandano i moderni, e soprattutto molti, che in male ostinato dopo i soccorsi generali, e le opportune evacuazioni, sieno apposti in ispezie al luogo dolente, anzi al capo tutto rasivi i capegli, siccome prontissimo rimedio ri-

---

(1) Pelle formole di alcuni rimedî dall' A. accennati V. in fine del capo.

(a) Carl. Pisone, De serosa colluv., sect. 2, P. 1, cap. 1, p. 42, 43; Vansvieten, § 396.

vellente, discuziente, evacuante, e che maravigliosamente leva la doglia. La qual maniera di rimedio non è punto nè nuova, nè disusata tra noi, già solito essendo ad adoperarla ed a raccomandarla Luigi Settala (a). Ma questi tutti argomenti non si devono poi tutti a una volta usare, nè ciascuno all' impensata, e senza prudente scelta. D' uop' è riguardare e rettamente scruttinare la natura di ciascun malato, il temperamento, l' abito, l' età, il clima, la cagione, ed il grado del male, ed i molti altri indicanti e segni proprî, o contro indicanti, e particolari e proprî indizî che li divietino. La qual cosa richiede indubiamente medico sapiente, e di pratica. Nè starassi contento a queste medicine; posciachè anche fugato per esse il male, talvolta la persona è sì languida, e inchina alla cachessia, da dover invigorirla co' marziali, e colla china.

§. 26. *Dolor di capo dallo stomaco. Eccoprotici. Emetici. Bevanda di caffè. Uso del pepe. Acque minerali.*

Il dolor mosso dalla crapula o da replezione vuol essere curato coll' astinenza, co' purgativi, o col vomito. Convengono gli eccoprotici, e gli stomachici, ed i corroboranti, se vizio di cozione alle prime vie mova quel male. E in questo caso Antonio Felici, medico non senza celebrità nella Marca d' Ancona, non dubita punto proporre anche l' emetico (b). Il caffè viene pur dato da Baglivi per validissimo rimedio alla doglia di capo, che il dopo pranzo sopraggiugne a que' che male digeriscono. Due uomini che pativano d' emicrania per debolezza dello stomaco ebbe liberati Laugeo (c), dato loro a digiuno la mattina per otto dì dodici granelli interi di pepe, bevutovi in seguito un bicchiere di acqua fredda. Io poi non una sol volta ne cavai mirabili effetti dalle acque medicinali, e spezialmente dalle acidule marziali (d).

(a) Animadv. et caut. med., lib. 6, p. 141, dove sta questo. « Ma » essendo più crassa la cute di quel che richieda il libero passaggio » dell' umore, nè si scorga farsi alcuna evacuazione d'umori, io sovventissimo provai i vescicatorî apponendoli, rasi i capegli, alla parte » dolente, od anche a tutto il capo, poichè così tirata la materia all' esterno, viene evacuata massime la più tenue, calida, ed acre, e » appena altresì può essere che anche essendo l' ostinata doglia per » crassa materia, si tenga la veemenza sua, se non v' abbia congiunta porzione di essa materia ».

(b) Dissert. 4.

(c) De cap. affect. in acut. in eius prax.

(d) Miscell. verit., fasc. 1, p. 68, 69.

§. 27. *Cura dell' emicrania periodica.*

Allorchè l'emicrania periodicamente ritorna e cessa ogni dì ad ora fissa, emula, come dissi (§§ 2, 17), febbre cotidiana larvata. E in verità pare sia febbre parziale e topica, per servirsi dell' espressione di Ballonio, perchè non v' ha non solo veemente dolore alla parte, ma anche calore, e le arterie temporali più validamente e più spesso battono, e fermamente come accade nella febbre. Nè è raro che l' accesso cominci da leggier freddo, o da riprezzo, quantunque nel rimanente del corpo le arteri e eseguiscano placidamente il lor movimento. Il quale se non cesserà spontaneamente in seguito alla cavata di sangue, ed al ripetuto blando evacuare del ventre, che soventissimo non è dato di schivare, felicemente verrà levato dalla china data a larga mano. Non radamente però andò senz' effetto, presa troppo presto, prima cioè che sia diminuita la soverchiezza del sangue, e purgate le prime vie. L' emicrania è talvolta sì ostinata, che non vuole andarsene, se non aperta l' arteria temporale (a). Il più delle volte però basta dopo una o due flebotomie ne' pletorici, e negli affetti di diatesi infiammatoria aprire anche le giugulari, la cui somma utilità in questo malore non solo fu celebrata da antichissimi medici, ma ancora dai moderni, e spezialmente da Carlo Richa torinese (b). Il quale attesta altresì aver ottenuto presso che consimile effetto dalle sanguisughe applicate alle tempia (1).

§. 28. *Gli aperitivi e gli emmenagoghi quando convengano. Dove gli antelmintici. Paregorici. Osservazione.*

Gli aperitivi, gli emmenagoghi, gli antisterici vengono richiesti da quel dolore che dipende da ostruzioni delle viscera addominali, e dai vasi dell' utero, o da isterismo o da ipocondria o simile cagione. Cogli antelmintici vorrà essere combattuto, siccome a suo luogo insegneremo, se pare lo promovano lombrici od altri umori delle intestina. Appresso, non si intralascino i nervini ed i sedativi, quali que' che contentengono oppio, ove si manifestino spasimi, e troppa sia la

---

(a) Procop. Alpin. medic. Ægypt., l. 2, cap. 12; e Ludwig, Comment. de reb. in scient. natural. et medic. gest., vol. 3, p. 535.

(b) Constit. Taur. alter. p. 79.

(1) Caso di singolare emicrania periodica ogni dì avemmo noi veduto, che pigliava ad un' ora di sera per durare cinque ore di seguito, e fu sanato col solfato di chinina. Quale n' era la cagione? Mal sapremmo indovinarla.

sensibilità dei nervi (1). Quindi sono assai laudate le pillole isteriche dell' Antidotario bolognese, la gran trifera oppiata, il diascordio di Fracastoro, la teriaca di Andromaco, il filonio romano, il mitridate di Democrate, il laudano nepente del Quercetano, il laudano liquido del Sydenham, l' estratto d' oppio gommoso di Baumai, il castoro, il mosco, la canfora, il sal volatile, e lo spirito di succino, l' olio pur di succino, ed altri tali. Baglivi propone la polvere *gutteta* di Riverio alla dosa di una dramma (a), col decotto di primavera, che però i moderni sapienti medici vorrebbero mondata di molte vane ed inutili cose, perchè a cagione di esse non sia rigettata siccome di nulla forza sanatrice. Generalmente si proporzionino i più temperanti rimedî alle persone le più dilicate, e le più sensibili; cui eziandio convengono se usciro-no fibra rigida e secca i bagni tiepidi, e le copiose bevande d' acqua purissima. All' opposto se di rilassatezza, o di languidezza pecchi la fibra, o v' abbia temperamento pituitoso, abito cachetico, paralisi, sonnolenza, diminuzione di memoria e de' sensi vagliono quegli argomenti, che godono di virtù leggiermente aromatica, o leggiermente stimolante, o corroborante, non che altresì all' esterno i rubefacenti ed i vescicatorî (b).

§. 29. *Il dolore per siero acre come voglia essere curato. Refrigeranti. Il latte. Dassi spiegazione dell' avvertimento d' Ippocrate. Il dolore per troppa sensibilità che richieda.*

L' umor sieroso, tenue però ed acre, quale quello che gli antichi chiamavano salso o bilioso (§ 13), se in alcun sito arrestato e ricolto porta *dolor calido* (§ 3), richiede decotto d' erbe rinfrescanti, siero di latte e il latte stesso, nè in tal caso per nulla osta l' autorità di Ippocrate, il quale assevera, che a cui duole il capo, nocitivo è il latte. Imperocchè questo avvertimento vuolsi, com' io pur penso, intendere di quel

(1) In due casi di emipagia atroce, ossia di doglia fissa di mezzo la testa, in cui non era febbre, non polso duro, non imbarazzo delle prime vie, e riusci vano anche il tartaro emetico dato coll' idea di commovere, di perturbare onde sviare, smovere la morbosa mutazione cagione di quella doglia, la quale più di tre di senza punto rimettere durava, impedendo all' infermo interamente il sonno, e quindi paruto dipendesse da pervertimento nervoso, io applicava ad essa parte dolente, raso i capegli, largo vescicatorio, e veduto questo non giovare vi gittava sopra un mezzo grano di solfato di morfina, il quale riusciva benissimo, e dopo tre dosa l' infermo fu del tutto sanato.

(a) De dolor. cap. in genere.

(b) Hoffmann, Med. system., t. 5, sect. cap. v, § 45.

dolore di capo originato da guasta cozione de' cibi, e da crudezza acida del ventricolo. E questa stessa maniera di cura io fo ragione si debba pur adoperare in quella spezie di dolore, cui per qualsivoglia leggiera cagione suole andar soggetta la troppa sensibilità de' nervi, e l'atassia. Nel qual caso altresì non sarà fuora di proposito l'oppio (a), il laudano liquido di Sydenham, il siroppo di meconio dello stesso, e gli altri farmaci che sopra ricordai (§ 28); che se gli oppiati, ed i sonniferi non si sopportino bene, come talvolta succede (b), o le altre là proposte medicine non facciano pro, vi si può con tutta sicurezza sostituire il liquore anodino dell' Hoffmann, l'etere di vetriolo, lo spirito antiepilettico di Pezold, le emulsioni de' semi freddi maggiori, e de' papaveri bianchi, l'acqua stillata de' fiori delle viole, e de' papaveri erratici, o coobata di noci verdi, in cui è blanda forza anodina e sedativa.

(a) Essendovi gran sospetto del *senso d' acutezza*, che per leggier cagione sorga doglia di capo, il quale pella stessa acutezza si faccia enorme, Ballonio ordina si ricorra ai narcotici. Ballonio, Epid. et consil. 1 e 43, l. 3, per citazione di Bouet.

(b) Soventissimo c' imbattemmo in donne od in uomini, cui per ispeziale idiosincrazia l'oppio portasse a vece di quiete e di sonno ansietà, ardore, vertigini, rossore della faccia, nausee, veglie. A questi vuolsi di preferenza far pigliare gli anodini, quali appunto quelli che sopra accennammo. Io conobbi una monaca, cui venivano dati utilmente due o tre grani di muschio, ed un' altra donna che non dormiva punto, se non pigliava ogni notte un cucchiaio di spirito antiepilettico di Pezold nell' acqua fredda (1).

---

(1) *V' ha non pochi medici, i quali grandemente laudarono per certe doglie di capo provegnenti da squisita sensibilità nervosa, o da perturbamento nelle funzioni di essi nervi, convulsivi quindi com' essi dicono, il muschio il castoro, il liquore, e la gelatina di corno di cervo. Altri del pari vantano a cielo il giosciamo, la valeriana, e l' arnica. Altri la morfina data internamente. Altri infine il decotto di china, e che so io. Le quali diverse proposte, rinfrancate tutte da ottimi risultamenti, provano e la diversità della causa prossima del male del capo, e la non assoluta validità de' rimedi per ogni persona. Il perchè se l' un rimedio di tanta fama non vale non si ha perciò a perdere d'animo, ma dar mano ad altro. Miracoli in vero in emicranie periodiche, in cefalee si sono veduti dall' uso del tartaro emetico, in cui si può senza alcun pericolo ricorrervi. In caso poi non v' avesse leggier sospetto che esso dipendesse da accresciuta secrezione dell' umore rachicefalico, io non esiterei punto ad applicare la pietra caustica alla nuca. La malattia locale, ch' essa porta, il peculiar modo suo di adoperare assorbita, ci ridusse in tre casi che ci si appresentarono a tentarla. In due riuscì ottimamente, e dopo dodici nell' un nell' altro quattordici dì da che s' alzò l' escara non era quasi più nulla dell' ostinata doglia che orribilmente tratto tratto affliggeva mezzo il destro cranio. Nel terzo si ebbe non poco sollievo, e la cura fu prosperamente terminata, ripetendo anche tre vescicatori in diverse parti del capo.*

§. 30. *Cura del sintomatico.*

Quali aiuti vagliano pel dolore di capo sintomo di altri mali, non importa dire, posciachè vinti questi per adatta cura, vien pur esso cessato. A quello però, che conseguita alla lue venerea, sono in ispezie proposti a vincerlo i decotti dei legni sudoriferi. A' quali se aggiunto antimonio crudo avvisasi acquistino maggior possanza, e valentia. Malpighi, siccome ricaviamo da Beccari in tanto conto aveva il decotto che il volgo chiama dei legni, e del mallo delle noci, che soleva attestare, egli essere con esso riuscito soventi a sanare ostinatissime lue veneree, che delusa avevano la forza del mercurio. Io non crederei non dimanco non doversene poi avere cotal fiducia, come se mai e' fallisse, imperocchè avviene alcuna volta che invano si dia; la qual cosa ove succeda e non manchino indizî certi d' infezione venerea, si deve indubitatamente dar mano a' mercuriali, siccome all' efficacissimo rimedio.

§. 31. *Quale la cura pel dolore mosso da vermi annidanti ne' seni frontali.*

Se v' abbia sospetto di vermi stanzianti nelle nari od in altri luoghi sotto la pelle, bisogna cacciarneli per mezzo di umido vapore, e degli errini; od ucciderli con sufficienti vapori di foglie di tabacco bruciato, e di polvere di canfora. Per polvere di tabacco tirata su per le nari venne espulso un verme, al riferir di Littrio, sulla fede di Camerario (a). A questo fine proponesi da Vogel (b) di ritenere nelle nari, e nella bocca aperta fumo provegnente da foglie di assenzio, di marrubio, di betonica, di fiori di centaurea minore alla dosa di due dramme d' ognuno; di radice di angelica, di zedoaria, di succino, una dramma; di antimonio crudo mezz' oncia, tutte fatte in polvere, e ben mescolate gittate ad abbruciare sui carboni ardenti.

§. 32. *Rimedî topici.*

Non vogliono inoltre essere qui dimenticati que' rimedî, che sogliońsi applicare all' esterno onde sedare il dolore. Fomenti d' acqua di rose o di fiori di sambuco o d' aceto, apposti alla fronte sì tiepidi che freddi, frenano il calore, smo-

(a) Dissert. epistol. XII.
(b) De cognosc. et curand. morb., § 420.

vono, reprimono, e in certa qual maniera temperano il moto del sangue. Comodamente ungonsi le tempia, massime nel dolore convulsivo, di unguento populeo, o bagnansi di un po' d' oppio con canfora, e zafferano distemperato nell' acqua della regina d' Ungheria, o d' etere solforico, il quale assopisce il dolore, e coll' evaporazione diminuisce il calore. Ritiensi quasi a specifico il sugo di verbena o l' erba stessa venuta ammaccata ed apposta al sito dolente, da qualsivoglia cagione sia pur mosso il dolore. Con molta speme di sollievo ordinano alcuni si insinui, e si tiri su per le nari alcuna tintura anodina, o balsamo della vita di Hoffmann, o spirito di vino canforato; imperocchè stimano non fuora di ragione, che dall' operare de' rimedî in sui nervi dell' olfatto ne risentano anche gli altri. Generalmente con molt' utile si potrà fomentare la parte dolente con cose calde, o con latte tiepido, o con ceneri racchiuse in un sacchetto. Nelle emicranie periodiche alcune ore prima dell' accesso soglio onde prevenirlo adoperare la triaca col galbano, e colla canfora aggiuntovi un po' d' aceto, soprapponendola alle tempia ed ai seni frontali, e dandola internamente. Imperocchè essa risolve, smuove, diminuisce la sensibilità, per cui soventi diviene l' accesso più tollerabile, e più leggiero.

§. 33. *Istoria di una cura rara.*

Non puossi qui passare sotto silenzio una cura, che con raro esempio e grand' ardire ebbe tentata il celebre Tissot, di crudele ed ostinata cefalea in una donzella di trent' anni, per altra parte sana e robusta, come esser sogliono le contadine (a). Il luogo in cui in ispezieltà più feroce batteva il dolore era *l' angolo interno posteriore dell' osso parietale destro*, ed occupava uno spazio, quale una mano. Vi consentiva però tutto l' anteriore del capo. A nulla le valsero i salassi, a nulla l' arteriotomia, a nulla i bagni tepidi ai piedi, a nulla l'immerger la persona tutta nell' acqua fredda, a nulla la doccia d' acqua gelata, a nulla l' oppio, a nulla il setone. Solo ritrasse alcun sollievo, ma di corta durata, « la mercè delle » coppette scarificate alla parte dolente; un po' più lungo da » copiosa suppurazione per vescicatorio di cantaridi al capo ». Conietturò Tissot, dall' avvedutissima persona ch'era, che questo dolore fosse esterno, e pensando nulla esservi « tra la cu» te ed i muscoli che potesse dolere », curò la parte dolorosa praticando largo taglio in croce sino all' osso, affinchè

(a) Epist. med. var. argum., p. 185, ediz. veneta.

tagliati e separati i nervi cutanei ed i muscoli il senso fosse abolito. E dall'istante del taglio, il dolore n'andò, e intrattenuta lunga suppurazione, anche quello che crucciava l'anteriore parte della testa a poco a poco fu cessato (a). Per verità se non uomo di tanto acuto giudizio, e possessore dell'intera anatomia, oserebbe gittarsi a tale operazione chirurgica. Forse coll'adoperare internamente il decotto che dicono dei legni, ed esternamente con prudenza il linimento mercuriale, potrebbesi in simigliante caso smovere la aderente cagion del male; senza sia d'uopo di pruova sì crudele e dubbia. Soventi volte la pertinace natura di fisso dolore, la condizione della parte affetta, e la sagace disamina delle cose tutte ridussero i clinici a questa semplice ed a un tempo efficace medicina, con buona riuscita anche là dove non era alcun sospetto di lue venerea.

§. 34. *Regime dietetico.*

Finalmente questo precetto aggiugnerò dagli antichissimi padri della medicina generalmente tenuto opportunissimo, che in qualsivoglia doglia di capo sia da astenersi dal cibo, bever acqua, e radere i capegli sino alla cute: in quello di natura calida versare in copia sul capo acqua fredda, od applicarvi olio rosato con aceto ed acqua; se poi fosse il freddo che avesse nociuto, e s'avesse a risolvere umore tenace e crasso; fomentare e fregare il capo con cose calde, e sottoporlo alla doccia calda, poi ugnerlo con olio pur caldo, e covrirlo; porre i piedi in bagno tepido, purgare le narici con erribi; mover co' scialagogi la saliva, co' purganti l'alvo, e formare ulceri con cantaridi, o con ferro rovente, onde aprir un esito al male (b). Finalmente l'esperienza nelle cose maestra insegnò, che nell'ostinato e confermato dolore del capo è talvolta lecito far pruova de' bagni freddi, nè riuscire l'inutil cosa in que' che raso portavan il capo, far crescere e soventi pettinare i capegli; col qual mezzo io m'ho veduto liberare da assidua cefalea un nobil uomo di età florida, d'abito pituitoso e pingue, amicissimo mio. Inoltre assaissimo importa nelle doglie del capo coprir i piedi, e tener rialzato il capo, la quale osservazione torna pure necessarissima alla profilassi massime delle persone studiose.

(a) Qui si riferisce in certa qual maniera l'osservazione di Gatasetti (De caut., cap. 3). Era dolor di capo continuo e simpatico per contusione del pollice, il quale all'essersi arditamente bruciato esso pollice, cessò. V. Haller, Elem. physiol., t. 4, lib. x, sect. VII, § 23.

(b) V. Cornelio Celso, l. IV, c. 2, dal n. 5 al 16°.

FILONIO ROMANO.

Rp. Pip. alb.)
Sem. hyosc. alb.) aa dr. v.
Op. depur. dr. ij cum ss.
Cassiae lign.)
Cinnam. elect.) aa dr. j cum dimidia
Opii.
Euphorbii)
Mirrhae) aa dr. j.
Semin. dauci cretici. }
Foeniculi. }
Petroselini macedonici } aa scrup. ij.
Croci optimi. }
Nardi indicae. }
Pyretri. }
Zedoariae. } aa scrup. j.
Melis opt. despum. unc. viij.

M. f. l. art. electuarium.

Dosa, da uno scopolo a mezza dramma.

TRIFERA MAGNA.

Rp. Radic. calami aromatici.
Cyperi.
Galangae maioris.
Iridis florentinae.
Peucedani.
Corticum mandragorae
Fol. rosarum rubr ar.
Sem. anisi.
Apii.
Dauci.
Foeniculi.
Hyosciami.
Hyssopi
Nasturtii aquatici.
Ocymi.
Petroselini.
Caryophyllorum.
Cinnamomi.
Costi.
Galangae minoris.
Nardi celticae.
Piperis.
Spicae indicae.
Styracis calamitae.
Zedoariae.
Zingiberis } aa dr. j.
Opii scrup. iv.
M. f. inde l. art. electuarium.
Dosa, da una dramma a due.

PILLOLE ISTERICHE DELL' ANTIDOTARIO BOLOGNESE.

Rp. Galbani puriss. } aa unc. j cum ss.
Gumm. Assae foetidae. }
Opii scrup. ij.
Mirrhae } aa unc. j.
Castorei Moscoviae }

F. mass. pil., add. si opus spir. vin. rectif., inde divid. in pil. DCCXX involv. in pulv. flor. chamomillae.

Dodici contengono un grano di oppio.

LAUDANO NEPENTE DEL QUERCETANO, O LAUDANO OPPIATO.

Rp. Extracti opii unc. ij.
—— croci unc. ss.
Succini albi praeparati. }
Coralliorum rubrorum praeparat. }
Margaritarum orientalium praeparat. } aa dr. j.
Lapidis bezoar orientalis. }
Terrae sigillatae strigensis. }
Ambrae grysae selectae scrup. j.
Moschi Alexandrini scrup. ss.

M. f. l. artis opiatum.

Dosa, di uno o più grani.

Alcune volte si intralascia l' aggiunta del mosco avendovi parecchie persone che ricusano questi rimedi mal sopportandoli. Allora ha nome di laudano oppiato incompiuto.

DECOTTO ANTIVENEREO DEL MALPIGHI.

Rp. Antimon. crud. contus. et nodulo inclusum unc. IV.
Rad. sarsaparill. elect. et incis. } aa unc. iij.
Putamini nuc. virid. }

M. infunde per h. XXIV in acq. font. lib. viij. super cin. calid. Deinde decoq. ad tert. part. consumpt. col.

Dosa, once iij, tre volte al dì per XX giorni o XXX.

BALSAMO DELLA VITA DELL' HOFFMANN.

Rp. Ol. destillat. Lavendul. }
Maioran. }
Caryophyll. } aa scrup. j.
Macis. }
Cinnamom. }
Rutae } aa scrup. sem.
Succin. alb. }
Citri e cortic. express. scrup. j.
Ambr. grisae scrup. sem.

Olea cum ambra et balsami peruviani scrupulo uno misceantur, atque in spiritus vini rectificatissimi unciis decem solvantur.

La dosa è dalle once 10 alle 20 per lo interno. Al di fuori s'adopera altresì siccome corroborante e tonico.

L' acqua della Regina d' Ungheria non è che un alcoolato di Ramerino.

CAPO SECONDO

DELL' IDROCEFALO E DELLA SPINA BIFIDA OSSIA TUMORE ACQUOSO DELLA SPINA.

§. 35. *Idrocefalo. Definizione- Differenza.*

Or è a dire dell' idrocefalo υδροκέφαλον, perchè spesso va congiunto alla doglia di capo, o proviene da eguali cagioni. Con tal nome era già una volta appellato quel genere di male, in cui il capo è turgido d' umore acqueo, rigonfio, e facilmente cede alla pressione del dito. In oggi poi con questo stesso nome sogliousi designare parecchi mali e per sede e per effetti diversificanti, in alcun de' quali talvolta non appare di fuora il menomo tumore. I quali mali han però tutti questo di comune, che nascono da alcuna ricolta di acqua o di linfa. La quale o tra la cute e il pericranio, e tra il pericranio e il cranio, o dentro la cavità di esso cranio interviene. Quest' ultima maniera di idrocefalo porta con seco od aprimento dell' ossa del cranio, siccome ordinariamente succede ne' feti, e ne' bambini, o non l' ha, cosa questa propria spezialmente dell' avanzata età; sebbene non niego che vi sieno pur esempi di adulti, e di vecchi, ne' quali talvolta le ossa del cranio spinte dal male si aprirono. Narrasi che ciò intervenisse a Ramazzini, e ad Hamberger, professori di medicina per ogni rispetto chiarissimi, in seguito ad esser stati travagliati da lungo e veemente dolor di capo.

§. 66. *Divisione in esterno ed interno. Descrizione dell' esterno.*

Quindi ne conseguita la prima distinzione dell' idrocefalo in *esterno* ed *interno*. Nell' esterno ammassandosi l' umore nel primo luogo (§ 35), al dir di Platner, *il tumore va ad enorme grossezza*, e pella cute come da *vetro*, o da *corno* travedesi l' umore diafano; nell' altro (§ stesso), che più radamente occorre, *non rigonfia a tanto*, *ma compresso resiste siccome oltre ripieno*, *e a forza serrato* (a).

(a) Instit. chirurg., § 745.

§. 37. *Duplice l' interno. Descrizione del primo.*

Dell' interno formasi doppio genere, siccome già sopra ebbi detto (§ 35); di cui l' uno direstilo quasi composto dell' esterno, perchè in esso l' acqua per tal maniera riempie e distende le interne parti del cervello, che le stesse ossa del cranio vengano spinte all' infuori, separinsi le suture, e si spalanchino e finalmente travasata di fuora, si manifesti con enorme tumor del capo; cosa che in ispecie la si vede succeduta ne' feti; paruti agli anatomici mancassero del cervello; paruto dico, poichè, che a principio non mancassero no di quella viscera, è sentenza del chiarissimo Morgagni; ma il cervello a poco a poco ne sia stato sì macerato, distemperato, e liquefatto, che per alcun foro, come sarebbe quello dell' occipite o della spina, finalmente ne sia sgorgato; il che pare tenga assai del probabile.

§. 38. *Descrizione dell' altro*

L' altro poi intervenendo senza alcuno scostamento delle ossa del cranio, nè manifestandosi di fuora alcuna tumidezza, non da tutti è chiamato idrocefalo. Imperocchè non manca chi estima che là dove il capo non intumidisce non vi può essere idrocefalo. La maggior parte però, intra quali sta primo Morgagni, avvisano non essere punto dubbio che anche a questo molto si convenga la stessa denominazione (a), posciachè ammassandosi a poco a poco nel cranio molta acqua, che di dì in dì va crescendo, se a questa cedere potessero le ossa come nelle tenere persone, è cosa evidentissima che ne verrebbe anche l' esterno tumor del capo; posciachè la maggior parte delle cagioni, per cui ne' bambini si fa quell' ammasso d' acqua, al tutto le stesse sono che anche negli adulti ne riempiono il cranio (b). Questa sorta poi d' idrocefalo interno può essere distinto in acuto e cronico; acuto quello, che con rapido corso, e con febbre non leggiera presto conduce a morte: cronico che lentamente, senza febbre, o con febbre lievissima toglie dal mondo (1).

(a) De caus. et. sedib morborum etc., ep. XII, n. 3.

(b) Intorno all' idrocefalo vuol essere letto Gio. Rud. Zwincer, che negli Atti Elvetici, vol. 1, c. 1, non solo ne ricolse gli esempi, ma anche diligentemente e con ordine ne fè tra essi paragone.

(1) Sotto il nome d' idrocefalo si dee intendere la vera idropisia del cranio, la quale può o non può, secondo le condizioni della persona in cui succede, manifestarsi anche all' esterno. Quindi egli si

§. 39. *Cagioni rimote. Cagion prossima.*

Da ciò è chiarito che la cagion prossima dell' idrocefalo consiste in un ammassamento di umore acqueo e poco a poco travasato, che riempie o sol le parti interne od anche l' esterne. Le cagioni rimote poi non paiono che queste: l' intasamento delle vene che riportano dal capo tanto il sangue che la linfa; la compressione della bocca dell' utero nel parto, o del cordone ombilicale gittatosi dintorno al collo; la diminuita azione de' vasi assorbenti; i polipi; i tumori delle ghiandole del collo, e la rottura dei vasi linfatici, le contusioni, il cattivo abito del corpo, la cacochimia, la ricolta sierosa, e la lassezza; l' atonia di tutta la fabbrica, le acrità, la tigna, la scabbia gittata in dentro, le soppressioni delle orine, e del sudore, ed altro di tal fatta.

§. 40. *Quale veramente l' idrocefalo interno. Idatidi.*

Il siero ricolto e stagnante ne' ventricoli del cervello, spezialmente alla parte anteriore, appartiene propriamente all' idrocefalo interno; imperocchè allora ch' è altrove, come tra la dura e la pia madre, o tra queste e il cervello, pare vaglia piuttosto a produrre effetti di sopore, che non vero idrocefalo. A questo ammassamento di siero possono contribuire particolari cagioni, che ora discorrerò. La più frequente e principale è forse il rompersi delle idatidi ingenerantisi nel plesso coroide, od in altro punto del cervello.

§. 41. *Annoveramento d' altre cagioni.*

Dal chiarissimo Morgagni si credono pure validi a ciò i vizî sì dell' *infondibolo* che della *glandula pituitaria*. E sebbene Vieussen, Ridley, e Lieutaud abbiano negato che l' infundibolo sia cavo, egli nondimanco non volle scostarsi dall' avviso degli antichi, e tenne per certo e fermo che il siero del ventricolo vien portato alla glandola pituitaria, e da essa assorbito. Ma posciachè nulla può accertarsi intorno all' essere l' infundibolo cavo anche per via di sperimenti, e d' iniezio-

---

vede che vana riesce la distinzione di interno ed esterno, se sempre la ricolta d' acqua viene dallo interno del cranio. Vuolsi piuttosto dividerlo in idiopatico o simpatico, acuto o lento.

Alcuni lo distinguono in *congenito* ed *acquisito*. Congenito è quello che interviene ne' feti, e che taluno volle risultamento dell' infiammazione dell' aracnoide. V. le note susseguenti.

ni (a) stante la tenerissima ed esilissima struttura della parte (b), nè alcun che ancora consti, per sentenza di Sabatier, giudice in tal cosa ottimo, della vera fabbrica e natura della glandola pituitaria, perchè mai a Morgagni, da quell' uomo ch' era sommo nelle cose anatomiche, non doveva esser lecito in tale quistione adoperare un pensamento suo?

§. 42. *Etiologia di Morgagni.*

Concediamo impertanto a Morgagni, ed agli antichi l' ipotesi intorno l' uso dell' infundibolo, e della glandola pituitaria. Ciascuno può agevolmente comprendere che amendue i vizî per cui l' idrocefalo può nascere non differenziano molto tra loro. E per rispetto alla ghiandola pituitaria vuolsi in prima considerare, a suo dire, quella costituzione della ghiandola, per cui non può nè ricevere, nè trasmettere acqua; cioè se essa mancasse, come talvolta avviene, se s' ostruisse,

---

(a) Non ha guari il chiariss. Muray, professore d' anatomia all' Università di Upsal, sostenne, che l' infundibolo sia cavo, da che ne' cervelli umani diacciati dal freddo trovò che l' acqua fatta ghiaccio era penetrata in esso infundibolo. Non manca pure chi osservasse in esso porzione di sangue cadutavi dai ventricoli. Ma a Muray si fan contro il chiarissimo Girardi, professore di anatomia nel liceo Farnese, il quale per ripetute prove, e tentativi, mai potè riuscire a ravvisare acqua gelata nell' infundibolo. Nè è assai sicuro e consentaneo alla ragione, all' essersi trovato sangue nell' infundibolo, il conchiudere tosto ch' esso è perciò potenzialmente cavo. Imperocchè la forza, l' impulso, la gravità del sangue sebben uscito da' suoi vasi, esser può tanta, da far nuova strada in quel mollissimo corpo, in quella maniera che nella rimanente parte midollare del cervello, ove non è naturalmente alcun canale noi stessi non una volta sola lo vedemmo fatto da esso sangue, e ne fan fede altresì mediche ed anatomiche osservazioni. Aggiugni che colle osservazioni di Girardo vanno ancora di accordo, le diligentissime ricerche che recentemente pubblicò Vincenzo Malacarne, che ha molti meriti coll' anatomia del cervello. Ripetendo egli gli sperimenti di Muray non potè rinvenire alcuna cavità nell' infundibolo. Il perchè la deffinizione di questa quistione vorrà esser lasciata al tempo. Nondimanco pelle osservazioni dello stesso Malacarne (Delle osservazioni in chirurgia, P. 2, p. 46) consta che l' infundibolo e la glandula pituitaria sono forniti di copiosi vasi linfatici, sicchè egli non dubiti doversi questa riferire alla classe delle ghiandole linfatiche. Ne conseguita quindi che la linfa de' ventricoli del cervello vien trasportata pe' vasi linfatici all' infundibolo ed alla glandula pituitaria, ed indi in un comune ricettacolo. Pensando tu che questo trasporto di linfa venga impedito o dall' intasamento del cavo dell' infundibolo, o da otturamento o compressione de' vasi linfatici, non ne verrebbe egli che fosse lo stesso l' uso dell' infundibolo e della glandula pituitaria?

(b) Traitè complet d' anatomie, t. 1, p. 494.

se divenisse scirrosa, se fosse distrutta, e consumata, e tale fosse la spessezza e la densità dell'acqua stessa da trasmettere, che non potesse trapelare pella glandola, o se entratavi non le fosse dato di più uscire, o peccasse di tale acrità, che irritasse gli estremi condotti, e mossi forse dallo spasmo si chiudessero; il che però non facilmente concederassi da quelli, i quali ricavarono da sperimenti che la fibra nervea e midollare manca della forza d' irritabilità, ossia della facoltà di contrarsi in seguito all' azione degli stimoli. Inoltre l' ostruzione dell' infundibolo stesso, o l' aderenza della volta colle naturali pareti dei ventricoli, o una validissima pressione possono del pari far sì, che l' acqua non trovi adito aperto alla glandola pituitaria.

§. 43. *Continuazione.*

Ma non perciò fa osservare lo stesso chiarissimo Morgagni, non sempre, sebben v' abbia alcun vizio nella ghiandola pituitaria, si trovò ne' ventricoli del celabro grossa ricolta di acqua, ed all' opposto sana ed intatta essa ghiandola, talvolta ne andavan zeppi (a). Adunque si conclude, bisogna pensare ad altre vie, che assorbano il siero che trasuda dai ventricoli. Le quali se avvenga che si intasino, o che per qualsivoglia altra cagione non possano adempiere al loro uffizio, il siero si accumula ancorchè in ottima condizione si trovi la ghiandola pituitaria. Se poi esse vie sieno aperte e nulla lor manchi di ciò che importa al loro giusto adoperare, quantunque quella glandola fosse alterata, non per questo a tanto giugnerà la ricolta del siero da produrre idrocefalo. Laonde tiene del verosimile che lo stesso effetto pur provenga quando più copiosamente trasuda il siero ne' ventricoli dalle arterie esalanti, o da' pori organici di quello si rilevi dalla ghiandola pituitaria e dalle altre vie, cioè dall' assorbimento de' linfatici (b, 1).

(a) De sed. et caus. morb., Epist. IV, n. 36.

(b) Lo stesso ivi, Epist. XII, n. 3.

(1) Nel cranio e nella spina dell' uomo e degli animali mammiferi v' è naturalmente un umore liquido, che al dire di Magendie (Archives générales de médecine, fevr. 1827) nell' umana persona adulta pesa dalle due alle cinque once; il quale se fatto uscire, rinnovasi prestissimo al pari degli umori degli occhi. Quest' umore deve certo avere suoi usi, de' quali qui non monta discorrere. Importa però sapere che per una apertura che Magendie ebbe scoverto, e la quale per costante disposizione anatomica sta immediatamente innanzi il termine del quarto ventricolo, al sito appunto che gli anatomici chiamarono *becco di penna*, il quarto ventricolo comunica liberamente colla cavità spinale sottoaracnoidea. Quest' apertura è il vero ingresso alle cavità

§. 44. *Spina bifida ossia tumore acqueo della spina.*

Altro vizio sopraggiugne talora all' idrocefalo interno, che da nostri vien detto *spina bifida*. Sorge questa nelle vertebre, e pare sia formata da rigonfiamento della midolla spinale. Qualunque punto della spina può andarvi soggetto, ma spezialmente l' inferior parte de' lombi, e la superiore dell' osso sacro. Snip, e Swagermann, al riferire di Portal (a), videro cotali sorte di tumori alla cervice, grossi come una testa, nè perciò portar con seco alcuna paralisi o delle superiori o delle inferiori parti (b, 1).

§. 45. *Caratteri di questi tumori.*

Questi tumori sporgono all' infuori, han colore naturale, riescono molli al tatto secondo la diversa positura degl' infermi, più o meno distendonsi, all' esser pieni d' acqua, che riguardando di contro al lume di una candela si scorge trasparente, poichè ess' acqua ricoltavi è per lo più limpida. Se premansi di sopra colle dita si trovano divisi, e fessi per lo

---

del cervello; e ne conseguita che il quarto ventricolo mettendo al terzo, e questo a' laterali, v' ha una comunicazione diretta tra il liquido spinale e tutte le interne cavità cerebrali. La quale diretta comunicazione venne pure da Magendie assicurata con replicate sperienze. E giusta l' osservato da esso fin a due once del liquido cerebro-spinale ne possono capire i ventricoli senza danno, e oltrepassando venirne morbiferi fenomeni e quelli dell' apoplessia sierosa. Inoltre penserebbe lo stesso Magendie ancora che il liquido di cui è discorso rinnovisi per una sorta di flusso e riflusso, che si farebbe nelle cavità cerebrali, ed egli a questo rispetto si fonda sopra cliniche osservazioni e considerazioni fisiologiche. La secrezione sua poi giusta ogni apparenza sarebbe fatta dalla pia madre del midollo spinale, e da quella ancora del cervelletto, unica loro funzione. Toccato così della naturale secrezione di tal liquido noteremo che a' dì nostri parecchi autori pretesero che l'idrocefalo interno, e massime de' neonati provenisse sempre da infiammazione degli involucri del cervello; ma chi può assicurare di ciò, se più nulla rinviensi; se non ne rimane indizio o traccia? Per tutta altra maniera non ne potrebbe egli venire accrescimento dell' umore acqueo naturale a quella viscera, e anche di tale natura che valesse poi a distemperare, e disciogliere la massa cerebrale stessa, se non fosse già anche questa per congenita o morbosa condizione disposta a liquefarsi?

(a) Memoire de l'Acad. Royal de scienc. de Paris, an 1771, p. 36.

(b) Le figure di simili tumori si possono vedere in Ruischio, annot. 34, p. 36.

(1) La spina bifida sarebbe giusta il sig. Magendie una sorta d'ernia delle membrane che contengono l' umor cerebrale.

mezzo. Platner ne spiega la loro origine in questo modo (a). Allorchè nei ventricoli anteriori del cervello è soverchia copia d'acqua, questa a poco a poco discende pell'acquedotto di Silvio nel terzo ventricolo, e da questo, se v'ha nulla via aperta nell'infundibolo, per la valvola maggiore del cervello cade nel quarto, di dove poi si fa strada nella cavità del midollo spinale. La qual cosa agevolmente nel parto succede, venendo il capo fortemente compresso dalla bocca dell'utero.

§. 46. *L'acqua o discende dal cervello nella spina, o si ammassa nella spina stessa.*

In questa stessa cavità spinale può ricogliersi non solo l'acqua che sgorga dalle interne parti del cranio, ma ancora quella che suole separarsi nella spina medesima (b). Quindi ora v'ha le due guise di idrope, or una sola, cioè l'idrorachitide, che sì ne' feti e ne' bambini che ne' fanciulli e negli adulti si osserva, ma nei primi assai più di frequente, siccome quegli in cui le ossa delle vertebre non diversamente che quelle del cranio sono veramente tali, che in vero agevolmente possano cedere, e di fatto cedono.

§. 47. *In qual maniera si aprono le vertebre.*

Aprendosi impertanto or poche or tante vertebre della spina, e l'acqua premendo gli involucri del midollo spinale, ne viene or maggiore or minore tumore alla posteriore parte della spina, molle spezialmente nel mezzo, acquoso, sovventi trasparente a mo' delle idatidi, talora semiopaco, non dissimile, come fu detto dell'idrocefalo (c). « S' aprono poi in

(a) Instit. chirurg., § 748.

(b) La sede dell'acqua ricolta nella spina bifida, rinfrancato dalle anatomiche osservazioni, sostiene il chiariss. Portal sia in quel canale, che corre per tutto lo spinale midollo, e che da Colombo e da Carlo Stefani già venne descritto, e quasi dimenticato dai moderni, o negligentemente ammesso; il qual canale egli avvisa essere stato dato da natura, perchè al par del cervello, potesse lo spinale midollo alternativamente alzarsi, o rigonfiarsi. Memoire de l'Acad. Royale de scienc. de Paris de l'an 1770, 1771 (1).

(c) Varia in vero esser può, come insegnai, la grossezza della spina bifida. Ma ne' feti contenuti nell'utero, o nei nati di recente dicesi uguagli ora una noce comune, ora una rapa di mezzana grossezza.

(1) *Intorno alla sede dell'acqua noi rimandiamo il lettore alla nota superiore, e per rispetto all'essere o no un canale centrale nel midollo spinale al Journ. des progrès etc., vol. XI, p. 80 e seg.*

» quel sito spezialmente (dice il chiarissimo Morgagni (a), » che in quanto sia lecito noi amiamo seguire) dove è per » divenire la sede de' processi, che dicono spinali, non tan» to, come si crede, perchè ivi allora sono le ossa disgiun» te, siccome anche dai lati scollegate, congiugnendosi al » corpo delle vertebre, ma spezialmente (come ei fa ragio» ne) perchè alla sede delle spine è a gran pezza meno che » dai lati la resistenza degli appostivi muscoli e tendini ». Il perchè nel feto la porzione del canale della spina, ove di dietro congiungonsi gli ossicini delle vertebre è mollissima, posciachè ravvolgonla pressochè soli i comuni integumenti, nè è ossea, ma soltanto cartilaginea, e tanto più tenue e molle, quanto più il feto dista da maturanza.

§. 48. *Altri pensamenti.*

Ma v' ha pur alcuni, che fan ragione derivare la spina bifida dall' essere compressa quella parte del midollo spinale per cui escono i nervi, perciò che talvolta la vedon andar congiunta alla paralisi degli arti, quando che per lo più, o certamente più frequentemente, non vi è vera e perfetta paralisi, o tardo sopraggiunge ad essa spina bifida. Anzi Swamerdam (b) osserva che ne' neonati la paralisi si mostra sol dopo il parto, aggiugnendovisi altra causa procatartica. Altri finalmente, siccome Hawermann (c), suppongono la cagione tanto dell' idrocefalo, quanto della spina bifida nella cattiva e fuor di modo incomoda posizione del feto nell' utero. Imperocchè avvisano non senza verosimiglianza che pel troppo piegamento all' innanzi del dorso e de' lombi le vertebre posteriormente si aprano, e ne venga tumore.

§. 49. *Perchè mai la parte inferiore dell' osso sacro non sì di frequente sia presa da questi tumori.*

Noi già indicammo (§ 44) che la superior parte dell' osso sacro viene talvolta presa da simili tumori. Ma del perchè la parte inferiore ed esterna, che per osservazione di Ruischio è in certa qual maniera naturalmente aperta, non più di frequenti vi si soggiaccia, ne chiede Morgagni la ragione, e crede stia in questo, che il tubo di più sode meningi, che

---

(a) L. c., Epist. XII, n. 9.
(b) De hydrocephalo et spina bifida, Amsteld. 1767.
(c) Vermitschte Bemerkungen, und untersachungen, etc. p. 304. V. Ludwig, Comment. de reb. etc., vol. XV, p. 309.

racchiude la coda equina con alcuna porzione d'acqua, o come richiede natura, non si distenda a quell' infima ed aperta parte; avvenga però talvolta che le morbose acque lo premano con forza all' infuora, e là infine prodotto sporga appunto in fuori, e faccia que' tumori (a).

Diagnosi.

§. 50. *Segni dell' idrocefalo esterno ed interno.*

Già noi sopra (§ 35, 36) recato abbiamo i segni dell' idrocefalo *esterno*. La prima spezie dell' *interno* poi (§ 37) si riconoscerà se il capo si mostrerà tumido con alcuna durezza, la fronte stessa sia rialzata, v' abbia rilasciamento nelle suture, gli occhi sieno torvi, alquanto prominenti e madidi (b). Del pari se *nelle molli commettiture delle ossa del cranio, massime in quella, che tra l' occipite e il bregma o vertice del capo* sporgano tumori, e crescano, che finalmente scorgansi pendere dal capo (c).

§ 51. *Per quali segni si riconosca la seconda sorta dell' idrocefalo interno.*

Ma ben più difficile è il riconoscere l' altro genere di idrocefalo interno (§ 38), allorchè non si appalesa con nessuno esterno indizio. In esso per altro, stando a Petit (d) che parla per esperienza, soventissimo questi accidenti intervengono: ne' fanciulli precede per lo più difficile metter de' denti o doglia di essi, affezioni verminose, vizî della linfa, ostruzioni delle ghiandole conglobate, spasmi, e nervosi stiramenti:

(a) Intorno ai tumori acquei della spina meritano esser lette la dissertazione di Federico Orth, De quibusd. tumor. tunic. ext. sub. praesidio Ioh. Salzmanni habita; ed i Programmi del chiarissimo Patner, morb. nov., an. 1754, e quanto ha il chiariss Tresw in su di questo proposito nel Commerc. litterar., an 1741, hebdom. 20 et 21.

(b) Talvolta sebbene ne' teneri bambini a principio del male disgiungansi le suture, e le ossa del cranio più rilassatamente stiano assieme; col crescere dell' età si fattamente si attaccano, che ravvisisi soltanto accresciuto il capo di molto. Gli esempi ne sono recati nella dissertazione De hydrocephalo interno ann. 45. Exmarkii, che sotto allegherò.

(c) Platner, l. c., § 746; V. Ruysch. observ. anatom. chirurg., Observ. LII, p. 69, fig. 45; e M. Aurelio Severino, De abscess. noviss. observat., cap. IX.

(d) Memoire de l' Acad. Royale 1718, p. 121. Simili cose reca Swieten, § 1218.

Nè molto diversificano da que' che sopraggiungono negli adulti affetti da idrocefalo interno. Chiunque sia colto da questo male prova spesso spasmodici movimenti leggieri della bocca, delle labbia, e delle palpebre, stridor de' denti, mordesi le labbra, si graffia le nari al par di quelli che hanno vermi, impallidisce, diviene triste, languisce, ha il ventre or molle, or costipato. gli occhi lividi, la pupilla dilatata, o come diconla midriasi. Che se diviene stordito, e facilmente inchini al sopore, spengasi la memoria, e s' adombrino i sensi con gravezza del capo, non solo potrassi giudicare d'interno idrocefalo, ma ancora presagire la vicina morte.

§. 52. *Osservazioni di Fortergill intorno alla diagnosi. Confermansi pella nostra esperienza.*

Non vo' intralasciare di venir qui riportando quanto all' uopo rinviensi in Fortergill (a). Rinfrancato egli da molte e replicate pratiche osservazioni non dubita affermare che l'interno idrocefalo raramente succede prima dell' età di tre anni, il più soventi poi tra il quinto e il decimo, rarissimo finalmente più tardo (b). Soventi di quell' età sotto spezie della dentizione e di malattie verminose inganna, siccome poco sopra per testimonianza di Petit avvertimmo (§ 51), finchè accresciuti i sintomi a tanto giugna da non esservi più rimedio. I segni poi per cui può appalesarsi sono spezialmente cefalalgia, doglie delle gambe, sogni brievi e turbati, polsi ineguali e confusi, le palpebre degli occhi così abbassate, che l' albuginea ne sia in gran parte ricoverta. Noi pure, se ci è lecito metter innanzi l'esperienza nostra, assai simiglianti accidenti osservammo, e sopratutto all' essere il male già inoltrato, e già al colmo pervenuto, atrocissima doglia di capo or estesa universalmente, or limitata a una parte, come l'emicrania, coma vigile, perpetui lai, tremito degli arti, commozioni mentali, e, cui vorrei si prestasse ben attenzione, afonia tratto tratto ricorrente, ossia impotenza di parlare di

(a) Medical observations and inquires by a society et physicians in London, vol IV, p. 40; V. comm. de reb. in scient. natural. et medic. gest; vol XVIII, p. 390, 392.

(b) Un raro esempio di idrocefalo interno cronico colla sezione del cadavere, che incominciò a manifestarsi in una bambina di sei mesi, e durò sino all' età di quarantacinque anni, in cui improvvisamente morì, vedesi in una dissertazione di Carlo D. Ermark, che questi colla scorta di Samuele Auril sottopose al pubblico esame ad Upsal il primo giugno 1763. Rinviensi nel Tesaur. Dissert. Saudifortii, vol. 2, p. 325.

quando in quando venirne ed andarne; i polsi poi ora rari e grandi, ora celeri e piccoli e grandemente varî, ora anche frequenti e febbrili (c).

(c) Perchè sia fatta distinzione dell' idrocefalo interno acuto da lento e cronico, non sarà inutile che io qui riporti una storia colla sezione cadaverica del primo sebbene brieve e non compiutissima, quale sentii dalla bocca istessa di colui che lo ebbe curato. Una fanciulla di quattr' anni, di capo enorme, di temperamento sanguigno, e di buon abito di corpo, e già più volte assalita da tosse reumatica, incominciò a tratto tratto dolersi di doglia di capo. Un dì fu improvvisamente colta da freddo, e dopo il ribrezzo da caldo, assalita da non leggier febbre. Le fu mosso il ventre con eccoprotico antiflogistico; ma durando ancor la febbre, si ricorse a un salasso. La febbre correndo lungo il dì inegualmente, soventi aggravava, e a vicenda rimetteva; mai però al tutto cessando da esservi apiressia. Dopo il salasso l' inferma stette meglio, sicchè non solo si vedesse svanir la febbre a poco a poco, ma ben anco s' alzasse dal letto, avesse appetito, e un po' largamente per alcuni dì si cibasse. Ma la doglia del capo mai interamente la ebbe lasciata; nè il polso tornò allo stato affatto naturale; posciachè inegualmente e più celeremente batteva; e finalmente quattro dì innanzi morisse la febbre ripigliò di bel nuovo, e la doglia del capo s'accrebbe al segno, che in prima delirasse, poi fosse assalita da movimenti convulsivi della faccia, e finalmente degli arti. Finalmente morta dell' una parte della persona, stertorosa, e priva di sensi, trascorse più di ventiquattr' ore, nulla giovando gli epispastici, gli antiflogistici, ed i rivellenti di qualsivoglia sorte, la meschina fu morta la diciassettesima giornata in cui veduta soprappresa dal male, la quarta poi in cui la febbre, e la doglia del capo s' accrebbe. Trascorso il tempo necessario dal punto della morte, venne aperto il cadavere. Ed ecco quanto Kavina ardito chirurgo primario militare, amicissimo dei parenti della fanciulla, ebbe trovato e a me mandò in iscritto. Aperto il cranio la dura madre apparve tesa, di color azzuriccio, siccome suol essere ne' fanciulli per la mole del cervello; e pella trasparente nerezza dei vasi sottopostivi. I vasi suoi sanguigni, non che quelli della pia madre assai turgidi e pieni di sangue, e soprattutto i seni venosi che fuor di misura se ne mostravano tumidi. Allontanate le meningi l' esterna superficie del sinistro lobo del cervello era ricoverto da certo spesso tenue umore trasparente e giallo, rassomigliante a gelatina. Nei ventricoli gran copia di acqua, che ne li faceva turgidi. Nel torace poi nell' anterior parte del polmone destro saltò tosto all' occhio un tubercolo, che tagliato n' uscì premendolo non so qual umore linfatico del peso di due dramme circa. Al di sovra di esso polmone aderiva alcun umore mucoso gialliccio gelatinoso. Nel polmone sinistro si trovarono due tubercoli, che colla pressione mandavano fetido pus. La superficie esterna mostravasi di color violaceo nereggiante. I vasi polmonari contenevano appena di sangue. Nell' orecchietta destra poi stava un gran polipo, che la faceva assai rigonfia. L' addomine non fu aperto. Fin qui Kavina.

§. 53. *Descrizione data da Ippocrate.*

Egli pare che nissun altro più accuratamente d'Ippocrate descrivesse questo male, posciachè in queste parole così l'espresse: « Se v'ha acqua nel cervello, sorge doglia acuta al » sincipite ed alle tempia, altre volte altrove, ed altra volta » riprezzo; e febbre; duolgono le regioni degli occhi, e viene » cecità, e in due fendesi la pupilla, sicchè si veda doppio; » ed alzandosi sopraggiugne vertigine; e non soffre vento, nè » sole; e le orecchie rombano, e nell'udire sentesi fracasso, » e viene vomito di saliva e di pituita, e talvolta anche dei « cibi, e la cute del capo s'assottiglia, e serba il tatto (a). Le quali cose convengono con quelle che noi dietro le osservazioni di Petit e di altri ricordammo, e che poi per lo più accade che si vedano, allorchè improvvisamente circa la pubertà sopraggiugne il male, siccome spesso pur noi medesimi vedemmo. Vuolsi per altro avvertire che di tutti questi segni (§ 51, 52, 53), nessuno è veramente patognomonico, nè da essi potersene alcun che particolarmente dedurre, ma far d'uopo, se non tutti, parecchi almeno assiem convengano, e gli antecedenti esattamente acconsentano coi susseguenti. Imperocchè ciascuno può essere comune ad altri e ben altri mali. Talora manca altresì il dolore, ed è anzi che dolore un senso di peso, e gli infermi sono più inchinati alla veglia, e talvolta viceversa, secondo che l'acqua lentamente o rapidamente s'ammassa, e secondo maggiormente pella quantità e pell'acrità nuoce.

§. 54. *Segni della spina bifida.*

A que' che sono presi da tumori acquei della spina sopraggiugne paralisi de' piedi. In caso sieno di recente nati, a bambini, le gambe s'incurvano all'innanzi, e per lo più guardano all'indentro, posciachè rimangono in quella posizione che tenevano nell'utero, e fansi a un tempo tabidi pella mancanza della forza nervosa. Se la ricolta sierosa stia soltanto nello spinal midollo, mancano i segni dell'idrocefalo di cui noi poco sopra dicemmo. Se in amendue i siti, bisogna il concorso di quegli e questi. Inoltre se per caso, od a bella posta que' tumori vengano aperti, e tramandino linfa, d'onde il capo s'allevi, o disgonfi, o rammarginatisi, di bel nuovo in-

(a) Lib. II, de morb., n. 15, ediz. del Macinelli.

turgidisca e cresca, avrai sicuro indizio dell'essere sede e causa comune di amendue i mali, della spina bifida cioè e dell'idrocefalo.

PROGNOSI.

§. 55. *Idrocefalo esterno recente o principiante. Interno. Spina bifida. Mortale l' aprimento del tumor acqueo.*

L' idrocefalo esterno, e venuto per cagioni evidenti, non è difficile che a principio sia sanato. Invecchiato, e congiunto a cattivo abito di corpo, l' arte non ha soccorso alcuno. Ed anche l' interno non ammette speranza di sanamento. L' idrorachide poi non va pelle lunghe; chi n' è malato in brieve muore, e tanto più presto, quanto più è voluto aiutar con rimedî L' aprimento del tumore è mortale, checchè abbiano alcuni pensato per commendarlo. E Swagermann crede che ciò succeda più per l' aria che vi s' introduca, che per la lesione de' nervi (a, 1).

CURA.

§. 56. *Vuolsi promovere tutte le escrezioni.*

Di quella maniera che la cura dell' idrocefalo esterno si vuol lasciare al chirurgo (a), così bisogna ricorrere al medico per riparare all' interno: Fotergill (b) avvisa che la medicazione di questo debba da prima essere quale suolsi adoperare ne' vermi; ma perchè torni giovevole bisogna che si promovano tutte le escrezioni. Imperocchè per questa maniera a cagione della vacuità, i vasi linfatici, fatti più avidi di

——

(a) L. c.

(1) La prognosi dell' idrocéfalo essenziale acuto e lento è sempre mortale. Mortale la spina bifida. L' idrocefalo secondario può lasciar speranza di salvezza, e natura stessa ne dà esempi ne' trasudamenti venuti al cervello in seguito ad infiammazioni di esso o de' suoi involucri, risolti a poco anche pelle sole sue forze.

(a) Esempi di esterna cura si vedono in Carlo Pisone. De serosa colluvie, P. 1, sect. 2, cap. 1, p. 42. In Morgagni, l. c., ed in altri. I chiariss. Catissen spicciasi in poche parole intorno la medicazione chirurgica dell' idrocefalo. « Il male, ei dice, già inoltrato per » lo più non ammette cura; puossi però tentare con rimedî topici ef- » ficacemente discuzienti e corroboranti, adoperata a un tempo la fa- » sciatura; e da questi soli non cavandone pro, si metta mano al tu- » more o colla scarificazione, o con vescicatori, o con setone ». Instit. chirurg. hodiern., pag. 144, § 293. Ma a questo vuolsi aggiugnere l' opra del medico, la cura interna cioè.

(b) L. c.

suggere, assorbiscano l' umore travasato nel cranio e nel cervello. Guglielmo Watson propone in ispezieltà i diuretici, ed i purgativi; la cui validità vien comprovata dalle fatte sperienze (a).

§. 57. *Con quai rimedî movere l' alvo. Diuretici. Mercuriali. Tonici.*

Impertanto vorrassi movere l' alvo colla ialappa, col siroppo di spina cervina, di cicoria, di rabarbaro, di manna e d' altre tali, che evacuano gli umori sierosi, e per più dì lasciato alcun intervallo, replicarli. Ne' dì poi d' intermezzo dare gli aperitivi, que' farmaci che muovono le orine, quali l' ossimele, od il vino scillitico, i mille piedi preparati, il liquore di corno di cervo succinato, la tintura di tartaro, di antimonio, di succino; il sugo di prezzemolo, o di lupoli la la gomma ammoniaca, i decotti di radici diuretiche specialmente di curcuma, e di rubja de' tintori, di legno di sassafrasso, di ginepro, di guaiaco, la conserva di bacche di ginepro, de' frutti della rosa canina, e consimili. Nè è fuor di proposito l' usare altresì il cinabro, ed il mercurio stesso, se la bisogna lo richiede, anzi, favoreggiando il male somma atonia delle parti solide, e inerte natura i tonici ed i corroboranti.

§. 58. *In quello che va congiunto coll' esterno qual cura convenga. La spina bifida non vuol essere aperta. Non ha guari fu proposto il setone.*

Se con questi argomenti la tumidezza del capo, in caso vi fosse, principiò a svanire, bisogna cercare di risolvere il restante adoperando tratto tratto anche esternamente le fregagioni, le fomente aromatiche, gli empiastri, e spezialmente un' adattata fasciatura. Utilmente pure scarificasi l' occipite, o s' abbrucia con ferro rovente, o trapassasi col setone, o si aprono larghe piaghe con vescicatorî. Bisogna però ben guardarsi di non aprir col taglio i tumori nati alla spina od all' osso sacro. Imperocchè tosto dopo il taglio uscendone affatto l' acqua, ne conseguitano come già avvertimmo, e convulsioni, e morte. Anzi vuolsi far attenzione, e procurare che anche di per sè non si rompano. Laonde consigliasi l' applicazione dei tonici e degli astringenti. Affinchè adunque si possa evitare il

(a) Se ne recano osservazioni anche ne' commentari de rebus in scient. natur. et medic. gest., vol. XVIII, p. 392 e 403.

taglio sì nocivo, e cavar l'acqua senza nocumento in una recente pubblica tesi il cui titolo *An spinae bifidae setaceum?* Mathey (a) propose doversi al taglio preferire il setone, colla cautela però, che la fettuccia riempia interamente il foro, e non permetta all' acqua d' uscire se non che a poco a poco. Questo consiglio impertanto pare si possa seguire siccome in certa qual maniera consentaneo alla ragione. Imperocchè che non s' ha egli a tentare in tanta mancanza di soccorsi (1)?

§. 59. *Pell' idrocefalo interno il più acuto non è soccorso di sorta.*

In quella spezie poi d' idrocefalo interno, che io descrissi (b), e chiamai acuto e veemente, nissun efficace aiuto dell' arte insegnò l' esperienza. A nulla valsero, sebben fossevi forte febbre, e insopportabile doglia di capo, e il salasso, e e le mignatte, e le coppette, non che l' applicazione de' vescicatorì, i bagni e le fomenta, gli epispastici alla pianta dei piedi e ad altre parti, nè gli stessi risolventi, nervini, paregorici, od altri di possa qualunque.

(a) Seance publique de la societè Royal de medecine de Paris, tenue le 9 décembre 1779, p. 32.

(1) V' ha chi pretende aver sanato idrocefalo manifestantesi all' esterno col ripetuto uso di sola fasciatura. Grand Dictionnaire des sciences medicales etc., art. hydrocephale. Fu anche tentato in diversi tempi la puntura al capo, massimamente dagl' Inglesi, ma sempre non con quella riuscita che si sperava.

Nella The medico-chirurgical Review 1827, leggesi un caso di spina bifida guerita colle ripetute punture, riferito da Probact de Hawerden; le quali punture vennero fatte colla mira di evacuare il liquido contenuto nel tumore. La seconda vertebra lombare appresentava una deficienza di sostanza, ed i membri inferiori erano interamente paralizzati. Il bambino contava circa tre mesi d' età allorchè fu incominciato a dar uscita all' umore. Dopo alcune punture si svolse una forte infiammazione alla pelle che ricovriva il tumore, e l' infermo andò soggetto ad alcuni violenti parosismi convulsivi. Ma all' aiuto di purganti e di sanguisughe alla sede del male si giunse a torre l' infiammazioni, e le convulsioni cessarono. La pelle che ricovriva il tumore divenne più spessa, onde vi si applicò un empiastro, e compresse tenutevi contro con certo qual grado di forza. Si adoperò in questo modo a diminuire il tumore, che terminò per iscomparire, lasciando un abbassamento ov' era stato.

(b) Vedi sopra i §§ 38 e 52 (1).

---

(1) *I moderni commendano la scilla sì all' interno, che all' esterno, i bagni a vapore, la polvere di tabacco per erinni, la moxa, il setone, la pietra caustica. Ma ben comprendesi che questi argomenti riesciranno più in caso si tratti di idrocefalo secondario, che in quello*

§. 60. *Dieta.*

In generale vuolsi piuttosto fidare nel regime dietetico, affinchè il male incipiente più celeremente non progredisca all'ultimo grado, o già provetto prestissimamente uccida. Impertanto importa assaissimo astenersi dalle sostanze glutinose, pingui od acide di qualsivoglia sorta, far uso di poco ed essiccante cibo, pochissimo bere, ricorrere al decotto di radici di contraierva, o di scorza di legno di sassafrasso, o di radici di sarsapariglia, o di barbana allorchè trattasi di male del più leggiere e lento grado, e che lascia ancora alcuna speranza di salute, leggiermente esercitarsi, stanziare in aere secco, puro, e ne' monti (a).

(a) Non tornerà inutile, nè spiacevole il consultare la Dissertazione dell' idrocefalo, che pel grado di dottor difese Gio. Enrico Gundeli a Gottinga il 16 dicembre 1763. Rinviensi nel Thesaur. dissert. del chiariss. Saudifort, v. II, p. 337. A' dì nostri apparvero molte altre memorie massime di inglesi che si possono rincontrare nelle diverse opere e giornali periodici.

per noi detto essenziale, e lento. Nondimanco anche in questo le replicate applicazioni di pietra caustica al collo ed alla nuca, non vorranno essere intralasciate, poichè se v' ha il menomo raggio di speranza di riuscire se non di al tutto fugare il male, alleggerirlo almeno, e allungare l' esistenza del misero infermo sta in queste. In quanto finalmente ai mercuriali v' ha laudatori, e detrattori. Sicuramente che non in ogni caso, e massime ove vi sia un' infiammazione, uno stato d' irritazione vuolsi adoperarli, tanto meno sotto forma di frizioni. Gl' Inglesi vantano i prodigi dal calomelano. W. Adam Maxwel adopera il salasso sino alla sincope e cessata rinnovalo sino che il malato cade senza cognizione, e sino non senta più batter polso. Altri dice averlo sanato col diaccio. Il sig. Magendie riflettendo che l' idrocefalo nasce sovente per accresciuta secrezione dell' umore cerebro-spinale, la quale secrezione spetta per la maggior parte alla tonaca vaiolosa del midollo spinale, lauda come impediente e diminuente essa secrezione l' applicazione della moxa ai lati della spina. V. Ann. univ. Omodei, p. 356, XLII. Il dott. Sachsen al comparir de' primi sintomi vi stabilisce un emuntorio.

CAPO TERZO

DELL' AGRIPNIA O PERVIGILIO O VEGLIA MORBOSA

§. 61. *Definizione dell' agripnia.*

La veglia lunga e fuor del naturale modo continuata, da cui le forze della fabbrica animale, e le sue funzioni in ispecie provano nocumento, chiamiamo agripnia, αγρυπνιαν, pervigilio e vegliamento morboso, onde differenziarnela dalla naturale, breve, e non nociva.

§. 62. *Spiegazione ipotetica.*

Pare ch' essa dipende da quello stato del comun sensorio, che suol essere negli svegliati, ma più violento, più durante e continuato In cosa poi qual' è questa più che mai oscura, fia lecito onde di esso stato adombrarne alcuna immagine, venir fingendo, che le fibre del cervello sieno per tal maniera tese o mosse, come si tendono o si muovono allorchè sono dispostissime a ricevere le sensazioni, e ad eseguire prontamente, e vivacemente l' altre funzioni dell' animo, nè perciò possano rilasciarsi e mettersi in riposo, giusta quanto fa d' uopo pel sonno, se non malissimamente (a). Il perchè tutto quanto può tendere, vellicare, od in qualsivoglia modo commovere ed agitare per lunga pezza il sensorio comune, può ben anco essere cagione di agripnia.

(a) Quantunque per parecchi esperimenti si d' Haller, di Caldani, di Fontana, che d' altri celebrissimi uomini fatti in sul vivo abbiano dimostrato che i nervi mancano dell' *irritabilità halleriana*, non di manco non è dato altramenti concepire la forza e l' azion de' nervi, senza venir se non co' sensi colla mente almeno, a percepire un movimento, qualsivoglia infin ch' ei sia, che la costituisca. Appositamente poi il chiariss. Gaubio dice: « Tiene del verosimile che il sistema
» nervoso che presiede ai sensi sia da alcuna forza motrice animato, pa-
» ragonabile forse alla vitale e muscolare, dalla cui possa i filamenti,
» o rami suoi si tendano, irrigidiscano, inturgidiscano, e possano
» essere trascelti dagli irritamenti nell' eseguire le oscillazioni, e a vi-
» cenda rimettansi, e divengano flosci, allorchè stanno in riposo. Nè
» importa che tu ciò ripeta dallo spirito che dicono animale diffuso
« pe' nervi, o da qualunque altra maniera venuto dato., che meco pur
» opinando in cosa si oscura niente indovineresti », e va innanzi sino
» a § 526, ove finalmente prosiegue. « Sebbene adunque, que' movi-
» menti che si suscitano nel sensorio, sieno a gran pezza meno mani-

§. 63. *Cause.*

Tali sono i patemi d'animo i più violenti, la troppa sensibilità de' nervi, un insolito agitamento del sangue, spinto più fortemente nel cervello, le diverse sorte di acrità, i dolori, l' inedia, l' irritante riempimento del ventricolo, i flati, le crudezze, l' ipocondria, l' isterismo, la melancolia, la spessezza o secchezza del sangue, la diatesi infiammatoria, la febbre, il guasto di qualsivoglia viscera, il consenso suo col cervello, la rigidezza delle parti solide, la vecchiaia.

§. 64. *Differenze.*

Soventissimo l' agripnia è adunque *secondaria*, o sintomatica. Talvolta occorre però primaria, e perciò avrebbe avuto bisogno di particolare discorso. Quindi ne vengono tante differenze quante cioè le cagioni che la suscitano. La *secondaria* o *sintomatica* dinotano i mali preceduti o presenti, cui tien dietro, o come sintomo l' accompagna. La *primaria* poi facilmente verrà riconosciuta dall' accurato esame di quanto avrà preceduto, e l' accompagnerà, massime se mancheranno i segni della *secondari a sintomatica*. Al che assaissimo gioverà la giusta considerazione delle cause presenti od assenti che annoverammo.

» festi che de' muscoli; la somma tenerezza della midolla nervosa fa però, ch' essa o più gravemente ancora, più leggiermente no certo sia affetta dallo smodato esercizio, e debba provare mutazioni più di quello che i muscoli dall' eccesso del moto animale vadan soggetti a consimili nocumenti. Mollissimi filamenti come sono, in qualsivoglia maniera finalmente più di frequenti, più a lungo, e più veementemente vengano commossi, affaticansi col reciproco attrito, perdono il tuono, pigliano irregolari inusitati tremori, e ne li suscitano fuor d' ordine ne' vicini, come da spasmo irrigidiscono, e la stessa forza, energia nervea illanguidisce e si dissipa. Dal che se non è che li tolga riposo a tempo giunto, ne viene indebolimento dei sensi interni ed esterni, inettitudine, confusione d' idee, sogni torbidi, pervigilio, guasta immaginazione, delirio, fatuità. E quel disseccamento che pel troppo lavoro possono incontrare i muscoli, può pure in questi organi succedere, vizio da cui vengono più presto soprapprese le facoltà „. Nè da Gaubio si scostano altri, e spezialmente Bienvill, il quale dove ricorda una delle cagioni da cui può essere suscitata la ninfomania, o furore uterino, la troppa sensibilità cioè, così scrive: „ Quella che viene da vizio delle fibre „ nervose delle parti organiche, che ricevono vibrazione più forte, „ tanto per rispetto alla dilicatezza ed alla tensione loro, quanto pella tensione e dilicatezza insieme congiunte, la qual cosa fa si che „ abbiano una sensibilità ancor più viva „ Nymphom., p. 51, Amsterd. 1772.

Prognosi.

§. 65. *Effetti dell' agripnia.*

L' agripnia venuta per leggiera ed accidentale cagione presto e facilmente togliesi. Non così la *secondaria*; nè la *sintomatica* per lo più cessa, se non vinto o molto mitigato il principale malore, che la move. Quella che piglia gli ipocondriaci o le isteriche, sebbene per più corra senza pericolo, suol nondimanco essere lunga ed ostinata. Ma per qualsivoglia cagione provenga, se lungamente tira innanzi si trae seco gravezza e doglia di capo, ansietà, tristezza, abbattimento, dispepsia, anoressia, macie, delirio, mania, frenitide, apoplessia, vertigine, convulsioni, ed altri pessimi accidenti e travagli, per cui ne venga il fatal termine. A tutta ragione adunque scriveva Ippocrate: « Il sonno e la veglia » smodati, cattivi (a). La convulsione o il delirio che viene » dalla veglia, cattivo (b). I presi da pervigilio che han pur » gli altri segni, inchinano alle convulsioni (c) ».

Cura.

§. 66. *Umettanti. Refrigeranti. Bagni.*

Nella cura dell' agripnia al pari che negli altri mali tutti vuolsi riguardare alla diversità delle cagioni. Per quanto risguarda alla *secondaria* e sintomatica; nulla vo' qui aggiungere a quanto qua e là venne insegnato, e ne verrà in appresso ove sarà il caso. Togliesi all' esser mitigati od al tutto cessati i malori da cui dipende, od è effetto. Alla *primaria* poi vagliono in generale quelle cose che umettano, e rinfrescano, e rattemprano. Quindi i bagni tepidi, immersovi i piedi o tutta la persona, soventi volte levano ostinatissime veglie. Per alcuni giova il tralasciar la cena, per altri il bere prima di coricarsi a letto acqua fredda, emulsione, o latte, o il siero di questo.

§. 67. *Salasso. Purganti. Altri aiuti.*

Ma se v' abbia pletora, o soverchi il bollor del sangue, o v' ebbe soppressione di evacuazioni, o sia imminente il pe-

(a) Aph. 3, sect. II.
(b) Aph. 18, sect. VII.
(c) Coac., n. 29.

ricolo d' infiammazione, riesce profittevole il cavar sangue. Le cacochilie del tubo alimentare richiedono i leggieri eccoprotici. I tristi pensieri, e le moleste cure dell' animo fuggansi coll'allegro discorrere d' amici, colla musica, coll' esercizio della persona, colla fatica, co' viaggi, col vino, cogli anodini, coll' oppio. Nè vuolsi passar sotto silenzio, che a' robusti, e continenti giovò talvolta il moderato uso di vivere (1).

§. 68. *I paregorici. Gli stomachici. Che sia rimedio a' convalescenti.*

A que' di soverchia sensibilità, o che patiscono d' angoscia abbisognano i paregorici ed i sedativi, de' quali già più volte dicemmo. Qui van colla meglio i fiori di ninfea, di viole, di papaveri erratici, la canfora, il muschio, il liquore anodino minerale dell' Hoffmann, i capi di papaveri bianchi, il siroppo di meconio del Sydenham, ed il laudano liquido del medesimo. Conobbi una matrona di tanta sensibilità, che mai poteva pigliar sonno senza venti o trenta gocce di liquore anodino minerale in un bicchier d' acqua fresca, che si beveva andando a letto; e così adoprava già da molti anni. Succedendo la veglia a cagione di debolezza di stomaco, e di cattivo smaltimento de' cibi; gli amari, i corroboranti e gli stomachici muovon sonno. I convalescenti di malattia, che fu forte al capo, non radamente son crucciati da insopportabil veglia. Lor rimedio riesce per lo più un pochettino d' assa fetida, di sagapeno, o di galbano dato la sera, prudentemente ripetuto per alcuni dì, più frequentemente però il vitto un po' più liberale, dal cui nuovo e recente sugo cioè vengano temperati, e a poco a poco risarciti il sangue, e gli altri umori.

§. 69. *Regime dietetico.*

Del resto nella agripnia, massime primaria, devesi allontanare tutte quelle cose, che favoriscono la cagione del male; e così i riscaldanti, i liquori fermentati, caffè, il quale a dir vero però, nè a tutti nuoce, nè mancano esempi di persone cui producesse contrario effetto. Guglielmo Pisone narra che una nobil donna, era usa disporsi al sonno col caffè. Vagliono del pari generalmente a conciliar il sonno, il mormorio di acque lievemente cadenti, il dolce susurro di chi parla o legge, od all' opposto la somma e procurata quiete e silenzio di ogni intorno.

---

(1) Il sig. Hahnemann pretende che in forza della da lui stabilita legge omiopatica il caffè sia l' ottimo rimedio della veglia. V. innanzi il § LXIX.

CAPO QUARTO

DELL' APOPLESSIA

§. 70. Ci accigniamo a spiegare un' affezione contraria all' agripnia, l' apoplessia cioè, ἀποπληξίαν, ed i varî gradi di sopore, e d' instupidimento. Ma prima di andar oltre stimo dover avvertire, che dagli scrittori suolsi sotto diversi nomi comprendere l' apoplessia E per addurre alcun esempio di questo noterò venire essa chiamata da Ippocrate in alcun sito *afonia* (a), da C. Celso scioglimento, sconvolgimento di *nervi* (*resolutio nervorum*) (b), da Lodovico Lomm *male attonito* (c) (*morbum attonitum*), da altri anche *apoplesi*, *assiderazione*, e dal volgo *accidente*, *accidente* di *gocciola*, *colpo*, *discesa* (d).

§. 71. *Significato del nome.*

Apoplessia, ed apoplesia suona del pari che nel latino *percussio*, nell' italiano *colpo*, *percossa*, d' onde forse ne venne quell' *ictus sanguinis* che a significarla adoperarono Sesto Aureliano, Vittore (e), Eutropio (f), facendo menzione del male di Lucio Vero. Cui essa pigliasi quasi colpito da fulmine di botto cade, ed è paralitico (g). C. Celso parlando di essa, dice, « talora coglie la persona tutta, tal' altra alcune » parti. Gli antichi scrittori chiamavan quella ἀποπληξίαν, apo» plexian, questo παράλυσιν, paralisin, ora vedo amendue » dette παράλυσιν (h) ». Al pensamento di Celso, pare s' accostasse Areteo dove scrisse: « l' apoplessia, la paraplegia, » la paresi, la paralisi sono tutte dello stesso genere; impe» rocchè v' ha mancanza o del moto, o del senso del tatto, » o d' amendue: talora anche della mente, tal' altra di tutti i » sensi altresì. Ma l' apoplesia è scioglimento o paralisi di pur » tutto il corpo, e dei sensi, e della mente, e del movimen-

---

(a) Lib. IV, De vict. ratione, et aph. 51, sect. IV.
(b) Lib. III, cap. 27.
(c) Observ. med., I, II, p. 81.
(d) B. Molinari, De apoplexia, sect. I, § 3.
(e) In Marco Antonino.
(f) Histor Roman., l. VIII.
(g) Cel. Aurelian. auct. morb., l. III. cap. V; Nicolao Pisone, l. c., 16.
(h) Lib. III, cap. 27.

» to (a) ». Ma egli è non solo allo scioglimento o paralisi di tutto il corpo, ma ben anco a quella delle parti che sì da Ippocrate che da suoi discepoli vien dato il nome di apoplesia, come ben puossi veders ove ricorda l' *apoplessia* della lingua, del braccio, o delle parti dell' un dei lati, o del corpo, o delle gambe (b).

§. 72. *Definizione. Apoplessia legittima e di tutto il corpo.*

Del pari che i nomi dell' apoplessia, le definizioni date dagli autori diversificano fra loro. Ma nè la deffinizione di Areteo (§ 71), nè quelle degli altri abbastanza la differenziano dalla sincope, siccome osservano parecchi de' moderni (c), quando non v' aggiugni superstiti la respirazione ed i movimenti del cuore. Il perchè pare ad essi poter diffinire la forte apoplessia o legittima, o di tutta la persona: « improviso » abolimento de' sensi sì esterni che interni, e de' moti dipen» denti dalla volontà, rimasti il batter del cuore e la respi» razione, talvolta però sì brievi, da far paruto che quasi » nell' accesso stesso cessassero ». Imperocchè nella fortissima o come dicono veementissima, o fulminante non è chi non abbia riconosciuto l' uno e l' altra azione, cioè del cuore e del respiro essere soppressa ed estinta, ed inoltre quasi nello istante stesso, in cui sorge questo male, l' intera vita cancellarsi, o sì fattamente diminuire, da sembrare al tutto cessata. In qualsivoglia maniera finalmente occorse questo cessamento od interrompimento de' sensi e de' movimenti, bisogna che addivenga per ispeziale e principale colpa del cervello e dei nervi, affinchè si diversifichi dalla morte, o dalla sincope che proviene da altre cause, e vizî de' precordî.

§. 73. *Definizione di Morgagni.*

Giustamente adunque parve a Morgagni sia l' apoplessia, » un' improvvisa, e certamente celere diminuzione degl' intimi » movimenti, mercè cui ci moviamo, sentiamo, pensiamo, » che si fanno nel cervello, cotale talvolta che di vicino si » accosti al cessamento, od al cessamento continuato passi (d) ». D' improvviso per l' appunto coglie, e quando è somma e

(a) L. 1., cap. 7.
(b) Aph. 40, sect. VI; Prorret. t. 2, cap. 10. Coac, praenot. citazione di Dureti, p. 215, n. 13.
(c) Swieten, § 1008.
(d) De sed. et causs. morb., epist. II, n. 5.

veementissima, o toglie la vita tutta, o perturba più o meno il moto del cuore e delle arterie, rende il respiro difficile, svariato, profondo, raro: ineguale, e per lo più congiunto a stertore, ed a russamento, cessa affatto il senso e il moto animale, o ne lascia sol che lievissimi indizî.

§. 74. *Descrizione degli apopletici.*

Quello adunque, che è colto dall' apoplessia, s' appresenta sotto spezie di persona profondamente addormentata e russante, e colle membra cadenti, e non danti segno alcuno di vita, colla bocca aperta, che talvolta tramanda spuma, cogli occhi ora aperti, languidi, e soventi convulsi, ora affatto chiusi, colla faccia alcuna fiata rigonfia, più colorata, e alcun' altra simile alla sana, e talora presto cadente all' avvizzito, e coverta di pallore, rimanendo altra volta il calore, altra itosene (a). È per altro d' avvertire che soventissimo l' una parte del corpo s' agita, mentre l' altra si fa paralitica, o lo è di già, e così alcuna fiata dura, prima che in generale venga al tutto perduto il senso ed il tatto. La qual cosa sì di spesso succede, che io non mi credo v' abbia clinico, che le cento volte non l' abbia osservata.

§. 75. *Causa prossima. Cagioni da cui ne risulta la causa prossima.*

La causa prossima od abbastanza si rese manifesta al § 73 o sta nella levata rispondenza tra la corteccia del celabro o la midolla sua; o tra la midolla, ed il restante dell' altre parti del corpo, che per lo meno appartengono al senso ed al moto volontario, quella qualunque finalmente si creda sia la maniera di questa oscurissima rispondenza. Le cause poi che rompono e cessano questa cotale rispondenza esser possono molte e svariate, ma acconcissimamente dividonsi in cause che non cadono sotto ai sensi, e sol possonsi conietturare, e fingersi alla mente, e colla mente comprendersi, e in cause, che i nostri sensi ravvisano, e che coll' anatomia discovronsi nel cranio, e che il più soventi consistono nel sangue e nel siero travasato, alcuna volta in altri, ma più rari vizî (b, 1).

(a) G. B. Molinari, cl. c

(b) Morgagni, l. c., ep. 11, n. 5.

(1) Insignificante pare la spiegazione della causa prossima voluta dall' A. nell' abolizione della rispondenza tra la sostanza corticale, e la midollare del celabro, poichè bisognava prima provare l' esistenza,

§. 76. *Cause indagate la mercè dell' anatomia.*

E perchè facciamo principio da quelle che la sezione dei cadaveri degli apopletici rivelò, egli è cosa certissima, in seguito alle osservazioni di Willis, di Wepfer, di Valsalva, di Lieutaud, di Morgagni (a), e d'altri, che il capo dei trapassati per apoplessia fu rinvenuto per lo più rigonfio; i vasi tanto delle meningi, che del cervello e del cervelletto e della midolla allungata ripieni di sangue ricoltovisi, e fuor di misura inturgiditi (1); il plesso coroideo disteso da varici, o scolorato, e tutto coverto di idatidi; sangue o siero od amendue questi umori travasati ne' ventricoli, formando di per sè talvolta nella midolla stessa un incavamento, che natura non v'aveva fatto, o tra le meningi ed il celabro ricolto; così anche acqua nel cranio, o tra la dura e la pia madre, più copiosa alla base del cranio, e la quale soventi si fè strada nel tubo della spina; certa sorta o guisa di umor gelatinoso che a vece d'acqua riempiva tutte le cavità del celabro; ulcere (b); travasamenti di pus, ascessi; tumori di varie sorta piglianti il celabro, il cervelletto, o la midolla allungata; a glandola pineale molle più grossa, e duriccia; gl' involucri del cervello di troppo tesi, od all' opposto di troppo rilassati, od altrimenti guasti; il cervello stesso or più floscio, or corrotto, or più duro e più solido che il giusto; aria svoltasi, e intasante i vasi del cervello, o ricolta tra il cervello e i suoi integumenti (c); e finalmente il vario complicamento di questi vizî, pur frequentissimo. Parecchi riferiscono altresì essersi rinvenuto ne' vasi delle meningi e ne' loro seni polipose concrezioni di sangue. Ma coteste osservazioni vedavale il chiariss. Morgagni troppo poche, e rare, e soventi congiunte ad

---

la qualità, e il risultamento di questa rispondenza. Impedita, alterata, pervertita in ispezieltà l'azion cerebrale, in cui stanno i sensi e la volontà, ne viene l'apoplessia. In questo sta adunque la cagion sua prossima.

(a) V. Villis, De cerebro anatom. et morb. convulsiv. de anim. brutorum, P. 2, cap. 2, de apoplexia; Ioh. Iacob. Wepferi, Historia apoplet. cum alior. cereb. medic. observ. historiisque variis, Venez. 1759; Bonet sepulchret. anatom., lib. 1, sect. 2; Morgagni, oper. cit., Epist. III, IV e V; Lieutaud, Precis de medec., l. 1, des maladies de la tête, p. 181; Histor. anatomic. medic., tom. II, lib. 3.

(b) Esse ulcere vennero in ispezieltà rinvenute negli scorbutici dal chiariss. Boucher, Observ. de apoplexia; V. Recueil d'observat. de med., tom. 46, p. 544.

(c) Morgagni, l. c., Epist. V; Molinari, l. c.

altri vizî, sicchè dubitasse, se da sole potessero ritenersi per cagione dell' apoplessia (a, 1).

§. 77. *Cagioni esterne violenti.*

Questi pur sono (§ 75) i principali vizî, che rinvenuti nel capo de' morti d' apoplessia, vennero fin qui creduti senza opposizione bastare a movere questo male, e la ragione e l' esperienza ebbe rinfrancati. Gli altri poi che arreca l' esterna forza, per sè stessi così chiaramente si appalesano, che ad alcuno non ne dee pur cadere dubbio di sorta; imperocchè provengono da cagioni violenti ed evidenti, e mostrano sensibili guasti, e lesioni al capo. Alla lor classe adunque pertengono le forti commozioni della testa, i colpi, le ferite profonde, le fratture, gli stritolamenti, le fessure del cranio, e alcuna scheggia sua depressa, ed altrettali.

§. 78. *Altre interne cagioni controverse.*

V' ha ancora alcuni altri vizî che sebben di dentro ingeneratisi pure tali non paiono pe' quali possasi indubbiamente affermare che per sè soli talor bastassero a produrre l' apoplessia. E questi sono la cattiva formazione del capo, le esostosi rialzantisi nell' interno; l' abolizione delle suture; l'accresciuta spessezza della dura madre, o la rigidità sua; il processo falciforme divenuto cartilaginoso, od osseo (b); i calcoli ingeneratisi ne' seni; le aneurisme e varici; la durezza ossea o cartilaginosa delle carotidi; la compressione, o il diminuito, e ristretto lume delle vene giugulari (c).

(a) Epist. IV, n. 23.

(1) Serres, che pubblicò a' di nostri importanti memorie sull'apoplessia, pretende dietro anche agli sperimenti tentati in sugli animali, che per congestione de' vasi cerebrali, travaso sanguigno, o di umori non ne possa nascere l' apoplessia, e crede questi trovasi sempre secondari. Cooke dietro le sperienze di Astlei Cooper, sostiene possa benissimo succedere l' apoplessia per istravaso, e per congestione. Così pur la pensano Bricheton, e Iohnson. V. Serres, Nouvelle division des apoplexies etc. nell' Annuaire medico-chirurgicale des hopitaux et hospices civils de Paris, etc. v. 1, 4. 1819; Storia e metodo curativo delle varie spezie di paralisie di Iohn. Cooke, Londra 1821.

(b) V. Morgagni, Epist. anatom. medic. III, n. 21.

(c) Negli atti dell' Accademia R. delle scienze di Svezia dell' anno 1757, v. XVIII, Pietro Zetzel riferisce di certo giovane, il quale per lo spesso alzare ed abbassare il capo in giuocando avendo di troppo il collo rinserrato colla cravatta, cadde tosto vero apopletico. Ma rilassata essa cravatta, e fatto un salasso racquistò felicemente, e sensi e moto, che aveva perduto.

§. 79. *Guasto di cervella talvolta non la gran cosa.*

Impertanto queste cose tutte dimostrano all' evidenza (§ 76, 77) che il celabro, e le sue appendici possono in certa qual maniera cadere lesi od essere soprappresi, sicchè più non adempiano a' loro uffizî; non sarebbe pure assurdo il conietturare essere da alcuna cosa di consimile pigliata la tenerissima, e mollissima sua sostanza, allorchè non riscontrasi alcun vizio entro la testa de' morti d' apoplessia (a); la qual cosa interviene in ispezieltà di riscontrare ne' tolti di vita per contusione dopo violenta commozione di cervello, o d' apoplessia in seguito a febbre perniciosa intermittente, siccome ne attesta G. Enrico Rahn (b), a nulla dire di que' che soggiacquero a distendimento od a rigidezza de' nervi, poichè di questi più innanzi cadrà in acconcio di venir giudicando.

§. 80. *Conietture delle cagioni rimote.*

Intorno a queste poi, se nel conietturare alcun che mi vaglio, ritengo parere consentaneo alla ragione, che quanto di troppo riempie i vasi delle meningi, ne li distrae, intasa, rompe, lacera, corrode, comprime, e perciò può intrattenere, ritardare, od al tutto impedire il circolar di qualsivoglia sorta d' umori in esse parti, od in qualunque modo sovvertire l' intima fabbrica, e struttura del cervello, può pur anco far sì che facilmente e prestamente ne venga l' apoplessia. Vuolsi quindi ricordare la pletora, la soverchia affluenza di sangue al capo, o il moversi suo più violento, la troppa sua coerenza e pigrizia, che dicono *lentezza*, la diatesi flogistica, la nocitiva tenuità, e la moltiplice irritante acrimonia, e quasi dissolvente, l' eccesso o la scarsezza di parte sierosa, l' inerte fiacchezza e rilassatezza, o le contrarie affezioni di tutto l' encefalo, e finalmente l' apportatavi esterna forza.

(a) Il chiariss. Antonio Vallisnieri sovr' ogni altro dice constare dalle storie mediche, che in parecchi cadaveri apopletici alcuna volta con istupore degli stessi anatomizzanti non apparisse la menoma lesione sì nelle meningi, che nella corticale, o nella parte midollare del cervello, od in alcun' altra parte di lui, e della testa. Dell' uso ed abuso delle bevande e bagnature calde e fredde, p. 57, Modena 1725.

(b) De miro capit. et abdom. consensu, p. 78.

§. 81. *Se la scarsezza del sangue, e l' interrompimento d' alcune delle arterie che vanno al capo esser possano cause d'apoplessia. Se la compressione del cervello v' abbia sempre.*

Inoltre v' ha due altre cagioni che ai dottissimi, e celebratissimi maestri in medicina (a) parvero attissime a dar l'apoplessia, la scarsezza cioè dell' umore sanguigno, per cui non ne vada al cervello tanto quanto mestieri; e quell' interrompimento di strade, che gli impedisce il giugnere ad esso cervello. Per quanto è della prima, io rimango in forse, se quella scarsezza di sangue provenga essa pure o da difetto d' alimento o da smodate evacuazioni, o da emorragie, o dalle stabilite arterie che vanno al cervello; sia cagion di sincope anzi che d' apoplessia. Nè mi saprei affermare se que' che vari di questa vita per consimili cagioni si possano dire, stando alla datane deffinizione (§§ 70,73), morti d' apoplessia, ed abbiano appresentati i fenomeni di questo male, che noi ricordammo nella sua descrizione (§ 74). Intorno poi alla seconda pare che ostruzione, intasamento, o chiudimento o concrezione di alcuna arteria che porta il sangue al cervello non impedisca a segno che pelle rimanenti vie rimaste aperte e sgombre non ne giunga ancor tanto ad esso cervello, quanto vi è d' uopo a sostenere in alcun modo; e mantenere le sue funzioni. La qual cosa ebbero più che mai chiarite osservazioni anatomiche (b). Il perchè io credo al tutto ipotetico; e non mai più udito che le arterie carotidi, vertebrali, e cervicali tutte a una volta si ostruiscano, e si chiudano, se per quanto io mi sappia non è fin' ora sezione anatomica; che chiaro il mostri, e il comprovi. Che se poi per avventura e' fosse pur mai possibile che intervenisse, non perciò sarebbe, a parer mio, accertato che quella persona morisse apopletica (c); la qual cosa di leggieri comprende chiunque sa ben addentro nelle patologiche bisogne. Finalmente non posso dirmi con coloro, che, posciachè vider che dalla pressione del cervello ne fu tolto il senso, e tosto tornato al cessare di essa pressione, conchiudono doversi dedurre, ogni apoplessia venirne dalla sola pressione del cervello. Imperocchè noi già mostrammo avervi tante maniere di cause per cui essa possa intervenire.

(a) Boerahawe, Swieten, Vogel, etc.
(b) Villis, De apoplex.; Bayle, De apoplex., c. 14.
(c) Villis in Bonet, nelle note alle osserv.; Andr. Laurenti, dalle Controv. anatom., p. 803

§. 82. *Altre cause più rimote.*

Alle più rimote cagioni vogliono pur essere annoverati altri vizî del corpo, per cui narrano sia più volte venuta l' apoplessia, vale a dire la durezza ossea dell' arco dell' aorta, o il diminuitone cavo per qualsivoglia cagione; le malattie organiche dei precordî o dell' addome; il soffocamento, strangolamento della trachea; i tumori grossi e indurati sorti al collo od alla gola; siccome alcuni altri malori, quali le ostruzioni de' bronchi, le idropisie di petto, i calcoli della cistifelea (a), le affezioni isteriche, i parti laboriosi, e pro-

(a) Non mancano autori che per osservazioni proprie o d' altrui accusano i calcoli della vescichetta biliare siccome cagione d' apoplessia, perchè li rinvennero ne' trapassati di essa. V. Ephem. N. C. cent. VI, obs. 169. Il novero delle quali osservazioni accresce Morgagni recando innanzi le proprie, e di altri. Epist. anatom., med. IV, n. 13, V. n. 6, 19. Ma Weitbrecht, Comm. litt., an. 1754. hebd. 9, n. 2, rinvenuto in un apopletico dieci calcoli biliari, acuti, angolari, e due in tra essi non piccoli, dimandò se da questi provenisse quest' apoplessia? Risponde a sè, in tanto raziocinio lasciarsi un vuoto cui egli non saprebbe supplire; nè pur vi supplisce lo stesso Morgagni, Epist. anat. med. III, n. 5, e conviene con Weithrecht, eccetto sol il caso, in cui que' calcoli biliari muovano doglia atrocissima, quale in quello descritto da Federico Hoffmann, Med. system. rat. tom. 4, P. 2, sect. 1, cap. 7, thes. patholog. § 10; imperocchè allora suscitate nel ventre contrazioni il sangue è spinto alle superiori parti, e quivi s' arresta (1).

(1) *Questa spiegazione sente assai dello stentato. L' insopportabile dolore opera spegnendo al tutto il vitale principio; col cessare le funzioni per cui egli risulta. Il perturbamento ch' egli muove è tale per cui l' organica fabbrica non è poi atta a quei movimenti in cui sta la vita; e quindi questa non può più esservi. L' essersi poi rinvenuti nei morti d' apoplessia calcoli biliari, non porta di conseguenza che sieno essi la cagione dell' apoplessia. In quante altre mortali malattie non si videro all' aprirsi de' cadaveri calcoli biliari senza dessero il più menomo indizio di loro presenza durante la vita? E la cagion evidente della morte stava in tutt' altra viscera. Per intralasciare le osservazioni altrui, ben due volte m' occorse a me di vedere simil cosa. Era una donna morta in seguito a vomica polmonare, e la cistifelea s' appresentò rigonfia il doppio del naturale, e zeppa di calcoli parte impietriti, parte della consistenza della cera, i quali non trapassavano la grossezza di un piccol cece. Durante tutto il corso del male non s' era mai lagnata della benchè menoma doglia alla regione rispondente a quella viscera così lesa. Il secondo caso fu un minatore, morto in seguito ad una caduta fatta dall' alto di un profondissimo pozzo entro una miniera, per cui si fracellò il capo, da tutto uscirne il cervello. Solenne mangiatore, e bevone com' era, mi mosse la curiosità di disaminarne le viscera dell' addome. Rinvenni non altro che ampio ven-*

lungati, gli acutissimi dolori suscitati in alcun sito dietro operazione chirurgica, la frequente epilessia, la scabbia, gli esantemi, le artritidi, l' edema de' piedi spontaneamente ritroceduto, l' improvviso svanire e cessare de' lochî, e del latte nelle puerpere, la soppressione, apparizione fuor di tempo, o intralasciamento degli scoli emorroidali, de' mesi, o delle critiche o consuete evacuazioni, l' iscuria sì vera che spuria, il disseccarsi delle ulceri o de' fonticoli, ed altrettali di questa fatta.

§. 83. *Cause proegumene.*

Fu osservato che v' ha alcune cose che rendono in alcun modo il corpo più idoneo a questo male. E queste dicono cause proegumene. E anzi tratto ricordano il nascere da parenti morti di apoplessia, l' infanzia, ma molto più soventi l' età senile, massime dal quarantesimo al sessantesimo anno; il capo troppo grosso, il collo brieve, il temperamento di corpo sanguigno o flemmatico, la grassezza (a), la vita oziosa, o data ad assidui studî, il sonno di troppo prolungato il tanto banchettare, e l' abitare in luoghi paludosi od anche di aria troppo fina e tenue.

§. 84. *Cause procatartiche.*

Alla persona poi così disposta (§ 83) al male d' apoplessia danno occasione, o profasi, πρόφασις, perchè vi cada; i violenti smodati esercizî corporali, il saltare massimamente dopo lauto banchetto, l' abuso del vino e de' liquori spiritosi; il forte frequente sternutare, o il tossire; l' infuriata smaniosa venere; il forte movimento di febbre ardentissima; i bagni caldi, o le calde stufe; l' ira; lo spavento; la tristezza; la traspirazione repentinamente soppressa; lo sforzo nel soffiare entro tubi, o nello scaricare il ventre (b), o nel parto-

---

(a) Apoplessia venuta per troppa pinguedine comprimente le vene riferisce Schwenke. Hamat. p. 22 e 23, e la ricorda anche Haller, Elem. physiolog., tom. IV, l. X, sect. VII, § XIV. p. 203.

(b) Morgagni racconta di un uomo preso da fierissima apoplessia nello scaricare il ventre. Lo stesso ebbe pur veduto, e rinfrancato colla sezione anatomica Valsava, V. Morgagni, epist. anat. med. XIII, n. 9.

---

tricolo, e di pareti un po' più spesso dell' ordinario, calcoli nella cistifelea in novero di undici, grossi come un grano di mais, alcuni giallicci, altri di color bianco grigio, e della consistenza della cera, ed anche più duri. Questo non aveva mai dato in sua vita il menomo indizio di tale peculiare malattia.

rire (a), o nel gridare; le crudezze delle prime vie; gli alimenti crassi e pingui; il giacere supino; il soverchio bere acque medicinali, massime per persone vecchie o pituitose; il troppo riempimento del ventricolo; l'utero gravido, od enormemente intumidito; gli emetici di troppa forza (b), le gravi e lunghe applicazioni dell'animo. Ma egli è in ispecie i venti australi e boreali a vicenda soffianti, che favoriscono l'apoplessia; non che l'inverno piovoso; e l'alternar e repentino cambiare di caldo e freddo. Acidenti quest'ultimi che per testimonianza di Baglivi, di Lancisi, e d'altri riescono soventissimo cagione d'apoplessia, sicchè talvolta appaia vaghi epidemica.

§. 85. *Veleni narcotici. Gas irrespirabili, micidiali.*

V'ha eziandio veleni che gittano persone sanissime e per nulla disposte in letale apoplessia, in forza di ancora sconosciuta possa, o del certo oscurissima che hanno di guastare l'intima tessitura del cervello e de'nervi (c). E in tra'quali stan prima l'oppio, il giosciamo, lo stramonio, l'una a l'altra cicuta, il tabacco, ed in ispezieltà il suo fumo (d), ve-

(a) Adolfi vedeva in tra gli altri caso di letale apoplessia pel rottosi plesso coroide in una donna, che fuor di tempo con isterminati sforzi spingeva il parto. Aut. N. C., tom. 1, observ. 242. Ed io crederei che non senza verosimiglianza a questo motivo debbasi il soventi volte d'improvviso trapassare delle puerpere nel parto.

(b) L'uso degli emetici ne' predisposti all' apoplessia vien mostrato assai pernicioso da un' osservazione di Antonio Tita riportata da Morgagni. Epist. anat. med., II, n. 22. La qual cosa, pur troppo ebb' io non una sol volta veduto.

(c) A coloro cui piace che sia per queste potenze spenta in prima l'irritabilità del cuore, parrà non ne nasca l'apoplessia, ma piuttosto sincope cardiaca.

(d) Il tabacco è pianta acre, caustica, e in un narcotica della famiglia delle solanacee. Chi ama conoscere i nocitivi effetti della sua polvere, e del suo fumo consulti Tissot, Epist. var. arg., p. 92 e seg. e Didelot, Avis aux gens de la campagne, ou traité des maladies les plus communes, chap. XVII, p. 119, Gio. Aud. Murray, Apparat. medicam., vol. 1, n. 180, p. 404. Io ricorderò soltanto alcuni terribili esempi facenti al nostro caso. Coma sonnolento, poi letale apoplessia per troppo tabacco annasato vien riferito nell'Eph. N. C. Dec. 2, ann. 10, observ. 131, p. 222. Ne' giornali di Germania dell'anno 1750, p. 179, per testimonianza del testè citato Didelot, narrasi di non so qual soldato, sì avido del tabacco, che ne annasava ben tre oncie al dì. Giunto ai trentadue anni, cominciò a patire frequenti vertigini, poi venne soprappreso da fortissima apoplessia che lo tolse di vita. In essi ricordasi pure di un altro che per lo smodato uso di tabacco di spagna perdè da prima la vista, poi

nuto lungamante succhiato, lo zafferano, ed altri narcotici, non che alcune spezie di boleti, le esalazioni putride flogistiche, infiammabili od altramenti mefitiche che di botto escono da cloache, da cave, da pozzi, da spelonche, da sepolcri, il vapore di carboni ardenti, del mosto e della birra in fermentazione in luoghi chiusi, l'aria che dicono fissa svoltasi dalla varia miscella de' corpi fermentanti, e la medesima svariata e molteplice secondo la varietà delle cose mescolate, e in bollimento, siccome la nitrosa, la vetriolica, l'acetosa ecc., e finalmente la stessa scarica o fulmine del fuoco elettrico (a).

---

cadde paralitico. Olao Borricchi, in una lettera diretta a T. Bartolino discorre di un uomo, cui il troppo uso del tabacco aveva per tal maniera disseccato il cervello, che dopo morte vi si rinvenne nel cranio a vece di cervello un grumo nereggiante tenuto insieme da molte membrane; quasi fossesi il cervello pella soverchia secrezione di muco forzata pelle nari ridotto arido. Helmont, Tulpio, ed i medici di Breslavia, siccome rinviensi in Didelot attestano esserne nate apoplessie. Nota è la storia de' due fratelli di Slesia, che fatta disfida a fumar tabacco, vincendo un premio chi più la durasse, morirono amendue d'apoplessia, il primo alla diciassettesima, l'altro alla diciottesima ripresa.

(a) il chiariss. Portal ebbe veduto due persone uccise dal vapore di carbone tramandato da un cammino che comunicava con altra stanza. Avevano questi la faccia colorata, gli occhi scintillanti, flessibili le membra e la mandibola inferiore, molle la cute e calda, tumido l'addome. Ne' cadaveri di tali apopletici poi trovò zeppi di sangue i vasi del cervello, e pieni i ventricoli di siero spumeggiante, e talvolta anche sanguigno L'arteria polmonare, l'orecchietta, ed il ventricolo destro del cuore la vena cava, e le iugulari turgide di sangue spumoso, soventi i bronchi umidi di rosso liquore sieroso. Le vene polmonari, l'orecchietta, ed il ventricolo sinistro, e l'aorta vuote. Il sangue nella meggior parte spumoso. fluido, e facilmente trasudato nel tessuto celluloso L'epiglottide rialzata, la glottide aperta, la lingua rigonfia, che appena poteva capire nella bocca. Gli occhi prominenti, non appannati, ma lucidi sino al terzo di dopo morte. Cose consimili appresentavano gli annegati, e gli strangolati. Il chiarissimo autore pensa che per questo vapore l'aria sia resa inetta a dilatare i polmoni, e perciò pella espirazione di troppo dilungata, e pell'impedito riflusso del sangue ne venga l'apoplessia. Hist. de l'acad. de scienc, ann. 1775. V. anche Carminati, De morb. etc. (1).

---

(1) *Pare che in questo paragrafo il nostro A. abbia confuso l'asfisia colla apoplessia, imperocchè i gas irrespirabili producono la prima, non la seconda, al non valere appunto alla respirazione. Le esalazioni delle fogne, e dei cessi sono poi un miscuglio or d'aria atmosferica e d'idrosolfato di ammoniaca, più radamente di azoto e di ossigeno, di acido carbonico, e di carbonato di ammoniaca. Ed. i quali gas od esalazioni arrecano forti asfisie alle persone che in quelle fogne o cessi entrano onde vuotarle.*

§. 86. *Differenze.*

Ma già passiamo alle stesse o proprie differenze dell' apoplessia, ed a' varî suoi gradi. La prima differenza che ricevè sin da' più rimoti tempi (§§ 71, 72) è quella di *universale e particolare* (a). Nella prima v' ha lesione di tutto il corpo, in questa sol l' una o l' altra parte. Quella diciam *vera* o *squisita*, poichè cessano, o sono interrotte tutte le funzioni animali, questa *spuria*, o *più leggiera*, poichè vi son sì lese, ma non tutte, nè affatto (b, 1).

§. 87. *Emiplegia. Paraplegia. Paraplesia. Il più delle volte l' offeso è il lato opposto; perchè non sempre.*

Alla speziale apoplessia (§ 86), che non offese che un lato, dassi peculiar nome ημιπληγια, emiplegia; allorchè le parti offese sono quelle al di sotto del capo, παραπληγια, o παραπληξια, paraplegia, paraplesia, che è per altro più rara. Io non ignoro che queste affezioni vengono da taluni ritenute per ispecie di paralisi, e non d' apoplessia, quasi la paralisi si fosse altra sorta di male al tutto, ed a gran pezza diverso dall' apoplessia. Ma pare che questi siensi dimenticati di quanto Celso, Areteo (§ 71), e fra gli ultimi Pitcarn, avvisarono intorno alla paralisi, i quali non la separano dall' apoplessia, o la giudicano ad essa congenere. Nè del certo vuolsi di più dar ascolto a que' che pretendono per tal modo separata la paralisi dall' apoplessia, che la cagion dell' apoplessia risieda nel celabro, e quella della paralisi nei nervi

---

(a) V. anche Franc. Scardona, De cognosc. curand. morb. 1, l. c., cap. 1, § 8 e 9.

(b) Platner, Art. mod. morb. soporos, § 376.

(1) Serres, nell' opera sopra citata distingue l' apoplessia in *semplice*, *e con paralisi*. Egli crede che la prima forma provenga dall' essere alterate le membrane cerebrali, succeduto pur talora spandimento di umori, ma intatta la sostanza cerebrale, la seconda sia mosse dall' essere viziata la struttura del cervello, senza che v' abbia travaso, o se questo succede sia per mero effetto della flogosi, e dell' irritazione delle meningi, e questo non sia cagione di paralisi. Denomina la prima apoplessia meningea, la seconda cerebrale. Aggiunse poi in appresso essere ancora una terza sorta di apoplessia, di cui ne assegna la cagione ad irritazione od infiammazione del cervelletto, e che ha per carattere priapismo, ed emissione di seme sotto gli accessi che appaiono nell' uomo, clitorismo, tendenza alla ninfomania nelle donne, Magendie, Journ. de phys., aout 1822. Noi riportiamo quest' opinione poichè ci parve di alcuna importanza.

che giaciono fuori del cervello. Imperocchè questi dissimulano di sapere che l'abbandono, o la mancanza di moto, e di senso dell'una o dell'altra parte, ch'è del pari vera paralisi, può pur nascere prossimamente da vizio del cervello. Chi mai può al dì d'oggi essere così al buio delle anatomiche cose da ignorare che la paralisi dell'un lato, cioè l'emiplegia, devesi per lo più attribuire a lesione dell'opposta parte del cervello, di quella cioè che sta a rincontro del lato offeso, se ciò anche da Ippocrate, come avverte Haller (a), da Areteo, o da Cassio al dir di Gasp. Hoffmann (b), da antichissimi autori cioè, non che da più recenti praticissimi d'anatomia (c), è conosciutissimo? Imperocchè pare che la maggior parte delle fibre midollari del celabro e del cervelletto, che nascon a destra vadano a sinistra, e così viceversa: sicchè i nervi che traggono origine sì dal cervello che dalla midolla allungata partano da opposte regioni ed origini, quasi incrocicchiati (1). Ma questo non puossi dire delle paralisi tutte; posciachè molte cose devono persuadere che alcune fibre nervose partite dall'un emisfero del cervello recansi non all'opposto lato, ma sì rettamente al medesimo. Il perchè talvolta troviamo offeso lo stesso lato cui risponde la parte morbosa del cervello, siccome se ne può essere convinto

---

(a) De apoplexia.

(b) Physiolog., tom. IV, pag. 222, ediz. venet.

(c) Morgagni, advers. anatom. IV, animadv. 84; e prima di lui Valsalva, Lancisi, poi Mollinelli, Platner, Ludwig, e ben altri molti. Ma vuolsi in ispezieltà udire Haller, che negli Elem. physiolog., t. IV. p. 221, n. 1, dice. « Frequentissimi sono gli esempi delle azioni incrocicchiate delle ferite, e de' vizi del cervello ». Perduta venne la destra mano al travasarsi pus nel cranio a sinistra. Morgag. De sed. et caus. morb. II, p. 288. Offesa del destro lato e del braccio destro all'esser molle o floscio il sinistro, I, p. 82. Emiplegia a destra per acqua nel ventricolo sinistro, e corroso il cervello, p. 83, e con sangue nello stesso sito travasato, p. 21; e per corpo straniero insorto viziosamente nel plesso coroideo sinistro, p. 83. Paralisi della parte destra della faccia all'essere siero ed idatidi nel sinistro ventricolo. Memoir des savans étrang. III, p. 452. Paralisi dell'opposto lato da sangue travasato tra le meningi. Clossy, p. 6. Per ferita di spada in un occhio emiplegia dal lato opposto. Philosoph. Transact., vol. LI I. Ma per non dar in soverchio, V. il restante nello stesso Haller, tom. 6, l. 10, sect. VII, § 29 diligentemente annoverato.

(1) Nel cervello v'è per le osservazioni de' recenti anatomici questo da Borsieri detto *paruto* incrocicchiamento di fibre. Incrocicchiamento che da Calmell vien pur ammesso nelle fibre anteriori del midollo allungato (*).

(*) *Iourn. des progrès etc., l. c, p. 98;*

e rinfrancato dallo stesso Valsalva e da Morgagni, già valorosi oppositori dell' incrocicchiarsi de' nervi (a, 1).

(a) Epist. anatom. XIII, n. 19 e 25, ed epist. anatom. med. II, n. 16. Molti esempi in su di ciò vedi in Haller, Elem. physiol., tom. 4, l. 10, sect. VII, § 29, p. 223.

(1) Alcuni nondimanco misero da poi in dubbio queste pretese paralisi del lato che corrisponde alla parte del cervello in cui è la lesione. Forse avevano ragione un caso che leggiamo nel Iournal de progrès des sciences et institutions médicales, etc. vol XI, p. 167, ci rinfranca in questo pensiero. Era un villico di sessant' anni d' età, robusto, di temperamento sanguigno, il quale svegliatosi la mattina si trovò paralitico del braccio destro, e ch' appena poteva profferir parola; stirata la bocca, e mezzo aperta a sinistra, lingua sviata da destra, respirazione ventrale, escrezioni involontarie; polso rialzato, teso, irregolare. Fu trattato co' salassi, colle bevande refrigeranti, col setone alla nuca, e mentre pareva acquistasse, morì — L' ispezione del cadavere mostrò il cranio sano; sana la dura madre; l' aracnoidea al disovra dell' emisfero destro del cervello, e un po' in sul sinistro spessa ed opaca, trapelato siero tra le maglie della pia madre; le sostanze bianca, e grigia del cervello, della consistenza e del colore ordinario; nella spessezza del corpo striato destro, vicinissimo al talamo ottico un rammollimento gialliccio, non più grosso di una nocciuola, e un po' più sotto altro rammollimento bianco maggiore. I vasi vicini a quell' alterazione nulla appresentavano di particolare. Nel corpo striato sinistro fu rinvenuto un punto fatto molle, tirante al grigio, non trapassante in volume una lenticchia. Non v' aveva la commettitura di mezzo. Il cervelletto e la midolla allungata in istato sano: l' incrocicchiamento delle eminenze piramidali v' aveva; talune delle arterie piramidali in parte ossificate. Nulla di notabile negli organi del torace, non ossificazioni nel cuore o ne' grossi vasi. La membrana villosa dello stomaco mostrava verso il piloro una macchia lenticulare rossa, in capo alla quale rosa essa membrana. I vasi intestinali in generale iniettati; ma non rossore; non macchie per sangue sparso, non alteramenti nelle villosità; e nelle cripte, siccome negli altri organi dell'addome Il rammollimento sì circoscritto veduto nel corpo striato sinistro, non può giusta l'autore dell' osservazione a tutt' evidenza venir considerato come la causa de' sintomi osservati a destra, prima perchè a gran pezza più piccolo di quello del corpo striato destro, poi perchè in ogni periodo del male fu sempre la parte istessa la lesa. Avvenendo, ci soggiugne, che l'estensione della lesione trovata a destra non provasse la sua anteriorità, e di conseguente d' aver essa influito alla paralisi, ed alla contrazione, la durata e continuazione degli accidenti dal lato istesso del corpo non saprebbe trovare spiegazione nella successiva alterazione del corpo striato sinistro, e del corpo striato destro. Il perchè pargli indubbiamente che il rammollimento di sinistra non movesse sensibili fenomeni, e che quanti v' ebbero sieno tutti attribuibili a quello che v' aveva a destra. Anche a Bayle (Revue médicale 1824) occorse vedere un militare epilettico, che colto da un accesso di guise apopletiche, ebbe il braccio sinistro privato di moto. Aperto il cadavere fu rinvenuto la dura madre intimamente aderente all' aracnoidea nel mezzo anteriore della faccia esterna dell' emisfero sinistro, di sovra

§ 88. *Paralisi dello stesso lato in cui è la lesione del cervello o del cervelletto. Talvolta il lato è in convulsioni e non in abbandono.*

E ciò ancora osservava Giano Planc massimamente nelle lesioni del cervelletto, donde imperciò sostiene che l'offesa ne viene non dal lato opposto, ma dalla medesima parte (a). Ma rimane inoltre a far riflesso, che non sempre l'opposta parte vien perduta; imperocchè più soventi è convulsa (b),

---

alla quale dura madre stava in quel punto una sorta di produzione membranacea, molle e fragile; l'aracnoide assai spessa aderente al cervello, e sotto questa la sostanza di esso cervello rammollita pell'estensione di circa due pollici cubici, e ridotta in una sorta di pappa più bianca ancora di quel che la sostanza bianca cerebrale soglia essere, scorrevole verso la parte di mezzo, e le circonvoluzioni. La quale alterazione non giugneva sino al ventricolo sinistro, ch'era vuoto; il ventricolo destro capeva un po' di siero; tutto l'emisfero di quel lato sano. Dice in appresso egli Bayle aver pur disaminato la midolla allungata, la quale dava nulla di anomalo. Ora la prima osservazione che noi abbiamo recata non farebbe certo pruova assoluta di paralisi che sono del lato del cervello affetto, poichè v'era pure lesione al lato opposto, e non monta la piccolezza sua, sapendo noi che talvolta anche una sol goccia di sangue travasato basta a produrre paralisi, laddove da enorme guasto nessuna ne succede, e di presente ciò noi osserviamo in un enorme fungo dell'emisfero destro alla parte anteriore del cervello, uscito dal cranio all'essere tutto l'osso corrispondente stato distrutto da carie. Quello di Bayle parrebbe essere più concludente. Ma siamo noi nell'anatomia del cervello sì innanzi, da poter asseveratamente affermare che nulla e nulla affatto vi avesse in ogni punto di esso cervello che dirsi potesse innormale? D'altra parte l'autore non dice avere pure disaminato lo spinale midollo. Il perchè non n'usciremmo anche per questo de' nostri dubbi. Aggiugni ancora che la dubbiezza nostra s'accresce vieppiù dalla spiegazione ch'egli ne dà dimandato se possano forse attribuirsi simili accidenti a una varietà anatomica; di non esservi cioè, l'incrocicchiamento delle piramidi, o sol di poco momento. Ma perchè non verificava egli questo stato della parte in quel cervello?

Rimanci a far parola della spiegazione delle paralisi che avvengono dall'un lato, mentre l'altro è agitato da convulsioni. Racchetti nella sua Memoria sovraccitata dice ciò succedere per essere la lesione al punto dell'incrocicchiamento, per cui son colte amendue le radici nervose. Ma perchè nell'un nervo succede una guisa morbosa, un'opposta nell'altro? Stando alle osservazioni di Calmal, noi dovremmo dire che ciò succeda ne' casi ove è un tempo lesione delle fibre posteriori ed anteriori della midolla allungata; poichè i fasci suoi posteriori pare arrechino effetto diretto per rispetto al moto, effetto incrocicchiato gli anteriori. V. Journ. de progrès etc., l. c. p. 103.

(a) Lettera sopra un'apostema del cervelletto.

(b) Hyppocrat, aph. XVII, et de vulner. capit. Schouten gewon-

siccome anch' io parecchie volte ebbi veduto, allorchè cioè l' irritazione prevale alla pressione. Talvolta ancora mentre pella medesima lesione cerebrale cade in abbandono, e perdesi la parte a rincontro, quella che corrisponde alla banda di essa lesione è agitata da movimenti clonici (a). Della qual cosa renderai facilmente ragione, se supporrai irritarsi in pari tempo l' origine de' nervi, che vanno alla banda opposta, mentre l' origine di quei dell' altra banda vien compressa, per cui cadano a un' otta paralitiche le parti cui spettano questi nervi.

§. 89. *Perchè non sempre cade paralitico l' alterno lato. Il lato che prima patì è quello in su di cui si giaceva l' infermo.*

Nè basta qualsivoglia vizio d' un emisfero del cervello perchè sempre s' offenda e divenga paralitica l' altra banda del corpo; imperocchè siccome d' ogni parte del midollo del cervello partono alcune fibre pe' nervi, perciò non tutta la forza nervosa all' essere in alcun modo compresso o viziato l'un lato del cervello estinguesi nella stessa o nell' opposta parte del corpo, perchè questa puossi mantenere dalle fibre midollari vegnenti dall' intero emisfero, ed estese a tutto il corpo, senza che perciò ne conseguiti di necessità paralisi. La qual cosa vieppiù patentemente si vede nel caso che amendue gli emisferi del cervello abbiano patito nocumento, e nessun lato sia offeso. Imperocchè allora tanta ancora rimane di facoltà nervosa del cervello a ciascuna parte che abbia sufficiente vigoria, e fruisca forze e senso. Del resto occorrendo che l'un lato rimanga offeso, e al sopravvegnente medico non sia più dato poter distinguere quale esso si fosse, poichè già appare tutto il corpo essere nello stesso stato morboso, bisogna che addimandi ai domestici, ed a' famigliari, in qual lato la persona si giaceva; posciachè quest'era quello che da prima cadde in abbandono, e rinverrassi per lo più il guasto nell' opposta parte del cervello.

---

dte hoofd. p. 64 Bouwart, Hist. de l' Acad, Royal des scienc. de Paris, 1700, obs. 19; Salmuth, l. c., obs. 17.

(a) Horst; l. II, obs. I; Lorry, Mémoir. des savans étrang., tom. II, p. 575, in Haller, l. c., tom. 4, p. 223.

§. 90. *A certe particolari sedi del cervello corrispondono alcune parti offese.*

E per lo più pare essersi scoverto dall' industria degli anatomici, che per affezioni a certe parti del cervello vengono offese o fatte paralitiche certe parti del corpo. Per compressione, od altro vizio ai talami del nervo ottico ne conseguita l' amaurosi, o gotta serena, la paralisi cioè dei nervi ottici e della retina (a). Willis notava che se in alcuna maniera erano lesi i *corpi striati*, perdevano le gambe senso e movimento. Nè ripugna alla ragione, che a seconda sia variamente affetto il corpo calloso, o la midolla allungata, or questo or quello paio di nervi e di conseguente varie parti del corpo in ispezie ne soffrano (b). La qual cosa puossi anzi tutto comprovare per quella spezie di emiplegia, che non piglia a bella prima, ma è secondaria, quella cioè in cui talvolta termina la vera, la squisita, e l' universale apoplessia, ravvoltasi la cagione che premeva il corpo calloso o il centro del cervello viemmaggiormente dall' un de' lati (c). Che se la cagione, come l' interrompimento del corso del sangue nelle vene alla base del cervello, comprima i nervi che vanno alla lingua, per osservazione di Lancisi (d), per lo più produce afonia, ed agitamenti. Anzi se dessa scenda alla base del cervello, ed indi opprima i nervi tutti che n' escono, tanto più se va sino all' origine de' nervi cervicali, da cui la maggior parte provengono de' cardiaci, è di necessità che prontamente s' estingua la vita stessa, all' essere cioè al tutto interrotto il movimento del cuore e del torace. Quindi pare doversi a tutta ragione udir Morgagni, ove dice; che dal l' essere il cervelletto in ispezieltà leso nella apoplessia, puossi forse ricavare dal sommo ledimento della respirazione, dalla paralisi dell' ano, e della vescica tramandando involontariamente le fecci, dal livore della faccia e della labbra. (Epist. anat. med. n. 25). Che se tocchi il condotto in cui nasconde-

(a) Platner, l. c.; Ludvig, l. c.
(b) De anima brut., c. x, p. 106.
(c) Peyronie, Mémoir de l'Acad. Roy., ann. 1741.
(d) De sub. mortalib., lib. 1, c. VIII, §§ IX, X.

si lo spinale midollo, ed in ispezie la prima vertebra, quasi tutti tengono per certo ne venga la paraplegia (a, 1).

§. 91. *Paralisi particolari.*

Talvolta sono pigliati ed offesi soltanto alcuni muscoli, siccome della faccia, delle palpebre, del braccio, della lingua (b) della laringe, dell'esofago, del ventricolo, delle intestina, dell' utero, della vescica, dell' ano, di cui altrove cadrà più in acconcio discorrerne; e quindi ne vengano apoplessie più leggiere, ossia di particolari spezie, o come i più le dicono paralisi (c). Delle quali poi ve n'ha doppia sorta

---

(a) Platner e Ludwig, l. c.; e Morgagni, Epist. anat. med. cit. in Boerhaawe, Praelect. in inst. § 401, descrivesi paraplegia prima per sangue travasato a principio della spina, poi terminato in apoplessia all' essersi avanzato sino al cervelletto Duverney narra un caso consimile, siccome puossi vedere in Duhamell, R. Scient. Acad. histor., l. III, § 5, c. n. 1. Tissot vedeva paraplegia in uomo vegeto, cui nello scavare una spelonca gli cadde in sul capo duro ammasso di terra, non trovato dal chirurgo nè lussazione nè frattura. Epist. med. var. argum., p. 97.

(1) Racchetti nell' eccellente sua memoria della struttura, delle funzioni, e delle malattie del midollo spinale, Milano 1816, dice che questo avviso del Morgagni per rispetto all'esser in ispezieltà offeso il cervelletto quando v' ha stento di respiro, involontario tramandar di fecci ecc., non è più ammissibile, dacchè le più recenti scoperte anatomiche hanno dimostrato essere la midolla allungata il tralcio comune di più nervi del cervello. Egli spiega que' fenomeni in forza del principio dell' unità organica nell'intimità e continuazione delle parti nervose fra di loro. Le belle esperienze di Rolando poi hanno provato che " il midollo allungato non è altro che il centro primordiale „ di tutti gli organi del sistema nervoso, cioè l' unione degli stami „ primordiali, delle radici degli emisferi, delle prominenze bigemine, „ dei talami ottici, del cervelletto, del midollo spinale, e di tutti i „ i nervi cerebrali, onde viensi sempre a comprendere, perchè così „ singolari, e per così dire universali sieno i fenomeni che si mani- „ festano tanto per via degli esperimenti, quanto a motivo di cause „ morbifiche; che in su di questa parte possono avere una decisa in- „ fluenza „. Vedesi quindi che a questa importantissima parte, a questo centro della vita bisogna ricorrere per trovare la causa di parecchie apoplessie e de' fenomeni singolari che appresentano.

(b) Nel giornale medico di Parigi (juin, 1781, p. 547) è una osservazione del dott. Majoult della paralisi della lingua, e delle estremità degli arti inferiori, eccitata dal solo tormento del freddo senza pletora, o cacochilia, od altra cagione. E la quale egli facilmente vinceva nello spazio di sei di coll' infuso de' fiori di arnica aggiuntovi per ogni pinta dodici gocce di alcali volatile.

(c) Le paralisi che sopravvengono nella midolla spinale, non succedono al lato opposto, ma in quello stesso della lesione di essa midolla. V. Haller, Elem. physiol., t. IV, l. 10, sect. VIII, § 29, p.

seconda la diversa sede delle cause, cioè l'una provegnente da pressione, suppurazione, ulcera, ferita, intasamento ed altro consimile guasto del cervello o del midollo spinale donde precedono i nervi tutti, l'altra da affini cause affettanti gli involucri de' nervi, i gangli e le vicine parti, o comprimenti o stringenti i nervi medesimi, o da qualsivoglia altra cagione lungo il loro corso ledenteli. E qui vogliono essere ricordati i varî generi di tumori nati in sui nervi, l'idropisia frequentissima del tessuto cellulare, da cui sono cinti e contenuti i nervi, le fratture, le lussazioni, le esostosi, le contusioni, le ferite, le metastasi delle vertebre e delle altre ossa, gli effluvî velenosi, massimamente metallici, come d'arsenico, di piombo, di cinabro, di mercurio ed altri corpuscoli nocitivi, tenuissimi, penetrantissimi, o varî generi di cacochimie portate o succedute a'nervi od alla lor guaina.

§. 92. *Paralisi spurie da vizio ne' muscoli.*

Ma poichè al movimento de' muscoli, oltre la forza nervosa, è d'uopo anche l'integrità, la fermezza, e l'inerente facoltà irritabile delle fibre di cui compongonsi; vuolsi perciò confessare che talvolta se non avviene la *paralisi vera* sì certamente la *spuria* ossia l'*imperfetta*, che forse meglio direbbesi immobilità, per la sola rilasciata tessitura, o più fiacca coerenza degli elementi che la compongono, o per la diminuita irritabilità, o per intasamento, edema, ostruzione del tessuto cellulare, siccome altresì pell' impedito influsso del sangue arterioso in sopra i muscoli, il quale pare pur abbisogni ad eccitare e mantenere la forza muscolare. E il quale genere di vizio suole intervenire negli scorbutici, ne' cacochimici, nei feriti, negli estenuati da troppa venere.

§. 93. *Varî gradi di paralisi.*

In ogni paralisi poi suolsi notare un certo graduamento; imperocchè od in un col moto svanisce ogni senso, e allora v'è perfetta anestesia (a), o non cessa che il moto, rimanendo

---

213, ove citansi a testimoni Turner, Ridani, Saliuti, e gli Atti della società d'Edimburgo (1).

(a) Per anestesia in oggi s' intende la privazione d' ogni senso sì interno che esterno. Quindi *stupor* se travoltata questa parola in lati-

---

(1) *E questo perchè l' intersecazione, o incrocicchiamento di fibra rinviensi sol nel cervello non nella spina.*

il senso, o manca il senso, non il moto. Amendue le quali paralisi diconsi *imperfette.* Talvolta nella parte pigliata da stupidezza, e privata di moto, sentonsi tratto tratto acute doglie; fenomeno che pare mal possa stare con quello istupidimento paralitico. Rarissima è la spezie di emiplegia, in cui dall' un lato non sia più movimento, rimasto il senso; nell' altro itone il senso, e mantenuta la possa di moversi. Un esempio però ne leggiamo in Heister (a). Rara del pari è la paralisi, che in terzo luogo abbiamo esposta, e della quale non rimane a desiderare ne' clinici alcune istorie. Non ha guari il chiariss. Berdot ricordò di una donna sessaggenaria, colta da emiplegia del lato destro con perdita di senso e di movimento, tornatole da poi questo non quello (b). Io medesimo, che tal cosa ebbi parecchie volte veduto, venni chiamato per nobil donna emiplegica, che trascorsi tre mesi da che era stata assalita da quel male per arresto de' mesi, ricuperò sì il movimento, non il senso. Allorchè rimane il senso nelle membra paralitiche, e manca il moto, taluni credono potere render sufficiente spiegazione della cosa con dire, che al senso basta minor possa, ossia influsso nervoso, maggiore al movimento. Ma dell' essere all' opposto rimasto, o tornato il moto, e mancante il senso, quale ne sarà la spiegazione loro? Forse s' accosterebbe al vero chi avanzasse che i nervi che vagliono al moto acquistassero loro possa, non già que' che pertengono alla cute (c), o, come torna lo stesso, fossero rimessi nel lor essere i nervi che originano dallo spinale midollo, non così que' che in gran parte provengono dal tronco del nervo intercostale (1).

---

no. La qual parola però di presente viene dai nosologi adoperata a significare certo male, che vogliono diverso dalla paralisi e dalla catalessi, e dall' estasi. E quantunque rechino innanzi le ragioni di questa differenza, io però non estimai doverne fare peculiar genere di male, poichè que' casi, che rapportano di anestesia, possonsi agevolmente riferire alla paralisi, od alla catalessi, od all' estasi almeno spuria, siccome mostrerò al capo della catalessi e dell' estasi.

(a) Ephem. N. C., cent. II, obser. 196.

(b) Act. Helvet, t, VI, p. 191.

(c) Il chiariss. Rayner Bonav. Mart., professore di Pisa, adopera non diversa spiegazione nelle istit. med., t. I, cap. V, p. 59

(1) Nell' oscurità in cui noi ancora siamo per rispetto alle funzioni, alla peculiar maniera di adoperare del sistema nervoso mal puossi vedere la sicura ragione di cotal fenomeno del ritornare il senso e non il moto, e il moto, e non il senso. Le sperienze di Pringel, Magendie, Flourens, Bellingeri, Lagallois, Calmell farebbero supporre che distinti fossero i filamenti nervosi che servono al senso da quegli che vagliano al moto. Quindi se così fosse, bisognerebbe dire

§. 94. *Che sia la paresi.*

Se una parte cadde soltanto in istupidezza o torpidezza, ma non perdette interamente senso e moto, questa dicesi comunemente affetta da *paresi*, da certa specie cioè di paralisi spuria ed imperfetta (a). Molti però adoperano questo nome di paresi ad indicare la paralisi limitata agli arti inferiori. Altri valgonsi di questa parola pell' atonia dell' intestina, che spontaneamente appare nella colica de' pittori, o convulsiva, o conseguitata all' uso de' narcotici, o pella paralisi delle braccia che ad essa colica sopravviene. Areteo poi disse essere caso di paresi, allorchè la vescica orinaria si fa paralitica, nè più vale a tramandar l' orina.

§. 95. *Comuni differenze dell' apoplessia.*

Fin qui delle differenze proprie dell' apoplessia. Rimane che favelliamo delle comuni alla particolare ed all' universale. Impertanto l' apoplessia per rispetto al luogo affetto dividesi in *idiopatica* e *simpatica*; secondo cioè che la cagion sua o prossimamente nel capo od altrove risieda, donde poi adoperi in sul capo. Così anche perciò che spetta alle cause l' una è *sanguigna* l' altra *sierosa*, l' altra *pituitosa*, ed *atrabiliare*, o *metastatica*, massime in seguito ad artritide, ai lochî, od al latte repentinamente e velocemente dato indietro, *traumatica*, *epilettica*, *convulsiva*, *scorbutica*, *venerea*, *febbrile*, *poliposa*, *precordiale*, *mefitica*, *narcotica*, d' *esalazioni*, *fulminante*, e cosi va discorrendo.

§. 96. *Gradi dell' apoplessia legittima.*

Inoltre nell' apoplessia vera, o squisita (§§ 72, 86) sogliònsi derivare le gradazioni dalle alterazioni della respirazione, dei polsi, del calore; donde comunemente distinguesi in *debole*, *forte*, e *fortissima*. Ma Galeno (b), cui alcuni aman meglio aderire (c), porta queste gradazioni a quattro, *lievissima*, *lieve*, *forte* e *fortissima*, sebbene a liberamente dire quel ch' io ne senta, non avverrà mai che i clinici possa-

---

che essi possano separatamente venir affetti, e separatamente sanare dai pervertimenti cui soggiacquero.

(a) De causs. et nat. diuturn. affect., l. c., c, VII.

(b) Comment. in coac. praen. tex. 476.

(c) I. B. Molinari, l. c.

no distintamente concepire e riconoscere cotali gradamenti sì sottilizzati, e troppo forse minuziosamente divisi.

§. 97. *Segni di ciascun grado. Osservazioni intorno al respiro.*

Dicesi apoplessia *lievissima* quella che ha respiro più libero, polso ordinato, il color della faccia, e il calor del corpo accostantesi al naturale; *lieve*, appresentando respiro e polso inegnale od intermittente, calore fuor del naturale, e il corpo piuttosto freddo. Quando poi il respiro tirasi assai affannoso, il polso batte duro, e molto svariato, il colore deperisce, ed il corpo è freddo, allora è caso di *forte*; *fortissima* infine ed *acutissima*, ove v' ha fortissimo russare, o mancando questo riconoscesi nè respiro, nè polso; la faccia ha in guisa di cadavero, freddo sudore vien d' ogni intorno tramandato, spuma sta ricolta dintorno la bocca, e rilassati interamente gli sfinteri dell' ano ed alla vescica. Osserviamo nondimanco col chiariss. Morgagni (a), che la lesa respirazione indica sì i varî gradi di questo male, ma non volersi poi in tal maniera pigliar la cosa, che non vi possa senza questo segno essere talvolta apoplessia gravissima. Imperocchè alcuna volta fu veduto buona e regolare respirazione, sebbene fortissimo fosse il male, e recasse prontamente a morte, siccome ne fan fede le osservazioni di Valsalva e di Veratti. Appresso, pare verosimile che nella *lieve* e *lievissima* sia offeso più il cervello propriamente detto, nella *forte* é *fortissima* il cervelletto, o la midolla allungata (1), e la superior parte del midollo spinale.

Prognosi

§. 98. *Segni di futura od imminente apoplessia.*

Egli puossi prevedere apoplessia non solo pegli indizî che sopra abbiamo accennati (§§ 82, 83, 84, 85), ma ancora per altri ch' ora andrem annoverando; perchè quest' è cosa di gran momento pel medico che deve aver cura dell' altrui salute. Ci avvertono impertanto ch' essa sia imminente, se alcuno nel dormire sia preso da profondo sopore, da incubo (b),

(a) De sed. et caus. morb., Epist. 11, n. 13 e 14.

(1) La più forte e fulminante sarà sempre quella che ha la morbosa cagione nel midollo allungato, all' esser questo, come nella nota a pag. 120 dicemmo, il centro delle azioni vitali.

(b) L' incubo od efialte, è non so quale difficoltà di respiro so-

o da stridore di denti, o veementemente fuori del consueto sternuti, se già da pezza doglia di capo senz' evidente cagione cruccialo, abbia nausea o vomito, e non venga da nissun aiuto mitigato; se la memoria già felice e tenace di botto diminuisca, s' offuschi o manchi, e succeda il facile dimenticarsi, se grave fia il capo, la mente instupidisca, facilmente dia in sopore; se s' appresentino all' occhio macchie a mo' di mosche, o scintille, senza abbia preceduto sospetto di amaurosi o di suffusione; se l' albuginea arrossisca e sgorghino involontariamente le lagrime, sopravvenga e soventi ritorni vertigine tenebrosa dietro l' aver mangiato sì tenendo ritto il capo che abbassandolo in dietro; se ai vecchi che perdettero la vista per vizio del cervello o de' nervi ottici, appaia tratto tratto uno splendore d' innanzi gli occhi. Il che se addivenga d' intorno al solstizio d' inverno non sarà fuor di proposito il conietturare, che a questi incoglierà mortale apoplessia, al più distante la vegnente primavera. Se alcuno non briaco di vino o di tabacco devii dalle linee nel leggere, mai in prima ciò occorsogli; se susurro, tinnio o bombo importuni gli orecchi, senza provenga da pareti di fresco intonacati di calce, o da altra evidente cagione; se la lingua cominci a balbettare; più tardamente si pronunzino le parole; si diano risposte imbrogliate; la bocca si contorca; sopravvenga insolita tristezza, o malinconia; difficoltà di deglutire, o nello inghiottire si muova violenta tosse, non avendovi intanto infiammazione, o tumor delle fauci, od affezione isterica od ipocondriaca; se soventi colga deliquî; se l' uno o l' altro lato del corpo sia torpido, non potuto questo ripetere da alcuna compressione delle parti, o da tumore, a da artritidi, o da affezione scorbutica; se il tatto si faccia più ottuso; se la mano già lesta allo scrivere, ora stenti ad obbedire; se al leggier moversi ne conseguiti subito lassezza; se il piè vacilli, e sia strascinato anzi che alzato; se v' abbia senso di formicolìo alla parte, se in seguito a ferita del corpo e contusioni assalga ri-

---

pravvegnente a cui dorme con senso di oppressione, di peso al torace sotto spezie di larva, o di spettro, o di strega che vi sia sopra, e dal quale non si libera se non dopo vari gemiti, sforzi, e lotta svegliandosi, o riscossi, rimanendo tremito del cuore e palpitazione, e non radamente accellerato moto del diaframma. I fanciulli sogliono di più andarvi soggetti. Eglino sono però varie le cause che producono l' incubo, la pletora, la pienezza del ventricolo, i vermi, i patemi d' animo, talvolta gli accessi delle febbri intermittenti, l' idrocefalo, ed altre cattive condizioni del cervello, e soprattutto cena lauta, e il giacer sul dorso. Quello poi precede l' apoplessia, che proviene da copia di sangue, o di siero ricolto dintorno il cervelletto o la midolla

prezzo o lunghi orrori, o catoche (a) ossia catalessi. Questi accidenti dico, ed altri cotali, se non tutti alcuni almeno, soventi fa d' uopo che appaiano, perchè si preveda accesso di apoplessia. Ma nondimanco talvolta coglie anche senza il menomo antecedente indizio, e persone in ottimo stato di salute.

§. 99. *Apoplessia sanguigna, sierosa, e convulsiva. Segni della sanguigna.*

Sopraggiunta impertanto l' apoplessia e' vuolsi sapere se *sanguigna, sierosa, o convulsiva.* Di queste tre soltanto noi abbiamo divisato di venir peculiarmente discorrendo, mossi pur dall' autorità di sperimentatissimi uomini (b), perchè ad esse le altre tutte possonsi del certo commodamente ridurre. E anzi tratto ci danno indizio della sanguigna il lauto modo di vivere, gli alimenti troppo nutritivi, la vita ilare, e poco esercitata, l' età florida, il temperamento sanguigno, l' inverno, la stagione calda ed umida, le soppresse evacuazioni sanguigne. Il più sovente essa piglia improvvisamente senza precedano altri segni, massime se per rottura di vasi, o per sangue da qualsivoglia cagione con troppo veemenza spinto al capo; nel qual caso soventi va innanzi repentino e forte dolore di capo. E colui che ne fu colto (§ 74) ha la faccia rossa, tumidi gli occhi e le vene delle tempia, la testa grandemente calda, gli occhi mezzo aperti, e come se di vetro fermamente rigidi, non moventisi; e prominenti; il respiro soventi non il più libero, talora stertoroso, il polso per lo più grande e pieno, altra volta più forte, e quale suol essere in caso d' infiammazione, facendosi languido, lento e raro nell' andar innanzi del male; il respiro a poco a poco va diminuendo, essendo apoplessia fortissima compaiono russamenti gravissimi, stridor de' denti, moti convulsivi, vomiturazione per simpatia, finalmente la morte. Alcuni mentre v' incolgono mandan urlo, o lamento; ad altri succede emiplegia, o paralisi dell' un lato. Egli è poi da guardare che pella sola faccia pallida, o pella età senile tosto non si estimi sia apoples-

---

allungata, od a principio del midollo spinale. Del resto è rarissimo che s' appresenti al medico siccome male, il perchè stimiamo doversi piuttosto rimettere alla patologia generale. Imperocchè quel che narra Celio Aureliano (Tard. passion., l. c. 3), dietro Sclimaco, set ario d' Ippocrate, nol vedo da altri con alcuna osservazione confermato.

(a) Del catoche, o catalessi, ne tratteremo più innanzi in particolare capo. È affezione per cui gl' infermi giacciónsi stupidi, quasi irrigiditi, ed estatici.

(b) Molinari, l. c.

sia sanguigna; imperocchè non radamente in vecchi apopletici che avevano il volto pallido fu rinvenuto sangue travasato tra il cervello; e allora quel pallore era effetto della vita che mancava, non segno di scarsezza di sangue.

§. 100. *Quale l' apoplessia sierosa. Copia di siero. Scarsezza di siero, ma questo acre. Pochezza di siero con altre cagioni.*

Di quella maniera, e pella copia di sangue che di troppo prema i vasi del cervello, o sia travasato nella cavità, dicesi apoplessia *sanguigna*, così quella per travaso od inondamento di siero, o di pituita o d' acqua ha nome di *sierosa*. Ma non ogni qualvolta che rinviensi acqua, siero, o pituita entro il cranio degli apopletici, è lecito creder ne sia questa la cagione, poichè talvolta venuta l' apoplessia per altro motivo il travaso di siero ne tien dietro qual effetto. Per indubitate osservazioni non di manco consta essere talvolta avvenuta anche da ingorgo di acqua. Nè importa pur sempre che in copia sia quest' acqua; ma pare basti altresì se poca, purchè acre, e di possa irritante. Imperocchè, se come pensava Morgagni (a), il cervello non è distrutto, per lo meno ne può così venir irritato, e corroso che ne conseguiti apoplessia. Che se quell' acqua non avesse acrità, e fosse poca cosa per rispetto alla qualità, pare non sarebbe da tanto da produrre apoplessia, salvo vi concorrano altre cagioni sì interne che esterne, e che validamente e prontamente tocchino ed opprimano il cervello.

§. 101. *Siero sebben poco di botto travasato.*

Io non negherò per altro che siero od acqua sebbene in poca quantità possa tavolta arrecare apoplessia, purchè quasi a un colpo, e con repentino, improvviso travaso ne' ventricoli si riduca, o d' intorno al cervello sotto le meningi. Imperocchè allora non è la quantità, ma l' improvvisa forza di compressione o di distendimento che vuolsi non leggiermente considerare. Laddove facendosi lenta ricolta d' acqua o di siero, e escasi con insensibile travaso, non è pur nulla nuovo, che il cervello possa esser gravato di molto e copioso liquore, senza ne venga l' apoplessia. La qual cosa vedesi in ispezieltà nell' idrocefalo, in cui è evidentissimo che il cervello può di leggieri sopportare la lenta pressione, o distrazione.

(a) L. c., Epist. IV, n. 1, § 27, ed altrove.

§. 102. *Segni dell' apoplessia sierosa.*

Del resto che l'apoplessia venga per siero o per pituita, il chiariscono il temperamento flemmatico; l'abito del corpo cachetico e scolorato, l'età senile. Le cause che accrescono la copia dell' umore acquoso è lento; l' assalimento non così improvviso, come nella sanguigna; la faccia pallida e gonfia; l' abbassamento delle vene; la floscezza e freddezza delle membra; il respiro più impedito; lo sterıore ed il russare maggiori; il polso basso, piccolo, raro, svariato; ineguale, ed intermittente. Precedono soventi vertigini, massime il dopo pranzo, e la notte, intorpidimenti, stupidezza, balbuzie, e sopore. Inoltre que' che vengono colti di questa sorta d'apoplessia, non all'istante stesso perdono voce e favella; aprono tratto tratto gli occhi e la bocca, e tramandano per questa gran copia di linfa E perchè io nulla dissimuli, vuolsi sapere che il chiariss. Tissot (a) ebbe osservato, che anche il respiro si fa con minor difficoltà, e l' ammalato talvolta vomita facilmente. e in quantità. Nel che quanto in fatto egli s' accosti al vero io lascerò che il chiarisca l' altrui esperienza.

§. 103. *Segni dell' apoplessia convulsiva.*

È tempo che dissertiamo intorno ai segni dell' apoplessia *convulsiva* ossia *spastica*, mossa cioè dagli spasimi (§ 95). Questa già ricordano Sydenham (b), Federico Hoffmann (c); e Gio. Battista Molinari compaesano, e amico che fu nostro (d), Tissot (e), ed altri sebbene da alcuni traveduta, od a bella posta lasciata dall' un de' lati. Eglino vi van soggetti, quei che lunga pezza patiscono spasimi addominali, o doglie coliche; od ipocondriasi, od isterismo, o calcoli biliari, o costipazioni di ventre; od improvvisi commovimenti d' animo; ira, spavento; od epilessia, o mancano del consueto flusso delle emorroidi; o delle purghe mensuali, o soffrono spasimi per artritide anomala. Sogliono predirla l' imbecillità de' sensi esterni, oscure vertigini e lunghe, peso degli arti, tremore, intorpidimento, le affezioni isteriche ed ipocondriache più gravi e più prolungate. Le estremità o già son fredde, o son

---

(a) Avis au peuple sur la santé, t. I, chap. IX de l'apoplex., § 149.
(b) In dissert. epist.
(c) Medic. system., P. 2, sect. 1, cap. VII, § 10.
(d). L, c.
(e) Epist. var. argum., p. 88

vicine ad esserlo, la cute arida, la faccia, e gli occhi rossi, le carotidi battono più fortemente, e più celeremente; le altre arterie mostrano polso grande e duro. E posciachè nelle donne soventi volte incomincia con affezioni isteriche e spasmodiche, e negli uomini con incomodi d'altre parti e in ispezie dell'addome inferiore, perciò, diconla anco apoplessia *isterica o simpatica*. La quale poi così venuta per ispasimi ora è più leggiera, e facile ad essere fugata, perchè appena giunta al segno che incominci a spegnere la sensibilità, di forza denno all'istante diminuirsi gli spasimi e cessare; ora termina in *emiplegia* od in paralisi di alcuna parte soltanto; od a bella prima subito sotto spezie di peculiar paralisi, la quale non molta pezza suole durare, solo appare; ora è anche veemente, cosa che assai di rado occorre, e repentinamente leva la vita a mo' dell'altre gravi apoplessie (a).

(a) Due esempi di apoplessia isterica, ossia convulsiva, reca Tissot in queste parole. « Una venusta, generosa donzella, dell'età ,, di vent'anni, a quel che udii, aveva già da alcuni mesi felicemen- ,, te superato in altra città il vaiuolo benignissimo, e più volte venne ,, in seguito purgata. Da quel tempo provava isterismi, e spezialmente ,, da due mesi circa lagnavasi di gravi cefalalgie, ed era triste. Lascia- ,, to l'esperto medico che in prima curava il male, si diè retta ad ,, un empirico, una volta già famoso, il quale sperava sanarla con ,, varie evacuazioni; e refrigeranti: ma al non acconcio tentativo, ,, conseguitò infelice successo. Ogni cosa volgeva al peggio; finalmente, ,, fattasi terribile la cefalalgia. l'inferma perdè a un tratto la favella, ,, mostrando aver doglia a un dito. Due ore prima che spirasse, non » avendola da prima veduta; rossa aveva la faccia, intermittente, irre- » golare; minimo; pessimo il polso, grandissima ansietà, e repentino » fu il trapasso. Vollero i parenti venisse aperto il capo, ed io fui » presente. Non vi si rinvenne il menomo vizio. Se s'avesse guardato » il petto sarebbevisi egli alcun che di morboso rinvenuto? Opposta » fors'è la seguente osservazione. Lo stess'anno a una giovane di di- » ciott'anni s'arrestarono i mesi par ispavento, in seguito a che ca- ,, deva in frequenti lipotimie, che con vari argomenti tentava di ces- » sar un chirurgo, che di quella pezza là v'era. Finalmente dopo in- » numerabili larve di mali, che per sei o sette mesi si pigliaron tri- » ste giuoco di quell'infelice, diè in profondo sopore, a scuoterla dal » quale tornava vano ogni mezzo, ogni cura. Provato tutto, a me il » terzo di di quel sopore ricorsero i parenti. Io la trovava addormen- » tata, non iscossa da qualsivoglia rumore, o sorta d'incitamento. » Persuasi, com'io soglio in que'casi, assoluta quiete. Trascorse do- » dici ore svegliavasi sana, ma debile assai. Accuratamente ponderan- » do ogni cosa, ed il locale vizio, persuasi si adoprassero i corrobo- » ranti mescolati agli antisterici. La cosa riuscì come speravasi, ma » per nuovo spavento dopo alcuni di provava ancora terribili ansietà » con enorme cefalalgia, continue nausee, orribili convulsioni degli ar- » ti, che rado occorre vederne di più tristi. Ammansai da prima la » ferocità del male con una dosa di oppio, e allora a poco a poco lo

§. 104. *Doppio genere di apoplessia convulsiva; l' una idiopatica, l' altra simpatica.*

E da che poi l'apoplessia convulsiva o spastica, ora può essere originata da cagioni poste intorno al principio de' nervi,

» vinsi coi già detti rimedi; ma le forze abbattute, e massime pe' rimedi lasciavan poca speranza di intero risanamento del lungo male. Avendo mangiato un pezzo di pane successero ansietà, e in un minuto fu morta. Vinti dal danaro permisero i parenti fosse aperto il cadavere. Io trovava il cuore forse un po' più grosso del giusto, più molle e più pallido. Forse pe' frequenti salassi? Del resto non ebbi mai veduto cadavero più scevro di lesioni. La morte succedette qui forse per paralisi o convulsione del cuore? Facilmente che si; e soventi volte si paralizzano, fansi contratti i muscoli tutti nelle isteriche. Onde perchè nò anche il cuore? Così io mi crederò, finchè di meglio non s' insegnerà ». Epist. med. var. argum., p. 88, 89, 90. Istoria Haeniana di improvvisa morte senza aver trovato vizio alcuno, e quindi attribuibile ad affezione spastica de' nervi, che torna qui opportunissima, riporta così Tissot: » Una giovinetta venne al nostro spedale già da molti anni vessata da veemente palpitazione di cuore, anelito, ansietà dei precordi, e tosse, riusciti fin' allora vani i tentativi tutti dell' arte. Avendo da otto dì costipato il ventre, io ordinava un cristeo, e mi preparava altri aiuti. Ma intanto trapassò di questa vita. Nel cadavero pubblicamente disaminato, le parti vitali appresentavano cotale illibata sanità, che niente più. Nè pur v'aveva ne' solidi, e ne' fluidi della persona tutta alcun che di viziato, eccetto una doppia lievissima aderenza tra la pleura e il polmone, e tre lunghi e rotondi vermi nell' intestino ileo. Ma siccome e cón que' lombrici, e con aderenze polmonari assai più estese l' anatomia mostra che migliaia di persone ebbero sanissime vissuto, bisogna concludere con Boerhaawe (§ 826): » ne sia per lo più cagione impeto disordinato e violento degli spiriti vitali ne' filamenti del cuore, ecc. Haen, Rat. P. IV, p. 36, 37. A queste storie vuolsi a tutta ragione aggiungere una singolare osservazione di apoplessia convulsiva, che avvenne in seguito ad apoplessia ricorrente, a' moti convulsivi ed in fine a tetano in una ragazza di vent' un anno, e che in ventiquattr' ore fu letale. Nel cadavero suo con tutta diligenza esaminato nulla ebbe trovato il chiariss. Boucher, cui potesse venire attribuita l' apoplessia. Recueil d' observ. de medec etc., t. 47, p. 77. (1).

(1) *Di quella maniera che occorrono mutazioni, pervertimenti, guasti, lesioni nella tessitura dell' altre parti del corpo, e che talora i sensi nostri riconoscono, non può egli intervenire che lo stesso midollo allungato, e i nervi che da esso provengono vi vadano soggetti, e sì intimamente, o in maniera che mal noi possiamo colla semplice oculare ispezione chiarire, per cui non possano più oltre adempiere alle loro essenzialissime funzioni, e per essere così levato il loro influsso in sugli organi vitali cui si rendono, questi cessino dal loro adoperare, e si spenga la vita? Noi non conosciamo prossimamente la maniera di azione del sistema nervoso, ma non ripugna per nulla alla ragione che*

ora in altre parti, e a gran pezza distanti, perciò pare se ne debba costituire due generi, l' uno di apoplessia *simpatica*, l' altro d'*idiopatica*. Quella che conseguita da spasmo la cui cagione sta nel cervelletto istesso, venendo idiopaticamente a soffrirne l' origine de' nervi, egli puossi facilmente intendere, per qual motivo essa pure s' ingeneri, per quelle cause cioè da cui mossi gli spasimi più validamente prementi, irritanti, od in qualsivoglia altro modo ledenti il cervello più ampiamente pigliato (1). Di più difficile spiegazione riesce quella, in cui il cervello soffre solo simpaticamente; imperocchè per qual maniera spasimi delle viscera, a mo' d' esempio nel basso ventre, e surti in altre parti adoprino in sul principio nervoso, e possano far succedere l' apoplessia, la cosa è certo più che mai oscura, posciachè i fisiologi sostengono che la dura meninge non ha moto, e i nervi son privi affatto dell' irritabilità halleriana (2).

(1) In seguito alle sperienze fatte da perecchi fisiologi in sul sistema nervoso vuolsi credere che le lesioni in queste sorte di apoplessia sieno da prima in ispezie al midollo allungato e non al cervelletto. Ed i fenomeni che l' accompagnano ne fan prova. Imperciocchè finchè si lede si asporta negli animali il cervello ed il cervelletto, il respiro si fa ancor bene, v' ha ancor voce, ma se si offende il midollo allungato perdesi la facoltà del respiro, della voce, succedono paralisi, moti convulsivi ecc. Dal midollo allungato il guasto può trapassare al cervelletto donde poi le emiplegie, le paralisi. In fatto Rolando vedeva negli animali vertebrati che appena in pruova era guasto o distrutto dall' uno o dall' altro lato il cervelletto si manifestavano segni chiarissimi indicanti mancanza assoluta di loro mozione. Vedeva nascere la emiplegia ogni qualvolta soltanto la metà del cervelletto veniva offesa e distrutta; la paralisia universale tutto guastandolo o distruggendolo.

(2) Noi a dir vero non abbiamo prove indubitate per istabilire che si diano apoplessie simpatiche. A' tempi di Borsieri l' anatomia del sistema nervoso, e la sua fisiologia non era a tal segno, che noi non possiamo non esser in forse delle osservazioni necroscopiche. In appresso una lesione rinvenuta in un organo essenziale alla vita può esser benissimo cagione di morte improvvisa, avendo sordamente a poco a poco ruinato, fino a giugnere a portare a un tratto la morte; ma in questo caso non si potrà dire apoplessia; o quella lesione non era al segno da dar morte, e perchè le si vorrà attribuire l' apoplessia, per simpatia, quando la morte improvvisa poteva succedere anche per tut-

possa andar soggetto a' guai che disturbano le altre essenziali funzioni vitali, e si spenga anche la vita. E se noi in vero riflettiamo a' fenomeni morbosi che metton innanzi le storie di queste apoplessie dette nervose, non possiamo a meno di non conietturare che la lesione sia allo spinale midollo, ed a' nervi che vi provengono, ed in ispezie al pneumogastrico. Di questa maniera chi sa che tante improvvise morti dette apoplessie, e che non appresentarono lesioni del cervello, non siano che mortali asfissie?

§. 105. *Svariata ragione dell' apoplessia sintomatica.*

Nondimanco se puossi dar luogo a conietture, io penserei, che non una sola sia la maniera, con cui gli spasimi producano l' apoplessia. La prima può essere, che il moto del sangue in quelle parti, che gli spasimi agitano, sia impedito non solo, ma ancora porzione di quello che dovrebbe andar innanzi sia divertita altrove, e spinta verso il cerebro, sicchè vi giunga in maggior copia, e con maggior impeto di quello convenga, riempia i vasi, gli stiri, e talvolta li rompa. La qual cosa più prontamente succederà, quanto più difficilmente rifluirà il sangue dal capo. all' essere cioè compresse e ristrette pegli spasimi le vene del collo, del diaframma, e del torace, e de' precordî. Quindi egli è più che mai chiaro che l' apoplessia nata dalla soverchia pienezza de' vasi del cervello, potrà facilmente sciogliersi, se pella sensibilità dei nervi illanguidita gli spasimi cedano, od all' opposto terminerà di botto colla morte se romperannosi i vasi, e travaserà il sangue. E se taluno avviserà che queste due sorta d' apoplessia, sebbene nate da spasimi, debbansi riportare alla sanguigna od alla sierosa, io non sarò molto lungi dall' acconsentirvi.

§. 106. *Paralisi particolare da spasmo.*

Ma più giustamente alla *spastica* o *convulsiva* spetta la leggiera e particolare apoplessia, o paralisi che gli spasimi di alcuna parte lasciano dopo di sè. Imperocchè questa vedesi

---

l' altra cagione sopprayvenuta alle parti cerebrali, per cui è prodotta appunto l' apoplessia; o finalmente è per malattia nervosa giunta ad alto grado, e allora per lo gran consenso che ha in tra sè tutto il sistema nervoso ne può soffrire anche il restante al segno di rendersi inetto alle sue funzioni e quindi recar morte. D' altra parte importanti sono le funzioni de' gangli nervosi, onde chi sa che giunta la lesione a un certo grado in essi non ne possa venire issofatto cessamento d' azione, e quindi spegnimento di vita. Borsieri poi avrebbe veduto la cagione delle apoplessie di questa sorta simpatiche, se fosse stato moto nella dura meninge ed irritabilità ne' nervi, forse perchè spente in una parte queste proprietà ne venissero spente nel tutto. Certamente che non del movimento muscolare fruiscono queste parti, ma di un peculiare loro fuor di dubbio; perchè azione e vita senza moto non istanno. Ma dall' essere elle atte al moto, dall' eseguirlo, non ne conseguita potersi rendere ragione dell' apoplessia simpatica, poichè una buona ragione non saprebbesi da ciò ritrarre. Egli stesso il vedeva forse l' autore stando a quanto espose in seguito nel venturo capo: udiamolo.

prodotta allorchè i nervi che vanno ad alcuna parte sono compressi dalle fibre muscolari o da muscoli circonvicini, e violentemente contratti. La qual paralisi di certo cessa. Imperocchè i nervi paralizzansi eglino pure, ma in breve, cessato lo spasimo, salvo non sia loro stata recata forte offesa, ritorna tanto ad essi che alle parti sospese, l' integrità del senso e del moto, siccome soventissimo suole intervenire nelle affezioni convulsive le più gravi. Così il nervo ottico compresso dallo spasmo delle fibre muscolari che di vicino lo circondano (a), leva la visione; cessato lo spasimo tornato allo stato suo, tornala. La qual cosa vedemmo le tante volte nelle isteriche.

§. 107. *Ammirabile spezie di apoplessia simpatica. Questa richiede altra spiegazione.*

Alla quale maniera di spiegazione puossi quasi assoggettare ogni apoplessia, o convulsiva che dicono, o simpatica, fuorchè certa quale sua spezie, in cui per lo solo consenso de' nervi pare affetto il cervello, senza che esso punto patisca pelle rammentate cose, e non mostri guasto alcuno dopo morte, e la quale lascia oscurità, e richiede altra spiegazione. Il che addiviene spezialmente nelle donne isteriche, ne' bambini, ne' fanciulli colti da apoplessia per malattie convulsive, il cui fomite risiede in tutt' altra parte che al capo, siccome fu chiarito da istoria medica, e da noi venne più sopra accennato (§ 75 e 103). Imperocchè non è chi niegherà, che per cagioni che risiedono nel ventricolo, o nelle intestina nè può di tal maniera venir affetto il cèlabro, che tutto il corpo si scuota, la mente deliri, od all' opposto instupidisca, e cada in profondo sonno; i quali movimenti convulsivi poi, e delirio e stupidezza, o letargo cessano e svaniscono cacciata per rimediò purgativo la cagion materiale, o per altra maniera qualunque resa innocua. Che se non adunque consimili ca-

---

(a) Non ignoro, che tali fibre si niegano da alcuni moderni anatomici; ma egli non si può negare, che i muscoli motori degli occhi sieno così aderenti a' nervi ottici, sicchè presi da spasimo possano stringere questi, e quasi legaccio venirli comprimendo (1).

---

(1) *Non so vedere la necessità di ricorrere alla pressione del nervo ottico fatta di' muscoli per ispiegare l' amaurosi temporanea che tra loro avviene nelle forti affezioni convulsive; poichè se eglino queste affezioni sono inerenti a' nervi, e ne alterano le loro funzioni per rispetto all' adoperare che fanno sui muscoli, il nervo ottico non ne andrà immune, e quindi pell' alterazione ch' è in lui ne sarà pervertita, o levata la funzione ch' egli esercita, il senso della vista cioè.*

gioni operanti veementemente, e soventi ritornanti possono muovere l'apoplessia, che non lascia nel cervello alcun guasto che l'occhio dell'anatomico scorga? Ma or rimanci di rintracciare in qual maniera gli spasimi, e il consenso de' nervi offendano di vicino il cervello.

§. 108. *Che cosa abbiano alcuni pensato.*

V'ha alcuni che ripetono il male da troppo derivamento ed agitamento dell'umore nervoso in forza d'irritamento ad alcuna parte, d'onde il cervello sia reso quasi inaridito e svotato. Altri dicono comunicarsi gli spasimi pella via de' nervi alla midolla cerebrale; il che ritengono pur possibile, quantunque sia chiarito dalle prove che i nervi non hanno irritabilità; e così s'imaginano venga estinta la facoltà di sentire e di moversi. Ma quanto poco vagliano queste ipotesi, e fin dove aggiugner possano, ciascuno il può di leggieri comprendere e dalla fisiologia, e da quanto più innanzi noi già recammo. Taluni ancora, a torre il nodo della difficoltà, non dubitano sospettare che nelle passioni ipocondriache od isteriche, alcun che dalle cavità del basso ventre, o dall'utero, allorchè vi risiede il fomite degli spasimi, venga trasmesso nel sangue, che lo renda più crasso, e lo coaguli, sicchè da poi ei debba arrestarsi e aderire ne' piccolissimi vasi cerebrali. La qual cosa noi senza contendere vorremmo pur concedere possa alcuna volta intervenire, ma quell'apoplessia direbbesi però meglio metastatica che convulsiva, e sicuramente non denno mancare nel cervello, come è evidente, gli indizî di cotale metastasi.

§. 109. *Altra spiegazione. Nostra coniettura.*

Per le quali cose altri che tengono per certo e fermo, che nell'apoplessia convulsiva non solo in un colla vita si cessino le funzioni del cervello, ma ancora la sezione cadaverica non mostri lesione di sorta, si gittano a credere, che pegli spasimi si possano restringere a chiudere le vie del sangue, sicchè non gli rimanga alcun accesso al cervello, o per lo meno dagli spasimi sia divietato interamente, e arrestato il moto del cuore (cui pare Tissot inchini) (a), o il cuore stesso (ch'è pur altra sua coniettura) tocco da paralisi s'acqueti, e così spenga la vita. Ma il ben considerare le vie che mettono il sangue al cervello, non lascia si faccia ragio-

(a) L. c. sopra § 103, nota (d).

ne, che in forza degli spasimi si possano al tutto chiudere. E sebbene noi non neghiamo che pello spasimo quelle vie si possano chiudere, e si possa arrestare il moto del cuore, sicome e' credono, non perciò sarebbe abbastanza chiarito, se il male primario costituisse apoplessia, e veramente sincope cardiaca. Imperocchè non è cosa nuova che per questa cagione donne soggette a veementi affezioni convulsive, sieno talvolte tòlte di vita da repentina morte, ossia per asfissia letale. Se poi tu dicessi che il cuore arrecasse morte all' essere soprappreso da paralisi, come quel celebre uomo sovra citato sospettò nel secondo caso, rimane ancora a discovrire se questa paralisi sia idiopatica, o vero simpatica per lesione di funzione cerebrale. Se fosse il primo caso sarebbe morte di sincope, se il secondo di apoplessia. In questa sorta di apoplessia adunque sta ancor tutta la quistione in questo, come cioè nella apoplessia simpatica, che recò morte senza cospicuo e visibile guasto del cervello, esso cervello sia affetto pel consenso di altre parti, e che cosa abbia sofferto. Forse fia lecito entrar in conjettura che o spastiche contrazioni si propaghino sino alle minime arteriuzze del cervello, poichè non è incongruente che queste sieno irritabili (a), per cui contratte e in preda come sono allo spasimo, venga per esso interrotto il commercio, la relazione ch' è tra gl' involucri e la midolla, e tra questa e l' altre parti (§ 75), o le estremità nervose sieno così intieramente prese e guaste dalle cagioni che movono lo spasmo, che vi incorra anche la loro origine, il cervello, cioè, il cervelletto e la midolla allungata, per cui ne conseguiti quel pervertimento di fibre, od altro mutamento preternaturale, donde non possano punto esercitare senso e moto (b). L' ignoranza in cui ancora siamo, o per lo

---

(a) Vedasi quanto intorno a ciò recammo nel commentario sull' infiammazione § 37 alle note s. g. h. Che i nervi poi non manchino delle arterie dopo Senac (Du coeur, l 2, p. 169) Haller (t. 2, p. 206, 221 e 252 e oper. min. t. 1, p, 223 e altrove) e Morgagni (Ep: anat. med. 25, n. 20 23) lo afferma Tissot (Trat. dei nervi, t. 1, p 2. art. 6 § 266 e seg.) e recentemente Andrea Comparati, che nelle Occurs. med. 24, n. 47 e seg. vide i nervi non solo essere circondati da parecchie arterie, ma pur intimamente frammischiate alle loro fibre.

(b) Io non vo qui passare sotto silenzio una opportunissima osservazione del chiariss. Haen; la quale sta in queste parole: » È la dif- » ficilissima cosa a spiegare perchè abbia principio l' apoplessia dalla » cagione istessa (*per consenso cioè del nervo intercostale*), che pre- » me o irrita nel torace; ma d' altra parte agevolmente possiamo con- » cepire che possa alcun filamento nervoso venir in alcun sito sì vee- » mente compresso e agitato, che in seguito turbi tutto il sensorio,

meno le dense tenebre che in gran parte avvolgono la natura e l'azion de' nervi, ci vieta di viemmaggiormente inoltrarci.

§. 110. *In qual maniera l'apoplessia diversifichi dalla sincope. Quando sia diversa dal soffocamento isterico. Differenza tra l'epilessia, e l'apoplessia.*

Ora dobbiamo discorrere del come differisca l'apoplessia degli altri mali che le sono affini. Diversifica dalla sincope, posciachè in questa la faccia è sempre pallida, il respiro o affatto manca, od è leggiero, non sentesi batter d'arterie, per lo più trapela sudore alla fronte, e l'estremità son fredde. Non puossi per altro negare che sendo caso di sommo grado d'apoplessia, vale a dire già vicino a morte, talvolta mal giugnesi a distinguerla, salvo ricorriamo ad altri segni, che antecedettero, e che dai famigliari, e dai domestici possiamo risapere. Passa pure la non leggier differenza tra l'apoplessia e il soffocamento isterico, posciachè in questo le parti non sendo interamente paralitiche; non cessa ogni senso, l'addove le isteriche punzecchiate, e vellicate risentono dolore; ma se più grave sia quest'affezione, vedesi come nella sincope mancare respiro e polso; e ritornati in sè, terminato l'accesso, ricordansi parecchi delle cose state fatte, e che loro occorsero, mentre quasi morti parevano. Nè per nulla v'osta la storia, se pur vera, della donna notomizzata da Vesalio; riputandosi verosimile che fosse stata presa da sincope, o da apoplessia isterica o convulsiva, non da soffocamento. L'epilessia poi coll'avere al tutto intercetto il senso animale ha la massima affinità coll'apoplessia, mentre un ferro rovente ap-

---

» Il nervo in un'ulcera rozzamente stuzzicato (*che io ebbi talvolta*
» *veduto pell' applicazione della pietra infernale a torre la fungosità*
» *della carne*) muove convulsioni in tutto il corpo. Pella sola sem-
» plice applicazione de'veleni ai nervi del ventricolo, che vengono
» dagli intercostali e dal par vago, insorge una sorta di apoplessia,
» la quale spesse volte col pronto allontanamento di essi veleni presto
» svanisce. In un ascesso polmonare apertosi incolse se questa apo-
» plessia, e poco tempo appresso cessò in un colla paralisi che con
» essa venne, e conseguitò ,,. Rat. medendi, P. III. cap. 2, p. 121 (1).

---

(1) *L'Autor nostro andava fantasticando ipotesi per render ragione di quella sorta d'apoplessia che per non lasciar traccia di sua cagione nel cervello si disse simpatica, nervosa, convulsiva, d to che provenga veramente da forte guasto in altra viscera o parte, perchè non conosceva le strette relazioni, le connessioni del gran simpatico coi nervi cervicali; e quindi i guai che ne conseguitano a questi ed alla massa cerebrale ne' casi morbosi. V. Jour. compl. du dict. de Sc. med. t.* XXIII.

posto alla cute dell' epilettico, questi non lo sente. Nondimanco distinguesi dall' apoplessia, perchè in essa, nell'epilessia cioè, il corpo tutto, s' è perfetta, si scuote, si agita, ed è in preda a disordinati movimenti.

§. 111. *Caro. Coma. Letargo.*

Rimane ora che alcuna cosa diciamo delle a principio raccordate affezioni soporose, il *caro* cioè, il *coma*, e il *letargo*. Imperocchè queste sì di vicino s' accostano all' apoplessia, che a Sennert, a Boerhawe e ad altri non pochi paiono leggieri spezie di essa. E poichè vengono presso che dalle medesime cagioni, e spezialmente per apostema del cervello, per ricolta di linfa mucosa e condensata tra la dura e la pia madre; per travaso di siero limpido, o crasso e torbido dintorno o dentro il cervello, e finalmente pella troppa pienezza stessa dei vasi, o congestione di sangue in essi, provegnente da vizii, e il più soventi da mali di polmone, o massime organici de' precordî, polipi cioè, aneurismi, varici ed altri tali (a), non sarà perciò fuor di proposito venir qui particolarmente ricordando i fenomeni di ognuna di esse, per cui si possa agevolmente differenziarle dalla vera e forte apoplessia.

§. 112. *Caro. Suoi segni.*

Il sommo lor grado viene costituito dal caro καρος, ossia apoplessia minore di alcuni autori (b). Chi n' è colto, sebbene giacciasi come in profondo sonno al par degli apopletici, all' essere scosso però, punzecchiato, od eccitato da rumori apre gli occhi, ritrae le membra punte, o vellicata, ed alle interrogazioni, sebbene sconnessamente, risponde, e sebbene tosto ricada nel sonno non perciò ha stertore, ma sì libero respiro. Laddove gli apopletici, e punti, e scossi e abbruciati non movonsi, non sentono, appresentando l' immagine di sonno perpetuo.

§. 113. *Coma. Catafora. Segni propri. Differenze. Tifomania. Coma agripnoico, o agripnode.*

Quasi leggier sorta di caro, pare il coma, κωμα, che da Galeno dicesi anche καταφορα, catafora. Dal quale la persona non solo ne viene più facilmente smossa, sebben di

---

(a) Morgagni, l. c. Epist. VI.
(b) Sauv. Nosolog. cl. IV, § 29.

nuovo vi ricada, ma anche appositamente interrogato risponde. Dividesi il coma in *sonnolento*, e *vigile*. Nel sonnolento profondamente pur dormesi, non però tanto che nel *caro*. Nel *vigile* poi, detto eziandio τυφομανια, tifomania, e κωμα αγρυπνον, o αγρυπνωδος, coma agripnoico, od agripnode, v' ha non so quale insuperabile inchinamento al sonno, da cui nondimanco soventi scuotonsi gl' infermi, siccome atterriti da repentino strepito, o da spaventovoli sonni continuamente agitati, sicchè non possano mai darsi al sonno, che agognano.

§. 114. *Se portin febbre. Or primari, or sintomatici. A quali malattie sopraggiungan, a' quali vadan uniti. Prognosi del coma.*

Amendue questi mali (§§ 112, 113, il caro cioè ed il coma, per sentenza di alcuni dicesi vadano con febbre, di altri senza; secondo cioè, a quel che io ne penso, s' imbatterono in caso che avesse o non avesse febbre. Imperocchè se era male primario, non aveva febbre, perchè questo non ne porta; laddove mostra febbre se sintomatico, vale a dire se era sintomo di alcuna sorta di febbre o di infiammazione, o di cefalitide, o di frenitide, o d' altro male febbrile. Il più delle volte essi soprappiglian all' emiplegia, alla frenitide, alle febbri acute, ed alle infiammazioni. Soventissimo vanno innanzi al vaiuolo, al morbillo, ed alla migliare; e quasi sempre s' associa alle febbri lente, nervose, maligne, e gastriche. Allorchè ne' mali acuti manifestasi coma non torbido, ma placido, sebbene lunga pezza la duri, non fa male; perchè guarantisce, allontana, o seda il delirio, la doglia di capo, ed altri gravi accidenti, e ne' fanciulli soventi volte porta anche più felicemente a terminamento la febbre (a).

§. 115. *Che sia il letargo. Segni Deffinizione.*

Per ciò che concerne al letargo, vogliono alcuni non abbia febbre, mentr' altri sostengono la dia, ed anche lenta. Della quale diversità di pensamento pare a me si possa assegnar la cagione stessa che sovra recai (§ 114). Egli è poi uno smodato sopore, che notte e dì opprime l' infermo, ma nol coglie di botto e d' improvviso, ma a poco a poco, e s' accresce di dì in dì. Colui che n' è pigliato, giace supino cogli occhi mezzo chiusi, e colla bocca aperta; scosso sba-

---

(a) Baglivi, De cap. in acut.

diglia, poco parla, lagnasi di gravezza e di doglia di capo, profondamente obblia le cose tutte anche vicine, o di poco innanzi fatte; a mala pena risponde alle interrogazioni, e tosto ricade nello stesso sopore, con polso intanto frequente, molle, ineguale, languido e tardo, e talora anche ondeggiante; la respirazione è varia e debole. Il perchè ben puossi diffinire sonno profondo con intera dimenticanza di quelle cose che pertengono all' infermo; tale però che questo possa di leggieri venirne scosso, e rispondere, sebbene soventi con oscuro, brieve e sconnesso discorso.

Prognosi.

§. 116. *Perchè l' apoplessia sia ripiena di pericolo. Quali e quando viemmaggiormente uccida. È recidiva.*

Pericolosissimo male è l' apoplessia vera e squisita, siccome quello che per lo più termina colla morte, perchè o invasato od impedito il cervello più veementemente la forza ed il movimento degli umori rivolgesi anche al cervelletto, o la materia che lede, corrode e comprime il cervello è tanta che tocchi l' origini tutte dei nervi, ed il cervelletto, il quale credesi viemmaggiormente influisca alla vita. È spezialmente i vecchi pletorici e pigri, o que' che hanno il cervello debilitato da lue ereditaria, o da alcuna malattia, che entro tre o tutt' al più sette dì toglie di questa vita (a). Talvolta anche in uno o due dì, anzi in un attimo uccide. E se taluno vi sfugge, di leggieri suol ricadervi.

§. 117. *La più pericolosa la sanguigna; poi la sierosa; finalmente la convulsiva. La metastatica a tutta ragione pericolosa. L' artritica, quella dai lochi, e dal latte.*

La *sanguigna* in ispiezie corre con più pericolo che la *sierosa*; e amendue queste che non la *convulsiva*. Nella sanguigna se il sangue n' uscì dai vasi, mal puossi sperare che si dissipi, e si riassorbisca, o le loro aperture si chiudano. La sierosa arreca soventissimo emiplegia, o grave paralisi di alcuna parte, perdita di memoria, fatuità, languidezza. La convulsiva suole per lo più risolversi spontaneamente dopo alcune ore per vomito, diarrea, orina, ed altra particolare evacuazione, non lasciando traccia di sè, o solo leggierissima alla bocca, alla lingua, o ad altra parte del corpo. Se poi

---

(a) Coac, n. 187; Caelius Aurel., l. 2.

ruppe alcun vaso, come talvolta interviene, o recò altramenti nocumento all' origine de' nervi vitali, o ad altra lor parte più innanzi, ciò che è non raro massime in seguito all' epilessia, od a veementi convulsioni, massime provengnenti dal sangue, quasi d' improvviso uccide. E di non leggiero pur pericolo piena vuolsi ritenere l' apoplessia da metastasi, siccome l' artritica, quella pe' lochî, o pel latte (§ 1.5), in ispezie se prontamente non si ripari, poichè tra poch' ore per lo più toglie di vita (1).

§. 118. *Giusta il grado dell' apoplessia svariato l' esito.*

L' esito dell' apoplessia sarà pur vario secondo la diversità di suo grado (§§ 96, 97). Imperocchè nel primo e nel secondo grado (§. 97) v' ha alcuna speranza di salute. Nel terzo puossi tentare che vaglia l' arte, senza però promettere alcun che di certo in quel sommo pericolo della vita. Nel quarto (§ stesso), non lice pur metter mano a cura, non predetta innanzi sicura ruina. Conciossiachè già assennatamente ebbe scritto Ippocrate: *lo sciogliere veemente apoplessia, impossibil cosa; apoplessia più leggiera, non facile* (a).

§. 119. *Segni fatali.*

In generale fan pessimo indizio il russare, lo stertore, e la spuma alla bocca (b). Nè altrimenti dicono l' impedita possa d' inghiottire, e il ritornar de' liquidi pella via delle narici. La cattiva cosa fia sempre qualsivolgia lesione nel respiro. Ma non è pure sconsigliatamente a fidare nel respiro naturale, siccome già stando a Morgagni abbiamo di sopra avvertito (§ 97). Letale suol pure riuscire l' apoplessia che succede a febbre acuta, ad epilessia ed a metastasi. Cattiva del pari vien estimata quella che ha sudor freddo in tutto il corpo, od in alcuna parte. Apoplessia più leggiera, ossia particolare (§§ 86, 87) di meno pericolo; ma lascia soventi paralisi od imbecillità di alcuna parte.

---

(1) L' arresto istantaneo del corrente di alcun male, o di una necessaria secrezione od escrezione di alcun organo importa necessariamente un non piccolo disturbo, pervertimento in tutta la macchina, per cui nulla di maraviglioso che alcuna parte viemmaggiormente ne soffra nelle sue funzioni, soggiaccia a cotal mutazione morbosa da spegnersi la vita, senz' altro dover ricorrere pella spiegazione di simile accidente, al trasporto di morbosa materia a metastasi.

(a) Aphor. 42, sect. II.

(b) Hipp., aph. 51, sect. VI, aph. 43, sect. II.

§. 120. *Segni migliori. In qual caso la febbre sciolga il male.*

Negli attratti torna utile l' uscire dell' emorroidi, per sentenza di antico scrittore (a). Del pari negli attratti il sopravvenir di febbre, produce scioglimento (b). E qui pure pertiene l' aforismo d' Ippocrate, che dice: *i sani, cui piglia di repente dolor di capo, e allo istante ammutoliscono, e si fanno stertorosi, in sette dì vanno di questa vita, salvo non avvenga febbre* (c). Ma cotest' oracolo abbisogna di alcuna interpretazione. Conciossiachè la febbre affinchè sciolga il male dev' essere od effemera, che da principio succeda in temperamento sanguigno o bilioso, od acuta, che incolga a' flemmatici, e negli uni e negli altri gli umori consistano e capano ne' vasi. Laddove se già fuora di questi n' uscirono, e da pezza il male travagliò l' infermo, dichiarò Dureti nel Commentario la febbre nocitiva, ne gli si oppone nelle note delle coache (d). E collo esposto di Dureti consente interamente il chiarissimo Pilati (e), ed avverte che, perchè la febbre riesca salutare, presto deve avvenire, e di forza, com' è l' effemera, ma non infiammatoria; aggiugnendo altresì che quella febbre ch' egli, pel lasso di trent' anni interi, che fu clinico, ebbe veduta sopraggiugnere o fosse infiammatoria, e perciò accelerante la ruina, e troppa poca cosa, o troppo tarda e quindi inutile. Il che pur noi attestiamo aver frequentissimo osservato.

§. 121. *Segni prognostici delle paralisi particolari.*

Le paralisi particolari poi, anzi l' emiplegia stessa, se nella parte offesa rimangono il senso, il calore, e la nutrizione, nè si diminuì gran fatto il moto delle arterie, lasciano grande speranza di giovamento. Se poi in un col moto perì il senso, e le arterie languidamente battono, e a tale sia lo instupidimento, che paia la parte non pertenga al corpo, e l' infermo l' adoperi e quasi legno presentato ad ostacoli, allora è condizione del male e gran pezza peggiore. Se poi la parte appresenta freddo e macie, è paralisi quasi, sempre in-

(a) N. 478.
(b) N. 479, sect. 2.
(c) Aph. 5, sect. VI.
(d) N. 480, sect. 2.
(e) Lettera al figlio inserita nella Raccolta d' opuscoli del P. Calogerà, t. 50.

curabile. La qual cosa nota Swieten (a) intervenire spezialmente in quella paralisi che sussiegue alla colica de' pittori. Nè è pur rado che pella lunga paralisi di muscoli prevalgono i loro antagonisti, e ritraggono dal lor canto il membro cui stanno appiccati, onde ne venga la *contrattura*, e la *rigidità* (b). Ma non ogni contrattura vuolsi tosto assegnare a questa causa. Le parti offese di tal maniera per atrofia inaridiscono, che muscoli, tendini e legamenti delle ossa accorciati irrigidiscono.

CURA.

§. 122. *In qual posizione collocare l' infermo.*

Tosto che il medico è richiesto a curare un apopletico deve adoperare che l' infermo sia riposto in una stanza chiara e temperata, col tronco del corpo un po' rialzato in sul letto; nudo il capo; a dovere ricoverti i piedi, tolte, o rilassate le vesti intorno al collo, al petto, al ventre e all' altre parti. Ricerchi intanto, se n' ha agio, di quale tempra, di quale età, di quali abitudini quegli sia, qual il suo metodo di vita in istato sano; quali cagioni precedettero il male, quali vi dettero occasione, quali finalmente furono da prima, e quali di presente le sue forze; e ben queste cose tutte sapute, riconosciute, e ponderate, diffinisca la spezie dell' apoplessia, e s' affretti a fermare acconcia cura.

§. 123. *Cura dell' apoplessia sanguigna. Cavata di sangue.*

Nella apoplessia sanguigna, riconosciuta ai suoi segni (§ 99), è il sangue che pella copia, o pell' impeto o pell' arresto preme, urta, incita il cervello, onde bisogna tosto cavarne. Dal che succede che diminuitane la copia, rintuzzato l' impeto e richiamato, il sangue che rimane negli altri vasi circoli più liberamente e più facilmente, e così sollievi il cervello. Ma nel cavarlo si adoperi liberalità, e si faccia pur larga ferita, massime se assai pletorico sia l' infermo, o di gran vigoria per età e per forze. Non torna agevole il fissarne la quantità; dovendo essa essere proporzionata alle forze, all' età, all' abito, alla regione, al sesso, e spezialmente alla grandezza e robustezza del polso. Negano alcuni doversi cavare ne' flemmatici, ne' melancolici, ne' vecchi (c), ne'

(a) L. c., § 162.
(b) Lo stesso ivi, § 326.
(c) Lancisi per mostrare l' utilità di largo salasso anche nell' età

fanciulli, e nelle gravide. Ma li contraria l'esperienza di Ippocrate (a), di Areteo (b), di Celio Aureliano (c), e di quasi i medici tutti chiari per lunga pratica.

§. 124. *Per dove e in che quantità s' abbia a cavar sangue.*

Impertanto non v' avendo mancamento di forze, o se oppresse soltanto paiano pella troppa pienezza de' vasi, e vi acconsentano le altre cose tutte, tosto si apra la vena del braccio, e di vero dell' opposto all' offeso, poichè per testimonianza di Areteo (d), e dopo Valsalva di Morgagni (e), le osservazioni la chiariscono più util cosa (f), e traggansi dodici once di sangue, od anche diciotto in caso di maggiore pletora. Non manca anco chi sopporta più copiosa sanguigna senza cader in sincope. Nè dal ciò fare ci deve intrattenere l' intermittenza, o l' ineguaglianza de' polsi, se altri segni non chiariscano il difetto, e lo discioglimento delle forze vitali, finchè paia non si riconosca il presente pericolo. Alcuni persuadono altresì, che nella tanta pienezza dei vasi ed oppressione del cervello si debbano aprire le vene di amendue le braccia, anzi del piede, affinchè sia fatta pronta rivulsione dal cervello. Ma questo aiuto richiede peritissimo e prudentissimo medico, perchè letale sincope non termini la tragedia.

§. 125 *Quando s' abbia a replicare il salasso. Quando farlo nel piede; quando alle iugulari, o col taglio delle arterie. Se aprirsi possa la vena frontale e la sotto linguale. Cautele nel salasso delle iugulari e delle ranine.*

Se abbastanza non avrà giovato il sangue cavato dal primo salasso, trascorse tre ore, anzi più presto ancora secondo il bisogno, se ne ricavi. Alcuni ordinano si apra perciò la

---

senile, narra (De sub t, morb., lib. 2, c. 51, n. 8) che un vecchio mercatante cui minacciava apoplessia, fu tolto dal soprastante pericolo dal sangue spontaneamente sgorgatogli dal naso nella quantità di undici libbre, poi al tutto liberato da quattr' altre libbre, che di bel nuovo dopo quindici di tramandò.

(a) De vict. ration. in acut.

(b) De curat. acut., c. IV.

(c) L 2, c. 10.

(d) De morb. acut. curat. l. 1, c. 4.

(e) Epist. anat. XIII, n. 17, e anat. med. III, n. 17.

(f) Mainardo Simone Du Pui in una dissertazione *de homine dextro et sinistro*, lauda il salasso fatto nell' emiplegia venuta per lesione di cervello al lato opposto dell' offeso, sebbene ei nieghi l' incrocicchiamento dei nervi.

vena del piede, altri quella del braccio. Ma egli è la sagace e pronta considerazione delle condizioni, che indicherà il luogo più acconcio e convegnente. Il fluire, o l'arresto dei mesi, delle morroidi, o de' lochi per lo più richiedono il salasso del piede. E medico sperimentatissimo osservava che riusciva più soventi giovevolissimo il cavar pur sangue dal piede nell' emiplegia, e dal piede offeso, « perchè così più facil» mente e più validamente si possono allontanare gli osta» coli che pertinacemente stanno aderenti a' vasi della par» te dello spinale midollo ch' è lesa, e che muovono con» vulsioni, e fanno intasamento (a). E succedendo non sia così tornato il senso ed il moto, e doglia del capo in alcun punto fissa, e permanente significhi che il cervello non sia ancor sollevato, bisogna ricorrere al taglio delle giugulari, grandemente laudato da Freind (b), da Lancisi (c) e da parecchi altri (d), od all' arteriotomia delle temporali proposta pur dall' Heister (e). Alcuni avvisano s' abbia del pari ad aprire la vena frontale, ove non appaiano le giugulari, o non si possano tagliare, anzi si salassi le sotto linguali; ma questo parecchie volte non si può fare senza grave incomodo, nè questa sorta di aiuto per sentenza di Platner riesce poi sufficientemente profittevole e pronto, siccome Pietro da Castro, P. Salio Diverso, e Lancisi pretendono avvenga ne' mali di capo. Ma dato il caso sia da tentare il salasso alle giugulari, e alle vene che ricordammo, egli bisogna guardare (§ 24) che col laccio adoperato onde rigonfino, il sangue vieppiù ritardato non accresca gl' intasamenti ne' seni, e ne' vasi del cervello. Vuolsi adoperare in maniera che colla sola pressione del dito le giugulari, e con acqua calda tenuta in bocca le ranine intumidiscano, sicchè si possa aprirvi il taglio.

§. 126. *Laudasi l' applicazione di coppetta alla nuca.*

L' applicare coppetta alla nuca, e profondamente scarificarla, a farne uscire sangue, massime ove d' altra parte siasene già largamente cavato, o le forze non permettano di trarlo dalle vene, riesce sicuramente utilissima cosa, non

(a) Lancisi, De subit. mort. l. 2; c. v, § 3.
(b) Op. omn. in Hipp. epid. comment. II, de sang. missione; etc. p. 51.
(c) De subitan. mortib. l. 2, c. v, § 3., e 4.
(d) Tralliano, l. 4; Attuario, l. 3 c 1: Fabr. Ildano: cent. 4, 15; Alpino, Med. aegypt. e dopo questi parecchi recentissimi scrittori.
(e) Compend. med. cxiv, § 32, p. 196.

però tale che si possa anche per sentenza di Morgagni (a), paragonare colla sanguigna del braccio, o della giugulare. Le vene occipitali, siccome gli altri rami della giugulare esterna, comunicano massime nell' età giovanile co' seni venosi delle meningi. Il perchè con quella sola coppetta due volte applicata con iscarificazioni Zacuto Lusitano (b) tornava sano un giovane *svanito già il polso*, sicchè *paresse in brev' ora* fosse per trapassare inetto a qualunqu' altro aiuto E gran vantaggio con essa medicatura recava del pari Marc' Antonio Cicognino, di quella pezza celebre medico di Romagna (c), in infermo di *certa ostinata* e *difficilissima affezione soporosa*. Ed a Morgagni, che lauda questa maniera di soccorso, s' aggiugne Mead (d), che conferma *grandissimo essere massime ne' pericolosi apopletici*; e *averne non una volta provato il sommo utile*. Ma prima anche di essi da quell' operazione chirurgica tanto pro ne traeva Areteo, che dicesse: (e) « Allorchè il male va pelle lunghe, e ci entra il capo, bisogna applicare coppetta alla nuca, e farvi uscir molto sangue; imperocchè questa giova assai più del salasso, e non lede mai le forze (f) ».

§. 127. *Le coppette s' applicano pur utilmente al vertice ed ai lati del collo. Quale la cautela in caso appongansi al dorso.*

Altri poi comandano che quella coppetta non s' abbia da apporre all' occipite, ma sì al vertice ed al sincipite (g); il qual aiuto narrasi adoperasse con giovamento Fracastoro in una monaca, sebben poi egli tocco da apoplessia ne dovesse andar senza al non esser intese dagli astanti, invano indicato più volte colla mano il sito in cui voleva s' applicasse (h).

(a) Epist. anat. med. II, art. 10.
(b) De med. princ. histor. l. 1, hist. 33.
(c) Morgagni, Advers., anal. VI, animad. 83.
(d) Monit. et precept. medic., c. 2, §. 1.
(e) De morb. acut. curat., l. 1, c. 3.
(f) Nissuno poi con più diligenza e più ampiamente scrisse intorno a questo soccorso, per testimonianza di Morgagni, di Aug. Feder. Walther, che pubblicò una dissertazione: De scarificatione occipitis, plurium capitis morborum auxilio, e comprovavalo colle sue, e colle altrui osservazioni.
(g) Pietro Aponens. In complem. mens. de morb. centr., c. 17; Crato, Consil. 36 e 37, Senert, l. 1, Pract. P. 2, c. 33, p. 860. V. Gr. Nymenn, De apopl., c. 39, 229.
(h) Nella vita di Fracastoro verso il fine. Heurn., c. 24, De affect p. 270.

Mead (a) propone l' applicazione e la scarificazione di coppette ai lati pur del collo, siccome già prima di lui ricordavano Haly (b), Foresto (c) e Schenck (d). Nè riesce inutile e fuora di proposito, l' apporle anche ad altre parti del corpo, purchè si lasci da banda la regione posteriore del torace, o dorso, perchè, altrimenti di ciò che bisogna, non interrompiamo il già languido moto respiratorio; sebbene si veda non gran che ciò contrariato da Dodoneo (e), se all' applicarle non venga l' infermo collocato supino, ma di costa, per cui meno s' offenda il respiro.

§. 128. *Applicazione delle sanguisughe.*

Colla mira di diminuire e di rivellere il sangue si applichino anche le sanguisughe, non solo alle tempia e dietro le orecchie, siccome più sopra proponemmo pella doglia di capo, ma ben anco all' ano, massimamente se venuta l' apoplessia per soppressione d' emorroidi, o di mesi, o per affezioni ipocondriache. E giovarono pure ov' aveasi altra cagione, massime non potuto all' evenienza con sicurezza aprire tre vene. Ma allora a tutto il corpo, od a più parti almeno voglion essere apposte perchè in copia n' esca il sangue. Ne' fanciulli, ne' pingui, nelle femmine, e nelle persone deboli che ripugnano al salasso, si estima sia il sito più acconcissimo per applicarle all' interno del cubito (1).

§. 129. *Del metodo de' rivulsivi. Giudizio di Cornelio Celso intorno al cavar sangue.*

Generalmente è costume di molti, dopo l' aver cavato sangue dalle parti più vicine al capo, aprire le vene inferiori affin di rivellere. Ma intorno alle sanguigne dà molto a pensare quell' avvertimento di Cornelio Celso: « Se le membra » tutte giacciono in forte abbandono, sieno violentemente pa- » ralizzate, il cavar sangue od uccide, o libera (f) ». Ma se

---

(a) Monit. et praec. med. c., 2, sex. 1.
(b) L. 3, Aphor.
(c) L. 10, Observ. 76, nelle note.
(d) L. 3, Osserv. 149.
(e) L. 1, Prax., c. 15.
(1) Il sito migliore per applicare le sanguisughe onde operino direttamente sottraendo il sangue cerebrale è la nuca, poichè l' anatomia chiarì che è là il maggior novero di vene che comunicano coll' interno del capo. V. le tavole pell' andamento dei vasi sanguigni, se non erro, di Cloquet.
(f) L. III, c. 27, n. 20.

io m' ho a dar alcuna interpretazione, *uccide* il salasso', ove sia il male per siero travasato tra il cranio e il celabro, o per ricolta idropica. *Libera* poi ove è ancora copia e inmasamento di sangue ne' vasi, sicchè e vasi e celabro si possano vuotare e fare sgombri. Il perchè acconcissimamente soggiugne aggiustatissimo scrittore: « Se dopo il salasso non tornan moto e » senso, non è speranza di salute; se ritornan, si prevede sì » la salute ».

§. 130 *Vuolsi mover il ventre con clistere. Convengono i più miti eccoprotici. Quando sia caso delle supposte. Cautela intorno l' uso del fumo di tabacco.*

Cavato sangue bisogna mover l' alvo con cristeo, non però di sostanze molto acri, o troppo caldo, perchè non si muovano spasimi al basso ventre, i quali spignerebbero viemmaggiormente il sangue verso il capo; nel che suolsi per lo più inconsideratamente peccare. Levati così i più crassi escrementi, se rimase all' infermo la facoltà di deglutire, si daranno internamente gli eccoprotici antiflogistici, perchè si produca leggier flusso di ventre, che in ogni mal di capo riesce sempre giovevole. Ma poichè nell' apoplessia più forte soventi volte paralizzasi pure lo sfintere dell' ano e perdesi la facoltà di tranguggiare, in tal caso inciterassi l' alvo a deporre col mezzo delle supposte. Se queste tornano a nulla, potrassi introdur nell' ano il fumo di tabacco, affinchè ne sia da esso incitato il moto peristaltico delle intestina. Dall' uso del qual rimedio bisogna però guardarsi più che di cane e vipera nelle apoplessie mosse o dal vapore del carbone o dall' abuso di tabacco, o da altre nocitive esalazioni (§ 85). Del resto se necessità lo richiede, il medico prudentemente l' adoperi, affinchè la già languida forza vitale non ispengasi al tutto dalla possa narcotica sua (a). Pare riesca più sicuro del fumo il decotto o l' infuso delle foglie.

§. 131 *Osservazioni intorno agli emetici. Quali cose divietano l' uso degli emetici. Nuocer loro. Esempi fatali.*

In nessun' altra malattia quanto nell' apoplessia più coraggiosamente adoprano i medici, onde non lasciano aiuto alcuno per ismovere l' infermo dal profondo stupore Vedesi non pochi, che poggiando all' esperienza in ispezie di Rive-

(a) V. Bass. Carminati, De animal. ex meph. et nox. halit. interitu, etc., l. 3, c. 2, p. 174, 175, 176.

rio e di Helmont alla cieca, e inconsideratamente si gittano agli emetici, e fannosi coraggiosamente scudo dell'autorità di Celso, il quale dice, « meglio essere provare ambiguo ri» medio che nessuno », ove la cosa è giunta a quasi disperarne. Ma io vo'avvertire che v' ha molte cose che divietano l'adoprare degli emetici, il corpo cioè obeso, il collo brieve e grosso, la ristrettezza del torace, l'ampiezza del ventre, la pletora, l'inchinamento al vomito sanguigno, od allo sputo pur sanguigno, i vizî organici de' polmoni e de' precordî, alcuna grave affezione degli occhi, la imbecillità del capo, i grandi tumori del collo, massime della glandula tiroidea, l'enterocele, l'indronfalo; la gravidanza (a), le ulcere del ventricolo, o lo scirro suo, l'idiosincrazia avversa al vomitare, l'età senile, decrepita, il clima, l'inverno (b). Appresso, nissuno certo che sta di sana mente neghera, riuscire la pericolosa cosa apprestare l'emetico e mover vomito in quella apoplessia venuta dall'essere i vasi del cervello fuor di modo ripieni, o rotti, o corrosi. Imperocchè chi mai non vede che col vomito vien il sangue in maggior copia, e con più forza spinto al capo, e impedito il rifluirne; sicchè i vasi viemmaggiormente rigonfino, e se ancor per sorte non rotti, più facilmente, e più presto si rompano, o se già rotti, s'allarghi la ferita, e n'esca maggior quantità di sangue? D'altra parte sotto agli sforzi del recere il diaframma, il cuore, il polmone già prossimi a paralisi ne vengono oppressi, e l'infermo tolto il respiro n'è di necessità incontanente soffocato. Non una sola volta io m'ho veduto cogli occhi miei dato l'emetico, e dolsimi fortemente, che emiplegia e leggiera e parziale passasse tosto in forte ed universale, e questa entro poch'ore in morte. Io so pure che dai laudatori della medicina la più attiva, che in questo paese in ispezieltà sono assai frequenti, venivano vantate osservazioni, pelle quali chiarivasi l'utilità del dar gli emetici nell'apoplessia. Ma per pochi felici esempi dovuti forse più a benefizio di robusta natura, che all'adoprar dell'arte, non

---

(a) I moderni medici, massime que' che furon allievi delle scuole transalpine, non dubitano punto proporre gli emetici anche pelle donne gravide, perchè credono; a quel che a me ne pare, possano del pari sopportare il vomito mosso dall'arte, siccome quello venuto loro per la pregnezza. Ma ricordinsi questi di grazia, che non poche donne per lo travagliar del vomito si sconciano. Il perchè dalla loro autorità ed audacia io non ne son sì mosso, che non continui a credere adoprino più sufficientemente e sicuramente quei, che non danno rimedî veramente emetici alle pregne.

(b) Ippocr., Aphor. 4, sect. IV, ove dice " Nella state e più a „ purgare il superior ventre, nell' inverno l'inferiore „.

sen può nò ritrarre che gli emetici non sono per sè stessi innocui (a).

§. 132. *Rigettansi le autorità. Riprovansi gli emetici nelle persone sanguigne e nelle convulsive. Rigettansi pure in altri casi da pochi in fuora. Il vomito simpatico stimasi erroneamente richieda l' emetico.*

Per quanto concerne l' esperienza di Riverio e di Helmont (b), non pare del certo sia tale che chiarisca convenire l' emetico in questo siccome in ogn' altro genere e grado di apoplessia. Nè il parere di Cornelio Celso vuol essere sì fattamente ricevuto, che non si possa riprovare e rigettare ogni qual volta ripugna alla ragione. Impertanto diasi bando nell' apoplessia sanguigna e specialmente nella squisita, ad ogni sorta di emetici, siccome non indicati i nocitivi, e dai più savi clinici, e soprattutto da Morgagni ributtati. Abbiano gli emetici pur bando da quell' apoplessia che dicemmo convulsiva, ed in ispezieltà nelle persone di sistema di nervi e di fibre più sensibili e più irritabili, affinchè pegli spasimi viemmagiormente non aggravino; che se mai è per alcun caso per cui facciano, in quello forse, con Baglivi e con Heister, dar si possono, che richiedonli riempimento di ventricolo, intemperanza e velenosi alimenti, od oppio poco prima avvallati; sebbene a dir vero, anche nell' apoplessia per replezione di ventricolo, qual è quella che piglia dopo mangiato, sospetti essi emetici ritenne il sapientissimo Morgagni, recando l' esempio di uomo emiplegico, che per un emetico datogli precipitò all' istante in apoplessia universale, e presto mortale (c); e non si tentino se non dopo aver diminuito la copia del sangue, se soverchi. Soventi volte avviene altresì che

---

(a) Io non dissimulerei non pertanto che in quella costituzione che descrisse Lancisi non solo ben riescissero i purgativi, perchè allora « non solo la massa del sangue, ma gli ipocondri stessi ribocca» vano in moltitudine d' infermi di particelle biliose acri »; ma ben anche gli emetici, per testimonianza sua che così disse: « giovò pu» re il vomito in quegli che erano ancor travagliati dal peso della non digerita cena ». L. c., l. 2, cap. v, § 13. Ma paiono più certi i danni, dubbio il sollievo.

(b) Epist. anatom. med. III, n. 5.

(c) E qui tornano assai a proposito due osservazioni che in due lettere, l' una al chiariss. archiatro cesareo conte Antonio Storch, l' altra a Gio. Michele Menghini R. prof. d' Oetinghen, scriveva Felice Perger, tridentino, particolare amico mio, ed eccellentissimo per pratica e per scienza, poichè in queste mostrò il vomito nato per lesione cerebrale, e il nuocer degli emetici nell' apoplessia.

dal vomito e dall' inchinamento ad esso, che spesso precede l' apoplessia, o l' accompagna, i medici meno esperti desumano indicazione di dar emetico, quando che esso vomito od inchinamento al vomito è accidente simpatico per la cattiva affezione del cervello, e non idiopatico; distinzione questa che è al tutto necessaria. Imperocchè nel primo caso vuolsi non metter punto mano a dar emetici, siccome perniciosissimi.

§. 133. *Revellenti ed eccitanti; quali. Ferro arroventato. Quali i rimedî sospetti, quali da approvarsi.*

Nè vuolsi lasciare intentato ogni sorta di rivellenti e di eccitanti perchè l'apopletico torni in sè. Rivelgono eccellentemente dal cervello e dal capo i bagni tepidi, messivi a molle i piè. Rivelgono del pari, e stuzzicano in un il senso ed il moto le legature delle membra, le frizioni, gli epispastici, i senapismi, i vescicanti (a) A taluno piace abbruciar la pianta de' piedi con ferro arroventato, o pungere con aghi il palmo della mano, o conficcar aghi sotto l' ugne, narrando essersi talvolta così scossi gli apopletici, che altrimenti nol furono. Ma posso a pena ridurmi a credere che da questa maniera di cruccio se ne cavi alcun buon effetto, e che così s' allontani la cagion prossima dell' apoplessia, ove ogn' altro aiuto non riescì. Imperocchè quelle apoplessie, nelle quali Lancisi (b) narra, seguendo Mistichell, Claudio, Fortunato Fedeli ed Enrico Heers, essersene ritratti buoni effetti da questi rimedî o piuttosto tormenti, o non sono di cotal sorta, che mostrino un sicuro utile, o crederei venissero adoperati in affezioni soporose, estimate falsamente apoplessie, o che senza tali tormenti, se i medici avessero avuto pazienza d' aspettare, avrebber ottenuto il loro intento con altri meno cattivi aiuti. Del resto nell' apoplessia sanguigna, non è il caso di quegli argomenti che agitano gli umori, o suscitano troppo movimento, quindi tengonsi altresì sospetti e gli acri volatili, e i sternutatorî, che non si debbono se non in principio del tutto adoperare e dietro prudente disamina, e somma cautela. E se alcuna cosa torna lecito apporre al naso, fia l' aceto di

---

(a) L. c., cap. v, §. 12.

(b) Il celebre Tissot è si schivo ed aborrente dall' adoperare ogni acre stimolo, e che agiti il sangue, che chiama i vescicanti stessi non sicuri, e vanta più utili dopo le fomenta i molli cataplasmi con lievito di pane, e semi di senape apposti alle gambe quai rivellenti. Epist. var. argum., ad Haller, p. 65, edizione veneta.

vino, o l' olio di succino, o lo spirito suo volatile, o lo spirito di melissa, colle quali si possono fregar e lingua e bocca, e le intorpidite membra. Di dentro poi, se possibile, devonsi dar quelle cose che diluiscono, temperano, e leggiermente risolvono, quali il siero di latte, il decotto d' orzo, l' infuso de' fiori di tiglio col nitro, e l' ossimiele od altri consimili.

§. 134. *Gli alterati. I più miti risolventi.*

Se per questi riviva l' infermo, e torni e un tempo il respiro, il polso, il calore che in prima, bisogna star di buon animo. E allora a tutta ragione si dieno bevande cottevi erbe cefaliche temperanti, siccome melissa, fiori di primavera, gigli, e anche alcun che di più valente ad attenuare, risolvere, eccitare, e mover le escrezioni alla cute e nei reni, quali il succino, e il vero suo sale volatile, lo stibio diaforetico non lavato, il nitro stibiato, la canfora col nitro, il cinabro diligentemente lavato su di porfido levigato, ed altri tali.

§. 135. *Cura dell' apoplessia sierosa. Quando in essa sia caso di salasso, e quando no.*

V' ha non leggier disputa in tra i medici, se nell' apoplessia riconosciuta pe' suoi indizî sierosa (§ 100, 101, 102) si debba cavar sangue soventi volte; e a tor la quale disputa io soglio adoperare, seguendo i più chiari clinici, la seguente distinzione; vale a dire se l' infermo è ancora di buon abito di corpo, se paia vi concorra pienezza di vasi, ed alcuna copia di rosso sangue, che si chiarisce dalla grandezza del polso, dalla maniera del vitto, e dal genere di vita, con Morgagni e con altri (a) fo ragione si possa con prudenza però e con cautela aprir la vena; onde levare tosto una almeno delle cagioni che opprimono il cervello. All' opposto se l' apoplessia va con cattivo abito di corpo, o vi sopraggiunga vera cachessia, e non appaia pletora, o pienezza di vasi, debbasi intralasciar il cavar sangue (b), siccome altresì se il cervello fosse malato d' idropisia, e per lo più fia lecito sospettarvi acqua (§ 100, 101, 102, 103), e i vasi poi capano poco sangue, posciachè dal salasso l' idrope non sol raffermasi, ma ben anco s' accresce, avendo in vece a ricorrere

(a) Epist. anat. med. IV, num. 10.
(b) Ivi, num. 15.

ai corroboranti sì interni che esterni. Nuoce pure a' deboli, a' decrepiti, a' travagliati da lungo mal di capo, e quasi distrutti, o divenuti apopletici per soverchio bere (a).

§. 136. *Più sicure r iescono le coppette e le mignatte. Più opportuni i purganti. Ancora un giudizio in su gli emetici.*

Più sicuramente si adoperano le coppette scarificate, e le mignatte, sebbene non riparino al male con pari prestezza e forza. Minor pericolo ancora, e più aiuto porta il purgare. Parecchi qui senza quasi alcuna opposizione propongono e laudano gli emetici, ed i quali, sebbene non così come nell' apoplessia sanguigna, nella sierosa da noi si paventino, non però li stimiamo scevri affatto di nocumento, sicchè inconsideratamente e precipitosamente si facciano avvallare. Nè perchè soventi il vomito, o l' inchinamento al vomito preceda od accompagni l' apoplessia, s' ha tosto a cavarne, che questi movimenti di natura sieno salutari, e di conseguente volere essere promossi dall' arte; posciachè essi il più delle vole te, come sopra fu detto, provengono da vellicamento al cervello, e non da zavorre delle prime vie. Il perchè torna meglio adoperar i catartici, della classe pur degli idragoghi e non gli emetici. E soventi volte grandemente giovano l' agarico, la ialappa, il diagridio, le foglie di sena, la manna, il sal d' Inghilterra, il cremore di tartaro, la polvere di china china, le pillole di succino cratone, o de tribus con rabarbaro, il mercurio dolce, ed altri tali rimedî. Del pari pella stessa ragione commendansi i cristei più acri (cui alcuni aggiungono vino emetizzato), e que' medicamenti tutti, che con somma valentìa menan fuori pella via dell' alvo o dell' orina gli umori sierosi.

§. 137. *Laudonsi i caldi irritanti, ed i nuovi emissari di siero. Nell' adoperarli bisognano cautele.*

Acconcissime pur sono quelle cose, che irritando recano doglia, e scuotono le parti solide intorpidite (§ 133), o preparano nuov' esito al siero soverchiante, siccome ulceri di vescicatorî, setoni, fonticoli E qui vogliono pur essere annoverati i rimedî volatili, caldi, acri adoperati sì internamente che esternamente, siccome i sali volatili alcalini, lo spirito di sal ammoniaco orinoso, di fuligine, di corno di cervo, di sangue umano, di bozzoli della seta, e simili, cui si

(a) Epist. anat. med. IV, num. 15.

può soprabbevere decotti caldi, siccome di maiorana, di salvia, di betonica, di lavendula, e di ramerino. Bisogna per altro andar ben cauti, perchè col troppo ed audace uso de'riscaldanti non moviamo non già efemera, ma veemente ed ardente febbre, o lo discioglimento alcalino degli umori, d'onde l' infermo più presto che non bisogna sen vada di questa vita. Ogni cosa adunque vuol essere proporzionata al temperamento, e adoperata prudentemente, e con maturo consiglio secondo l'abito del corpo, e la peculiare costituzione del sangue, l' acrimonia, l' età, il sesso, le forze, i mali antecedenti.

§. 138. *Cura dell' apoplessia convulsiva.*

Nè minor diligenza fa duopo allorchè c' accigniamo a curare l' apoplessia convulsiva (§§ 95, 103, sino al 109). In quella in cui idiopaticamente n'è affetto il cervello, secondo la varia ragion delle cause irritanti e prementi il principio de' nervi, bisogna interamente ricorrere a que' soccorsi che già ricordammo nella cura dell' apoplessia sanguigna e sierosa, attenendoci fermamente alle cautele e precetti che là ed altrove spesse volte inculcammo. Nella simpatica poi, cavato quanto sangue parrà nelle persone di temperamento sanguigno e colerico, e che mancano delle consuete evacuazioni, stimiamo doversi generalmente schivare qualsivoglia irritante, massime nella squisita sensibilità de' nervi. Ed all' incontro ben si può adoperare a norma del bisogno i bagni tepidi ai piè, le fomentazioni, ed i cristei emollienti, i più miti eccoprotici, o lenitivi dell' alvo, quali l' olio di mandorle dolci, d' oliva, di semi di lino, di ricino americano, la magnesia bianca, i fiori di cassia, il siero di latte, siccome quelli che rilassano gli spasimi, sedano la sensibilità e l' irritabilità, temperano gli umori acri, e soavemente sgombrano le zavorre. Nè mancano di essere pur utili i più temperanti antispasmodici, tra quali han preminenza il sal volatile di succino, il liquor di corno di cervo succinato, la tintura di succino, di croco, di castorio, il liquor anodino minerale dell' Hoffman, i fiori di zinco, celebrati qual sedativo e antispasmodico da Gaubio e da altri moderni, il sal sedativo di Homberg, l' acqua di fiori d' arancio, l' acqua di noci verdi, di menta piperite, di cerase nere, l' epiletica del Langio, l' isterica del Quercetano, il musco, la canfora, ed altre, le quali voglion essere sagacemente adattate ai temperamenti, all' età, alla costituzione, al tempo, ed alle cause. E anzi tratto poi d' uop'è ricercare donde trasse principio il male, e tutta indirigervi la cura.

§. 139 *In qual maniera s' abbia a curare le restanti differenze dell' apoplessia. Cura della sintomatica, della metastatica, di quella venuta per esterne violenze, della ingenerata da tofi, e da esostosi.*

Dalla triplice maniera di cura venuta prescritta per queste tre più marcate differenze di apoplessia, agevolmente argomentasi qual aiuto pur richieggasi all' altre, e quel che faccia di mestiero nella svariata loro complicazione. Imperocchè è ben raro che i mali si appresentino a' clinici con quella semplicità, con cui vengono descritti dai patologi e da' nosologi, ma sì il più soventi composti, ed in isvariato modo complicati; donde ne conseguita che ad essi clinici sia pur mestiero di acutezza di giudizio, e lavoro della mente a ben stabilire la diagnosi, e il metodo curativo. In generale vuolsi aver di mira la causa, e tutto adoperare a torre l' origine del male. Così l' apoplessia sintomatica, quale la febbrile, la scorbutica, la precordiale, la venerea ed altre (§§ 82, 91, 94, 95), aspettar deve la cura dalla cognizione e dal rimedio del male primario da cui provenne. La metastatica richiede ogni genere di rivulsione e di evacuazione, e soprattutto la diuresi, e la diaforesi. Quella che successe per colpo, contusione, ferita, caduta, abbisogna massimamente dell' opera e della mano del chirurgo. L' osso abbassato vuole essere colla leva rialzato, lo spezzato, e conficcato levato via, perchè si liberi il cerebro dalla pressione, o si faccia uscire il sangue travasato e ricolto. E pur a ricorrere al trapano, se con tutta probabilità è dato conietturare che gl' interni vasi, sebben illeso il cranio, sieno rotti o sotto esso si celasse ascesso, o tumore. Nel qual caso si lasci al tutto la cosa a' prudentissimi ed esperimentatissimi in chirurgia. Inutile del pari torna il venire ampiamente spiegando che abbia fare il medico in caso che l' apoplessia venga per tofi od esostosi veneree; imperocchè allora v' ha solo il mercurio che possa dar salute, e in alcune condizioni i decotti assai saturi di sarsapariglia, e di guaiaco.

§. 140. *Apoplessia per vapori mefitici.*

L' apoplessia infine venuta pe' vapori di carbone, e pelle esalazioni venefiche richiede, che colui che ne fu soprappreso sia trasportato, e di continuo tenuto all' aria libera; poi aspersagli sovente la faccia d' acqua fredda, tosto in copia si cavi sangue dall' una o dall' altra giugulare; si mettino cristei d' acqua fredda con aceto; s' applichi alle narici rimedî

volatili, si intrometta alcun che d'aceto in bocca e nelle fauci, ma prudentemente sicchè non s' inoltri nella glottide, e lo si dia anche in bevanda con acqua risentendosi la persona, e con assidue, e continue fregagioni eccitisi il corpo tutto. E qui utilissimo raccomanda il chiariss. Portal (a) il soffiar aria ne' polmoni per mezzo di un tubo ricurvato introdotto nell' una o nell' altra narice tenendo con un dito chiusa l' opposta, proponendo egli infine siccome estremo rimedio la tracheotomia. E quella maniera di soffiar entro aria, egli stima doversi preferire, avendo osservato che se si soffiava entro pella bocca, o si deprimeva l' epiglottide, e così impedivasi l' entrar d' essa aria nella laringe, od essa aria pigliava la via dell' esofago. In questo caso patentemente rigetta gli emetici siccome perniciosi, nè meno teme dal fumo di tabacco introdotto per cristeo nelle intestina; posciachè fa ragione che rigonfiate così le intestina, appresentino una forte resistenza al moto del diaframma che cercasi di evitare. Ma noi già sopra avvertimmo nocitivo sia l' adoprarlo, all' accrescere che può fare il male pella facoltà narcotica che ha, e accelerare la ruina.

§. 141. *Quale la cura dell' apoplessia per cose trangugiate. Correggere la possa narcotica. Alcali volatile.*

Che se sostanze venefiche, narcotiche in ispezie, per caso o per isbaglio trangugiate (§ 85) abbiano mosso l' apoplessia, prontamente si devono cacciar fuora suscitando il vomito. Ma nulla di migliore ritiensi dopo il vomito, onde correggere l' azion narcotica che muove ciascun veleno, dell'aceto, e del sugo acido dei frutti vegetabili. E le quali cose pur si convengono nel caso in cui la malattia fosse accagionata dall' aver mangiato funghi. In quelle apoplessie poi, ed apparenze di morte che sopraggiunsero per lo vapore di cose fermetanti, o per esalazioni mefitiche delle cloache, La Sage, accademico di Parigi, sommamente commenda l' alcali volatile, le cui prove ricolse Le Noir, e pubblicò sicchè ne rinfrancasse la possentissima facoltà. Nè riesce cosa meravigliosa, se quanto richiama la sensibilità e l' irritabilità scuota, e ritorni anche la vitalità quasi estinta, non già perchè l'alcali volatile, come La Sage vorrebbe persuadere, si opponga all' acidità che quelle sostanze svolgono, imperocchè lo stesso pro ritraggesi altresì dai vapori, e dagli spiriti acidi,

---

(a) Hist. de l' acad. Royal., ann. 1775. V. anche Giornale di Pisa, t. 39.

ma sì perchè collo stimolo, e colla irritazione sua eccita e scuote la forza nervosa, e la irritabilità del cuore.

§. 142. *Le rimanenze dell' apoplessia in qual modo si curino.*

Svanendo la malattia ci sforzeremo superare con acconci rimedî ciò ch'è sua rimanenza, e farem prova di cessare la particolare paralisi, che il più delle volte rimane, e dura. Il perchè bisognerà perseverare lungamente nell' uso degli attenuanti, de' risolventi e degli evacuanti. Al qual genere di rimedî pertengono le ferulacee, gli estratti purganti, come il panchimagoso di Croll, o l' elleboro nero, il mercurio dolce, i decotti de' legni sudoriferi, di guajaco, ginepro, sassofrasso, visco quercino, lentisco, di radici di salsapariglia, di bardana, di china orientale, di robbia de' tintori; i brodi viperini (a), il siero di latte cotto colle piante cicoriacee,

---

(a) Mentre io qui ricordo in ispecial modo i varî generi di rimedî, non vorrei che alcuno credesse che gli uni potessero essere adoperati a vece degli altri, e così a capriccio. Io fo ragione siano di già conosciute pella materia medica la loro natura e facoltà, e suppongo il leggitore al fatto delle leggi, de' precetti, e delle cautele, che la terapeutica generale insegna intorno al retto, acconcio, e salutare uso loro. Di questa maniera ricordando io i brodi di vipera, non lo vanto già rimedio da qualsivoglia paralisi ingenerata, da qualsivoglia pur causa, ma vo' che dietro l'esame delle cause, e la considerazione della costituzione dell' infermo, e gli indicanti, si giudichi se possano valere all' uopo. E ciò che dico dei brodi di vipera intendo pure per risguardo ad ogn' altra sorta di rimedî. Ma qual possa medicinale capono in sè que' delle vipere, quale effetto producono nell uman corpo, è discrepanza tra gli autori. Vogliono alcuni che ridondino di sal volatile, e perciò pensano che agitano il sangue, riscaldino ed incitino la forza vitale, accrescano il movimento, attenuino gli umori, e li dispongano o divenir alcalini; mentre altri queste cose tutte niegando sostengono non avere le vipere alcun attivo principio, ma sì molta viscida mucilagine e glutine animale; e quindi sciocchi, mucosi, e di niun valore risultarne il brodo fatto d' esse, e andar al tutto del pari con quello delle anguille. Il perchè que' primi annoverano cotesto rimedio pella facoltà riscaldante ed incitante tra' piu valenti, e non poco temono dell' uso e volatilità sua; questi ultimi all' opposto atcremente ne lo deridono, avendolo siccome vano, inutile, e soperchio sicchè avvisano abbiano i medici a spregiarlo interamente. Intanto però presso alcune nazioni, ed in Italia spezialmente, ove già ab antico fu in gran riputazione non potè mai scadere da questa, indubitatamente per lo comprovato felice uso e pell' esperienza de' clinici. Aggiugni che pelle prove d' ogni sorta fatte dal chiariss. Beccari (Instit. scient. Bonon. comm., t. 2, P. 1, p. 95) fu chiarito non contenere le vipere sal volatile od altro principio riscaldanti, che ne rendano sospetto l' uso, ma sì un non so quale mitissimo sugo, gelatinoso, tenuissimo, molto alimentare, ammolliente la fibra irrigidita, accon-

cefaliche od antiscorbutiche, le acque termali adoperate in ispezieltà a mo' di bagno e di doccia, i fanghi loro minerali, i linimanti nervini, penetranti, volatili, tra' quali non è senza fama l' olio di formiche, il mercurio (a), la scossa della macchina elettrica, di virtù (b) laudatissima, prudentemente e cautamente tentata (c), il vettureggiare, il muta-

---

cio ad attenuare il calore e il movimento del corpo nostro, e quindi scorrente in tutti sieno pur minimi i vasi, discogliente soavemente senza punto stimolare il siero viscido, e la lenta linfa, levante gl' intasamenti, e promovente le escrezioni tutte e sovrattutto la traspirazione cutanea. Dal che ne conseguita che i corpi gracili e macilenti acquistino pienezza, guise e colore migliore, robustezza, agilità maggiore; e ripurghinsi per gli spiragli della cute, e per la via delle orine dalle cattive salse, ed acri zavorre. Perchè mai adunque non potran le vipere pur giovare anche nelle paralisi? E lo stesso perspicacissimo autore concede poi che i brodi di vipera movano talvolta febbre, accrescano il calore e la sete, portino veglie; ma questi accidenti tutti vogliono solo essere attribuiti non già alle proprietà loro inerenti, ma alla rigidità od alla sensibilità maggiore delle parti solide, od all'acrimonia delle fluide, che mescolatesi col gelatinoso viperino liquore, e portate ne' luoghi più intimi e sensibili movano quelle turbe tutte. Ma diamo pure che abbiano le vipere forza commovente, eccitante, solvente, riscaldante; non vorrassi egli perciò aspettarne giovamento nelle paralisi con languidezza del movimento vitale, rilassatezza, e inerzia delle parti, abito quasi cachetico, o corpo esausto di umori, e congiunta a linfa, che i nervi alimenta, fredda, lenta e viscida? Lo stesso Tissot che tanto contrario si mostra a questo rimedio, che estima « rigettarsi dalla medicina senza danno », confessa (Epist. var. arg., p. 105, 106, poter « nondimanco giovare nei » mali da difetto di buoni umori, e dove scorre sangue mucoso, va» poroso, e acescente ».

(a) Walschmid, come rinviensi in Allen (Synopsis, § 347) propose il mercurio si internamente che esternamente alla cura pella paralisi. E Barbetta pur commendollo, in modo però che porta ptialismo, esibendo possa sanare l' apoplessia (De apoplexia, capit. 2, not. cap. VI. p. 31). In tanto conto questo rimedio s' aveva da Zaverio Bertin (Dell'uso del mercurio), che l'adoperasse non solo a curare l' apoplessia e la paralisi, ma ancora a guarantirne. E con lui pur s' accorda Martino Ghisi, già suo discepolo, ed ora celebre clinico di Cremona, ordinando sotto quella doppia mira di adoperare le pillole catartiche mercuriali, ch' esso suole avere alla mano, più prudente però degli altri restringendone le laudi solo alla apoplessia ed alla paralisi pituitosa e sierosa, all' opposto anche di Lotari, smodato celebratore di esso mercurio, che non dubitò punto praticarlo in qualsivoglia spezie di apoplessia e di paralisi.

(b) Comm. de reb. in scient. natural et medic. gest., vol. II, p. 636, 637, vol. III, p. 167, vol. IV, p. 69, e p. 229, vol. VI, P. 2, p. 316, e altrove sebbene Nollet non molto v' acconsenta

(c) Gli effetti dell' elettricità in sul corpo umano osservati dal chiariss. Tissot sono questi: 1.° Polso più celere; 2.° Calore accresciuto, e pletora; 3.° Respirazione maggiore, talora rilassamento di ven-

re di aria. Non ha guari il chiariss. Collin ebbe quanto mai chiarito il valore dell' arnica (*arnica montana*, *Linn.*), dotata com' è di mirabile possa risolvente ed eccitante nelle paralisi (a). Non intralascerò dal far qui osservare ciò che spezialmente sogliono i clinici soventi vedere ; che negli emiple-

---

tre, copia di orine ; 4.° emorragie svariate, spezialmente delle narici ; 5.° Doglia alla parte tocca, ledimento alla cute, involontario contrarsi de' muscoli ; 6.° Scuotimento convulsivo, sussseguendo debolezza di capo, vertigine, sonno ansioso, turbato, 7.° Spossatezza ; 8.° Ansietà di petto ; 9.° Talvolta paralisi universale, e morte ; 10.° A mo' di folgore uccide ; 11.° Rinvenimento ne' cadaveri de' vasi del cervello turgidi, dilatati ; 12.° Gli stessi e più gravi accidenti negli animali uccisi dall' elettricità, con travaso di sangue al cervello ed al petto. Epist. var. argum., p 107, 108, e seg. Quindi il chiarissimo uomo ricerca quale possa essere l' uso dell' elettricità ? Risponde a se stesso, gioverà nella paralisi per colica saturnina, poichè in questo caso non è febbre, non pletora, non 'vizi del cervello ; condizioni che a lui paiono necessarie per lo giusto ed utile suo uso. Ivi, p. 109. In vero poi egli bisogna sapere che gli effetti della elettricità qual medicina variano a norma della diversa maniera con cui viene adoperata. Imperocchè v' ha tre guise di praticarla, vale a dire od al tutto semplice, o con isvolgimento di scintille, o collo scoppio della bottiglia di Leyden (1). Il più soventi soglio adoperare l' una o l' altra maniera contento di caricare, come dicesi, d' elettricità, l' infermo, e ciò alla lunga continuare. Radissimo mi valgo della terza maniera, e al caso mettendovi tutta la prudenza, e precauzione. Privati, Verratti, ed altri Italiani in pari modo l' usavano, nè mai n' ebbero danno, almeno grave. Il chiariss. Beccari interrogato di suo parere in questa bisogna persuadeva (Consult. medic. t. 1, consult: 53 p. 171) metodo più soave. Il quale stessissimo metodo, che puossi dire proprio degl' Indiani con gran piacere e contento vedo recentemente preferito ad ogni altro dal francese, e nobilissimo Mauduyt, nella Lettera pienissima di sana dottrina, e medica prudenza che trovasi nel Diario medico di Parigi, t. 49. mens. iun. p. 309 e seg.

(a) V. Ioseph Collin, P. IV, Observ. circa morb. acut. et chron. etc.

---

(1) *È un' altra maniera di assoggettare all' elettricità la fabbrica animale, e la quale vien detta agopuntura elettrica. Non si fa che applicare i poli della pila a due aghi conficcati nella parte che si vuole elettrizzare. Quanto più gli aghi stanno addentro, tanto più riesce sensibile l' elettricità, di maniera che talvolta il paziente mal può reggere alla scossa dolorosa mossa di tre a quattro soli dischi di un pollice di diametro appena. Nella paralisi in cui non sia già occorso guasto dell' organica tessitura de' nervi o della loro origine, s' è veduto appena data una scossa coll' agopuntura rinvenir quasi per incantesimo senso e moto : più facilmente bene riusciva ove era solo perdita di senso. Devesi però avvertire che la corrente vuol esser diretta dai tronchi nervosi ai rami, vale a dire applicare al tronco il polo positivo, ai rami il negativo, conficcando l' ago cui deve toccare il positivo per quanto è possibile in parte sana.*

gici i piedi, le gambe offese ripigliano più prontamente e più facilmente il movimento di quello che le braccia, e le mani, sebbene assai più vicine al cervello ed al cuore. Ippocrate s'immagina la causa (a) nella *dirittura delle vene*. Ma pare assai più verosimile, sieno tornati al loro essere più presto que' nervi, che vengono da quella parte del midollo spinale, che più di lunghi stanno dalla sede della cagion del male, quai sono, se non erro, i *crurali*.

§. 143. *Le paralisi delle articolazioni in qual modo si curino.*

Riportano le Transazioni filosofiche (b) che una paralisi delle palpebre degli occhi; che tornava ogni notte, fosse curata colla goccia d'acqua *Ballerucana* alla cervice ed all'occipite. Tra noi sono perciò in pregio le acque termali di Abano, di Lucca, di Pisa, di Cassiano, di Viterbo, di Acqui ed altre. Pella paralisi della lingua Lange ad ogni altra cosa antepone (c) l'olio stillato di cannella, ordinando s'apponga alla lingua in su di un po' di zucchero. Allo stesso effetto M. Ant. Laurenti, medico tra' Bolognesi rinomatissimo, e nella clinica già mia guida, e predecessore, archiatro di Papa Benedetto XIV., adoperava lo spirito di cerase nere. Parecchi fan pur testimonianza che il salasso delle ranine ritornasse la favella (d). Così utilmente fur talvolta battute le parti pertinacemente paralitiche colla sferza o colle ortiche; e non senza pro s'espone la parte ai vapori dello spirito di vino che arde (e), con cui massime ne' pingui si richiama il sudore. Laudi non poche vengon pur date alle recenti vinacce, in cui è l'uso di immergere le membra paralitiche, e quasi in bagno fomentarle; posciachè dal calore del mosto fermentante, e dal vapore acre che n'esala ne sono leggiermente stimolati i vasi tutti. E sebben dica Tissot soventi questo rimedio non dasse aiuto, pur vinto dall'esperienza gli è forza confessare talora riuscisse (f). Le gambe ed i piedi spesso si appresentano negli scorbutici con paresi ossia particolare imperfetta paralisi,

---

(a) L. v, de morb. virgin, n. 2.
(b) N. 449, § 4.
(c) Miscell. veritat. Fascic. 1, p. 8.
(d) Tra essi è Lancisi, il quale di un emiplegico afono così scriveva (De mortib. subit. 199, observ. 1) : « L'afonia non potuta » cessare co' cristei, co' sali volatili, e co' vescicanti applicati alle » braccia, a' femori, alla nuca, certamente meravigliosamente per» chè avvenne all'istante cedè col salasso delle vene sottolinguali ».
(e) Barbeirac. Formular. medicam. p. 362.
(f) Epist. var. argum. p. 104.

per intralasciare di quella che viene per accidente per colpo, per ferita, o lussazione delle vertebre. Nella quale la cura dee, come ben ognuno facilmente comprende, ritrarsi dai rimedî antiscorbutici. Di pari modo la paralisi degli arti inferiori, che succede ai mali venerei, e che non è infrequente, vuolsi combattere in un al male principale, cui allora è sicuramente sintomo. Non una sol volta toccò a me di curare simili paralisi, che vinsi con leggieri frizioni mercuriali, e coi decotti sudoriferi. Coll' unguento mercuriale cessava pure Houstet (a) paralisi della vescica, dell' ano, e delle gambe, venute per lue venerea. Che anzi v' ha storie di paralisi curate col mercurio, nelle quali non era sospetto alcuno di mal francese, e tra le quali meritano speziale menzione quelle che pochi anni innanzi ebbe pubblicate il chiarissimo Cavallini.

§. 144. Nè vuolsi trapassar in silenzio il caso di due paralitici che paruto venissero tali per cagione delle nocitive esalazioni del mercurio, narrasi guerissero coll' oro fulminante (b). Finalmente per ciò che è di paralisi spurie (§§ 92, 93), non possiamo in miglior modo medicarle che colla scelta e l' uso de' rimedî a norma della diversità delle cagioni, quindi si ricorrerà a' decostruenti, agli antiscorbutici, ai risolventi, ai purificanti, agli antisettici, ai volatili, ai ristoranti, ai nutrienti, ai corroboranti, ai cardiaci e simili, e dei quali fu già fatto parola (ai §§ 137, 142, 143), purchè rispondano alle generali nozioni, ed ai dogmi della patalogia, e della terapeutica generale.

§. 145. *Le attratture, e le rigidezze delle membra che richiedano.*

Soventi volte vinta che fu la paralisi avviene che le dita delle mani, ed altre parti, siccome altrove (§ 92) dicemmo, non possono venire distese, perchè i legamenti delle articolazioni, ed i muscoli flessori da lunga pezza non allungati e raccorciati di tal maniera irrigidirono che la forza degli estensori superare non possa la contrazione loro. In tal caso è d' uopo di mitissimi, e più che mai emollienti rimedî. E anzi tratto, perchè quelle così contratte e irrigidite parti si ammolliscano, e si allunghino, s' hanno a riporre entro il ventre di animali di fresco uccisi, e ritenerle quanto il calor loro lo permette, poi ugnerle di mitissimi linimenti fatti di adipe

(a) Storia di una reumatica paralisia curata coll' unzione mercuriale Venezia, 1769.

(b) Gazzetta medica di Venezia, n. 11 an. 1773 di P. Ortephi.

e di midolla d' ossa, e assiduamente fomentarle, e andarle fregando. Imperocchè non è cosa che più efficacemente penetri, e rilasci del vapor acqueo animale, e delle sottilissime particelle oleose, che ricogliònsi nelle cavità delle ossa. Dopo di che succedono per li primi i vapori d' acqua, da cui soventi volte s' ottengono mirabili effetti di rilassare ed ammollire le fibre.

§. 146. *Cura degli effetti soporosi.*

Ove sia caso di dar medicina negli effetti soporosi (§§ 111 al 115) non bisogna tener quasi altra strada da quella in fuori che mostrammo condurre alla cura della apoplessia stessa (§§ 223 al 143), posciachè certamente questi provengono in certa qual maniera dalle cause stesse (§§ 75, sino al 85), da cui prodotta l' apoplessia; colà adunque vuolsi rintracciare tutta la loro cura.

§. 147. *Dieta.*

Grandemente infine importa sapere quale sia il vitto, e la maniera di regime la più acconcia, proporzionata agli apopletici. Vigendo il male vuolsi usar di vitto più che mai tenuissimo, poi alcun che permettere, evitando per altro quanto è di viscido, di glutinoso, di acre, e di calefaciente, e guardandosi da tutto ciò che accresce la copia del sangue, o lo sforza all' effervescenza, o spingelo di troppo al capo. Quindi ordinare somma quiete del corpo e dell' animo; regolare per modo il calor della stanza sicchè inchini piuttosto al freddo, e procurare frequente rinnovamento d' aria. E poichè poi con tutta facilità il male recidiva, a ciò schivare la persona che fu apopletica bisogna che si guardi da improvviso freddo, dal sole di meriggio, dal cielo nuvoloso, dall' ira, dal fuoco, dagli ardori. Prossimano il solstizio, e l' equinozio diminuisca col salasso la copia del sangue se soverchia; si nutrisca di vegetativi, e di cose acidette, o beva acqua; intralasci la cena, o sia parchissima, eviti il sonno massime dopo pranzato, si purghi tratto tratto, pigli due o tre volte nella settimana una o due dramme di cremor di tartaro, e con tutta la possibile diligenza schivi, e si tenga lontano da quelle cagioni tutte per cui cadde apopletico (a).

(a) Tissot, epist. var. arg. p. 73, 74, 75 e seg.

CAPO QUINTO

DELLA CATALESSI, DELL' ESTASI, E SONNAMBOLISMO.

§. 148. *Che sia la catalessi.*

Grande affinità colle affezioni (*) soporose ha quel rarissimo male, e anzi ogn' altro a gran pezza maraviglioso, che i Greci dicono κατάληψις, catalessi, e κατοχὴν, catoco; e che in italiano potrebbe voltarsi in sospendimento, inceppamento, perchè le persone che ne vengono colte sono continuamente private de' sensi esterni ed interni, spezialmente del tatto; e dei movimenti volontarî. Queste però non cadono di pari maniera che nell' apoplessia e nella sincope, ma rimangono in quello stato, e in quella positura in cui erano, allorchè soprappresele il male; e mostransi maravigliosamente proporzionatissime a ricevere e conservare qualsivoglia flessione. Galeno (a) dice tali malati κατόχους, *catachi*, e Cornelio Celso a quel che ne pare a Morgagni ed a Swieten (b), *attoniti* (*attonitos*) (c); e aggiugne, quando errato non sia quel codice, che dai Greci vien pur nomata apoplessia (d). Gli altri sinonimi adoperati dagli antichi si possono vedere in in Celio Aureliano, che da quel diligentissimo ch' esso sempre si mostra, riferisce intorno alla catalessi (e). I principali però sono *afonia* di Diocle, e di Ippocrate, *anaudia* di Antigeno Cleofantino, *letargia* di Platner, e *sopore* degli altri (f).

(*) Lieutaud annovera quest' affezione tra i mali convulsivi. Precis de medec. malad. int. de la tète, l. 1; p. 212. Ma nella vera e semplice catalessi non è rigidezza, non spasmo, nessuno battere di nervi, o convulsione. Altri fan ragione per un mescolamento di affezione soporosa convulsiva. Ma noi avuto riguardo all' insensibilità ed all' immobilità, che in essa si mostrano, pensiamo sia da riferirsi ai mali adinamici.

(a) Da Galeno, De causs. puls., P. iv, cap. 16. Castelli.

(b) Morgagni, Epist. anat. med. ii, n. 2; Swieten, Comm. in Boerhave. v. iii, § 1017.

(c) L. iii, cap. 26.

(d) L. c.

(e) Acut. morb., l. ii, cap. 10, 11, 12, e Tard. Pussion, lib. ii, c. 5.

(f) Il chiariss. Tissot asserisce che la catalessi di Celio Aureliano differisce interamente dalla nostra. Traité des nerfs et de leurs maladies, t. 3, P. 2, cap. xxi. E per verità la catalessi, od il catoco di Celio Aureliano pare pertenga piuttosto all' estasi, ed alla catalessi spuria di cui più innanzi dirò.

§. 149. *Cose proprie e particolari de' catalettici. Catalessi vera e perfetta.*

Ma ciò ch' è principalmente proprio e particolare di questa affezione si è che chi n' è colto, se era in piè al tutto rimane nella stessa posizione, se sedeva sieda, gli occhi sieno aperti se aperti avevali, e una guisa di passo mostri chi caddevi andando, e le membra si tengano come alcuno le ripose, gl' infermi però non sentano, non parlino, non si muovano se non da alcuna forza sospintivi. E questa è la vera immagine (a) (§§ 148, 149) della catalessi *vera legittima*, o *perfetta*, quale in oggi vien da presso che tutti i medici delineata. Imperocchè a tutta ragione si dubita se dagli antichi con questo nome fosse designata, e intesa una e sempre la stessa affezione, od altra e poi altra ancora (b). Tien altresì molto del verosimile, se tu nol volessi già al tutto certo e chiarito, che tutti i mali che tal nome ebbero dagli antichi osservatori, veramente e appuntino corrispondessero alla catalessi (c). La qual cosa di leggieri sarà manifesta a chiunque avrà sol dato un' occhiata alla ricolta delle osservazioni.

(a) La catalessi viene così da Sauvages difinita: « Repentina sospensione de' sensi e de' movimenti muscolari rimanendo polso e respiro il più soventi oscurissimi, ed una maravigliosa flessibilità degli arti a ritenere e pigliare qualsivoglia positura ». Nosolog., cl. vi, ord. v, § xxv. Nè gran che diversa è la definizione della catalessi data da Home, il quale scrive essere « allorchè il malato rimane fermo nello stato medesimo in cui fu soprappreso, aboliti i sensi interni ». Princip. med. de morbi non febr., P. 2, sect. 7.

(b) V. Iourn Britan. m. iun. 1751, o comment. de reb. in scien. nat. et medic. gest. Ludwig, v. 1. P. iii, p. 1114 e seg., ove mostrasi la catalessi di Celso Aureliano estendersi a varie altre affezioni.

(c) Vogel nelle note al § 572, De morb. cognosc. et curand., cap. de catalepsi, p. 473, ove ricordasi non pochi mali pigliati dagli autori per catalessi, e ai quali parecchi ancora se ne potrebbero aggiugnere se importasse. E vedo che così pur la sente anche il chiariss. Tissot, l. c. (1).

---

(1) *La parola catalessi, catalessia, catalepsia viene da* καταλαμβάνω, *sorprendo, ed indica infermità in cui è repentina sospensione dell' azione dei sensi e del movimento, con facoltà alle membra ed al tronco di conservare le diverse posizioni che loro si fa prendere. Nel tetano la rigidezza e la tensione della fibra muscolare sono mantenute dalla forza nervosa che vale a quel moto mantenuta al colmo, nella catalessia al non esser in tanto grado lascia che si pieghin le membra in questa od in quella foggia.*

§. 150. *Quale la catalessi spuria o l' imperfetta.*

Ma siccome tutti quegli accidenti accennati (dal § 148 al 149) non occorrono nè sempre, nè allo stesso grado in tutti, bisognò stabilire altra spezie di catalessi, che dicesi *imperfetta* e *spuria*. Imperocchè alcuni catalettici sentono, ma non possono pur nulla proferir parola, e non fruiscono de' movimenti volontarî. Ad altri rimane alcun senso, ed alcuna memoria dell' operato, o le membra non mantengono almeno fermamente e costantemente la figura e il sito; ma a poco a poco, e a grado grado ritornano come in prima (a). Altri muovono sì la mano od alcun membro, ma nel restante della persona sono rigidi, non però di tanto che nel tetano. Altri infine sebben non odano, ne vedano, nè sentano all' esser punzecchiati, simili a' morti, nondimanco se alcuna cosa è lor messa in bocca prontamente la deglutiscono. In qualunque di queste o consimili maniere avvenga la catalessi, dicesi catalessi *imperfetta* o *spuria*.

§. 151. *Vera e spuria. Semplice e complicata. Sintomatica e secondaria.*

Sì l' una che l' altra poi la *vera* cioè e la *spuria*, o da sè sola e senza complicazione di sorta assale gl' infermi, o congiugnesi con altri mali, siccome l' *isteria*, il *furore*, la *melancolia*, il *sonnambolismo*, l' *epilessia*, ecc., o in questi facilmente trapassa. Quindi ne viene altra distinzione, in *semplice* cioè e *complicata*. Dicesi fosse anche alcuna fiata osservata quale sintomo delle febbri acute od intermittenti, massime terzane e quartane, e allora siccome chiaramente si vede, piglia il nome di *sintomatica* o *secondaria*, intralasciando poi noi le differenze ritratte dalle cagioni per non dare in soverchie divisioni e suddivisioni non necessarie.

§. 152. *Restanti segni. Catalessi periodica.*

È rado che alcuni indizî annunzino l' accesso. Talvolta va innanzi non so quale intorpidimento della mente e del corpo, o cefalalgia, tal' altra ottusa doglia alla posterior parte del capo (b), tal' altra ancora rigidezza del collo (c). In ap-

---

(a) Vogel, l. c., § 589.
(b) Foresto, l. x, observ. 42.
(c) Heur., ab. Heers. observ. 3.

presso repentinamente assale il male, privando, come sopra dicemmo, la persona del senso e del movimento. Trascorsi alcuni minuti, radamente dopo ore, radissimamente in seguito a maggior intervallo gl' infermi si scuotono come dal sonno, mandano sospiri, e ritornano a loro uffizî, al tutto inscii, o dimentichi di quanto loro occorse od operarono. E la stessa disavventura ad intervalli, e talora passata lunghissima pezza di tempo loro incoglie, anzi soventi tiene certo periodo, sicchè in questo caso s' abbia a dire *catalessi periodica*. Singolar cosa è pure degna di venir in ispezieltà notata che la faccia tenga il naturale colore, e la naturale rossezza (a); il polso sia il più sovente grande e raro anzi che piccolo ed esile, all' opposto di quel che insegnò Sauvages (b); il respiro per lo più leggiero ed oscurissimo, gli occhi con fisso sguardo aperti ed immobili, e trattandosi di *semplice* e *primaria* non punto febbre.

§. 153. *Quale la cagion prossima.*

Pare che la cagion prossima di questo male sia rimasta fin' ad ora ignota. Il cervello ed i nervi sono in ispezial modo affetti, ma in che consista quest' affezione, nissuno ebbe ancora, per quello che io mi sappia, rettamente diffinito. Alcuna forza nervosa adopera certamente in sui muscoli, posciachè il corpo mantiensi, nè s' abbandona come nella paralisi, o nell' apoplessia. Ma non iscorgesi adito dagli organi esterni al *sensorio comune*, o se si scorge la mente non percepisce l' impressione degli oggetti, o la *sensazione* che dicono. Ove mai adunque la sensibilità de' nervi? Nè il comun sensorio può cosa alcuna rappresentare all' anima, o metterle innanzi; nè l' anima cosa alcuna pensare, volere, o comandare intercetta che sia la naturale comunicazione tra l' anima e il cervello. « Non v' ha adunque, dice il chiariss. Haen, » alcuna paralisi de' muscoli, ma non v' ha altresì movimen- » to. Che è adunque? È la continuazione di quello, che nel- » l' ultimo istante di sanità v' aveva buon requisito del mo- » vimento, vale a dire ciò mantiensi in quella parte, che già » una volta si moveva. Che anzi se talun degli astanti la mu- » tasse di posizione indirigendola in altra, sforzando già af- » fatto gli altri muscoli ad operare, è quasi lo stesso, che » se il comun sensorio tramandasse nuova forza a questi nuo- » vi muscoli, perchè questo sito, e pertinacemente, serbi. In- » oltre quanto del corpo osserviamo, lo stesso pensiamo della

---

(a) Haen. Rat. medend. P. IV, cap. V, § III, p. 185.
(b) Nosolog., l. c.

» mente. Imperocchè quante volte non osservammo noi che
» l'ultima idea colle parole espressa prima del parosismo,
» così la stessa rimaneva, così immutabile, che fosse di bel
» nuovo la prima che l'uomo s'avesse, e annunziasse colle
» parole, cessata, benchè di lunga durata, la catalessi? (a)

§. 154. *Conclusione di Haen. Pensamento di Delatour.*

Io amerei mi si dicesse, qual lume si ritragge da tutto questo per lo rischiarimento della cagion prossima della catalessi? Poco in vero risponde lo stesso Haen di buon grado dicendo: « Eglino sono celate le ammirabili leggi del commercio dell'animo nostro col corpo. Noi ignoriamo interamente » le partilla cui mercè questo commercio, questa rispondenza » vien fatta; noi non ne sappiamo punto con qual legge e si » tocchino, e si movano, e di bel nuovo s'arrestino (b) ». Ma per nulla sgomentato Delatour della difficoltà della cosa (c), mentre schernisce e deride la sentenza degli antichi intorno l'intemperie fredda ed agghiacciante, trascorre egli in altra, la quale se da quella non parte, sicuramente pare non le vada molto di lungi. Per essersi trovato al riferire di Boerhaawe ripiene le arterie e le vene del celabro de' morti di catalessi, egli non dubita che la cagione di questo male sia nella soverchia copia di sangue e del liquore nervoso, pella quale è persuaso si possano intendere e spiegare i principali suoi sintomi. Imperocchè estima per tal maniera inturgidiscano tutti i nervi, che intorpiditi per una guisa di pletora non possano per nulla adoperare, all'opposto di quanto succede nella paralisi, che ripone piuttosto in difetto di tal liquore, o nella

---

(a). E questa cosa io ebbi pur veduto anche in violentissimi isterismi, cosa che riesce ancora più mirabile; e in ispezieltà in una donzella, che quasi ogni mese dava in accesso veementissimo di quel male. Nel quale a vicenda era riso, canto, ed universali cloniche convulsioni e spasmi d'ogni sorta, soventi tra il canto, e il parlare veniva colta da repentini movimenti clonichi con abolizione de' sensi. E dopo che la persona tutta per alcun tempo, e talvolta per mezz'ora giacque convulsa e alcuna fiata rapidissimamente dall'una parte e dall'altra era il capo piegato, di repente cessati i movimenti tutti tornavano di nuovo in iscena la loquacità od il canto facendo principio dalle parole del discorso, o dalla cantilena in ultimo tronche, e al solito appuntino proseguendo e terminando l'ordine delle cose, o della canzone, fenomeno certamente dopo sì grandi turbe ed agitazioni appena credibile se non spiegabile.

(b) L. c., p. 191.

(c) Récueil periodique d'observat. de med., par M. Vandermende, t. IV, p. 45 e seg.

convulsione che pare abbia per cagione l' ineguale movimento, e distribuzione di cotal liquore. Adunque dalla inerzia, tardezza, e susseguente lentezza del sugo nerveo a cagion di pletora si lusinga egli poter con tutta facilità venir spiegando l' equilibrio, e quasi rigidezza di tutto il corpo, l' anestesia, ossia la perfetta insensibilità, e la pronta attitudine a ricevere e ritenere qualunque positura, o piegatura.

§. 155. *Che s' opponga al pensamento di Delatour.*

E perchè con troppa fretta non ci riduciamo a ricevere ed approvare il pensamento di Delatour, fanno all' uopo altre anatomiche sezioni di catalettici, nelle quali venne rinvenuto oltre a sangue, ed anche a siero travasato ed occupante spezialmente le parti posteriori del cervello, o soltanto acquosa ricolta, o siero rossigno ragunato in essa posterior parte del cervello, e polipose concrezioni nel seno longitudinale, e a un tempo polmone e fegato guasti (a) In appresso vi fu innanzi prudente, e cauto dubbio, se quella ripienezza de' vasi sia da reputarsi cagione della catalessi, o piuttosto effetto. Vi si oppone il prontissimo ritornar in sè che talvolta succede dopo brievissimo accesso catalettico, e il repentino ricadervi per subitaneo veemente commovimento d' animo; senza che la mente giunga pur a concepire, come in sì cortissimo spazio possa esser tolta quella tanta pletora de' vasi tutti e de' nervi, e di bel nuovo tornare a un batter d' occhio solo per patema d' animo. Vi ripugnan infine le cagioni procatartiche, le quali muovono talvolta la catalessi, siccome vermi, terrore, trista novella, per nulla dimostranti copia od eccesso di sangue e degli altri umori. Appresso, se fosse la soverchiezza del sangue e del sugo nervoso che costituissero la malattia, torнerebbero rimedio le flebotomie, l' astinenza, e le stesse evacuazioni, laddove con esse non solo non presto si scioglie e s' allontana, ma le ossevazioni dan pruova, che il più soventi riescissero a nulla e nocitive. Ma e perchè se rimane alcuna facoltà nervea ne' muscoli, essa aggiustatamente non vale alle sensazioni, ed al formare, ed al percepire delle idee?

§. 156. *Probabile la conietttura di Home.*

Forse assai più al vero s' accostò Fed. Home, coll' assegnare che fa a cagione prossima di questo male un *flusso di*

(a) Lieutaud, l. c.; Schenck., Observ. med., lib. 1; Catechs, Observ. 2; Haller, De morb. intern., l. 1, c. 9, in schol.

liquido nervoso in alcuni nervi, *e quiete in tutti gli altri*; ossia com' io interpreto, estima v' abbia alcun' azione ne' nervi che vanno a' muscoli inservienti a' movimenti volontarî, tacciano poi e sieno come assopiti il sensorio comune, e forse que' nervi che vagliono ai sensi, come sono presso che tutti quelli che derivano dal cervello, o dal paio intercostale, o dal gran simpatico Ma chi mai ebbe dimostrato che i nervi che spettano ai muscoli volontarî non possano pur servire anche a' sensi? (a) Egli è il vero che Home se lo raffigura, che poi succeda rimane ancora a rintracciarlo, sufficientemente ancora non apparendo (1).

§. 157. *Cause rimote.*

Ne' più felici pare sieno i moderni scrittori nel fermare la cagion prossima della catalessi. Sebbene tutta opra vi dessero onde discovrirla. Lasciando adunque questa dall' un dei lati tornerà bastevole dire delle cagioni rimote e manifeste. E le quali, giusta quanto noi potemmo ritrarre dalle più accurate osservazioni, riduconsi alle lunghe occupazioni dell'animo e della mente, alle profonde meditazioni, alla grave tristezza, allo spavento, a novelle tristi ed improvvise, ad inudito amore, a freddo pigliato, a soppressione delle purghe mensili, delle emorroidi, o di altre escrezioni, all' isteria, all' ipocondriasi, alla diatesi crassa e glutinosa del sangue, al temperamento melancolico, mucoso, e rilasciato, alla scabbia retroceduta, alle cacochimie delle prime vie, a' vermi, a' vapori de' carboni, all' abuso del vino, all' ubbriachezza, all' ira, al sonnambolismo, alle febbri quartane, ed alle intermittenti ostinate, dalle quali è talvolta sintoma la catalessi, a colpo di fulmine, siccome ricaviamo da Cornelio Celso, a siero travasato nel cranio, o sangue crasso, nero ristagnante, e ricolto ne' vasi del cervello massime posteriori.

Diagnosi.

§. 158. *Che sia l' estasi* : *l' estasi pertiene alla catalessi spuria*.

La diagnosi vuol esser ritratta dai §§. 148, 149, 150. Nè riescirà arduo il riconoscere a quali segni discernasi la ca-

(a) Princ. med., P. 3, De morb. non febril., sect. vi.

(1) Intorno alla gran quistione se i nervi fruiscano separatamente dell' azione del senso e del moto, e complessivamente vedasi la lezione xiii del prof. Martini, nel tom. iv della sua fisiologia; non che una memoria inserita nel tomo xii del iournal des progrès.

talessi da tutte le altre consimili affezioni. Del resto da alcuni ritiensi sia la stessa cosa la catalessi e l' estasi Εκστασις, da altri no. E tra questi Sauvages insegna che « l' estasi diversifica dalla catalessi in quanto che in essa le membra non » ritengono la posizione data loro dagli astanti, ma l' infermo serbi costantemente quella che aveva allorchè venne colto » dall' insulto, e sia al tutto privato d' ogni senso e movimento degli arti (a) ». Ma che? Per questa diffinizione non ci salta agli occhi quella differenza della catalessi, che dicono spuria ed imperfetta (§ 150)? Ma Vogel opina divengasi estatico allorchè « pigliato dalla catalessi pare s' abbiano » innanzi maravigliosi fantasmi, divine visioni, e il consorzio degli angeli, o parlasi lingua che mai s' apparò, e, » se il narrato è vero, dicono pronunziarsi il futuro (b) ». Ma da ciò non ne conseguita che questi infermi dai catalettici per tal maniera diversifichino, che non pure anch' essi pertengono agli *spurî* ed *imperfetti* (150). L' estasi catoco, o catalessi di Enrico da Heers, e di Tulpio, l' estasi catalettica, e l' estasi disciolta descritte da Sauvages (c) paiono varietà della catalessi spuria od imperfetta, o sommamente complicata o complessa. E perciò non abbisognano di alcuna particolare sposizione.

§. 159. *Descrizione del sonnambolismo.*

A più giusta ragione diversificando il sonnambolismo dalla catalessi, noi dobbiamo partitamente favellarne. In questo come in profondissimo sonno pare che manchino le sensazioni tutte, il tatto solo forse eccettuato, per cui i sonnamboli evitar possono gli ostacoli che loro si parano innanzi. Ma l' immaginazione è vivacissima, e i moti volontarî (d) facilmente ed ordinatamente si eseguiscono sebbene non mancano pur esempi di quegli, che nel sonnambolismo indubbiamente non vedono, ma odono, rispondono, e le altre cose adempiono di pari maniera che se desti; che anzi v' ha istorie di alcuni sonnamboli, che non solo rispondono e parlano, ma ancora disputano, leggono, scrivono, e con tutta facilità ed aggiustatezza giuocano cogli altri alle carte. Il che è appena che si possa fare senza alcun uso almeno della vista, quando non si volesse dire che in questi casi vi possa esser frode o mali-

(a) Nosolog., v. VI., ord. V, gen. 24.
(b) L. c., § 569.
(c) L. c., gen. 25.
(d) Sauvages, Nosol., v. VIII, ord. I, gen. VI.

zia. Imperocchè non è in fatto malattia che più frequentemente dai barattieri si finga del sonnambolismo, dell'estasi, e della catalessi in fuori; siccome molti avvertono, ed io stesso non una sol volta scoversi e riconobbi. Del resto io crederei queste affezioni sì tanto tra loro affini, perchè la catalessi, l'estasi. ed il sonnambolismo al cangiar di volto vicendevolmente succedonsi, soventi vanno assieme. Anzi uopo è sapere che talvolta esse fanno complicamento coll'epilessia, colle convulsioni, col delirio e con altri malori, onde difficile in allora riesce la diagnosi nel male complicato, anomalo od innominato.

§. 160. *Differenze. Sonnambolismo comune.*

Molteplice è poi il sonnambolismo a norma della diversità de' suoi gradi. Agevolmente distinguesi in *comune* e *furioso*, ossia spiegato. Il comune è quello in cui la persona è *intrattenuta* da sopore che può essere riscosso, all' opposto di quanto è nel *furente* e nel *complicato*. Nel comune poi due gradi si riconoscono da Sauvages, l'uno lieve, più grave l'altro. Nel più leggiero la persona diviene sonnambola per lo più di notte dopo il consueto sonno, non s'alza di letto, movesi però, parla, alterca, brandisce l'armi, e mena colpi secondo s'immagina scacciar nemici o ladri, con sommo periglio di sè, e periglio e tema degli astanti. Nel più grave, esce di letto, vestesi, accende il lume, ricerca le chiavi, schiude le cantine e trae vino della botte, od alcun che di consimile adopera senza riscuotersi. Altri fannosi alla finestra, e vi si mettono a cavalcioni, e movonsi stimando cavalcare un cavallo. V'ha chi pur passa a nuoto un fiume. Altri tutto ciò fa cogli occhi aperti, nè perciò riscuotesi (a). In una parola ciascuno adopera al pari degli svegliati secondo la diversa consuetudine, e la maniera di vita. Egli è poi degno d'osservazione che il sonnambolo esponesi senza danno ai sommi pericoli, ed ai precipizî, fuorchè non venga sconsigliatamente scosso, imperocchè allora pigliato da timore pericola (b). Altri se incautamente e temerariamente sia eccitato dà in una sorta di furore.

(a) Sauvages, l. c.

(b) V. Hildan, cent. 2; observ. 84 e 85.

§. 161. *Sonnambolismo furioso ossia complicato.*

Noi diciamo sonnambolismo *furioso* quello in cui dopo brieve sonno, o spazio di stupore, l' uomo non ponsi subito a fare le consuete cose, ma si gitta ad insolite, e quasi fuor dell' usato e a mo' di furibondo. *Complicato* poi, perchè spesso si frammischia con altri mali, o vi conseguita. E questo Sauvages ebbe in ispezieltà detto catalettico (a), perchè ebbe letto che da principio sorgesse da catalessi, indi terminasse in sonnambolismo di tal sorta. E n' adduce un unico esempio dagli atti dell' accademia di Upsal, ove è detto *catalessi delirante* (b), e dai Commentatori dell' accademia parigina (c); avvertendo, che più rettamente vuol essere nominato *catalessi sonnambolante* (d). Nella quale spezie gl' infermi quasi assaliti da furore e da delirio cantano, sibilano, esultano, saltano, piangono, discorrono, anzi narrano lubriche, oscene e turpi cose; privi interamente della vista, del tatto, dell' udito, dell' olfatto, e del gusto. Ma sonnambolismo di questa sorta non conseguita soltanto a catalessi, e perciò non gli conviene in generale il nome di catalessi, posciachè tien dietro anche all' isterismo, alle convulsioni, all' epilessia e ad altri mali. Quindi vorrà esser distinto in *catalettico*, *isterico*, *epilettico*, e va discorrendo e secondo che si scorgerà provenire dall' una o dall' altra malattia. Questo poi di questa sorta di sonnambolismo, siccome cosa costante e proptia puossi affermare che gl' infermi per nissun modo come nel comune si possano scuotere, ma soltanto spontaneamente, dopo un certo e determinato tempo, or più lungo, or più brieve cessi.

§. 162. *Che succeda nel sonnambolismo comune. Che nel furioso. Cagioni.*

Nel sonnambolismo comune sì più leggiero che più grave (§ 160) molte di quelle cose succedono, che proprie sono de' fortemente sognanti. Cessano quasi gli esterni sensi, mentre la forza dell' immaginazione per interne cagioni è di tal maniera affetta, che vive fantasime delle idee si rappresentino pur alla mente, non però tali che muovano il sonno. A norma poi della diversa maniera di idee la volontà vien mos-

---

(a) Nosol., class. VIII, ord. I, gen. VI, spec. 2.
(b) Act. acad. Upsal., ann. 1732, p. 41.
(c) Ann. 1742.
(d) Nosol., cl. VI, ord. V, gen. XXIV, spec. 6.

sa a far questo o quella cosa, e sotto l' impero suo gli stromenti del movimento obbediscono quasi forzati come nelle convulsioni e negli spasimi, senza però che gli esterni sensi si riscuotano. Come mai poi queste cose e per quali intime cagioni si facciano, non riesce meno oscuro di quel che dicemmo essere nella catalessi. Nel sonnambolismo furioso e complicato all'esservi maggior agitamento della mente ne vengono anche più veementi affezioni e movimenti sì dell' animo che del corpo. E poichè poi non s'appresentano alla mente nè ordinarie, nè ordinate immagini delle cose, ma sì insolite ed inusitate, e senza punto d' ordine, perciò nissuna meraviglia se il preso da quel male paia un furente ed uno vicino a impazzare. Aggiugni che nel comune sonnambolismo le cagioni che muovono sonno sebbene gravi, non assopiscono però sì fattamente i sensi, che non si possano con ovvî mezzi sebbene alquanto difficilmente eccitare; laddove l' opposto interviene nel sonnambolismo furioso, nel quale le cagioni che lo producono più possentemente e più pertinacemente operano, sicchè i sensi quasi cancellati non possano essere richiamati che dopo alcun intervallo, nel quale cioè di per sè quelle cagioni terminino e cessino. Tiene adunque del probabile che il celabro in certa qual maniera da quelle cagioni sia occupato e spinto, che riportammo essere state riconosciute nella catalessi e nelle altre affezioni soporose, nè volersi passar sotto silenzio esser talvolta nativa ed ereditaria costituzione del cervello e dei nervi. Ma più manifeste sono le cagioni che procatartiche dicono. Imperocchè fu soventi volte veduto venire il sonnabolismo prodotto dall' ubbriachezza, o dall' abuso di vino forte, da cena lauta, da cibi flatulenti e di difficile digestione, dal troppo peso delle coperte, dal giacere supino col capo abbassato, dall' oppio e consimili narcotici e soporiferi, dallo studiare dopo cena, o dall' addormentarsi subito dopo mangiato, da precedenti malattie del cervello, e spezialmente dalla catalessi, dall' epilessia, dalla letargia, dalle convulsioni isteriche, e da altre.

PROGNOSI.

§. 163. *Motivo del pericolo. Quando la catalessi sia pericolosa. Prognosi dell' estasi e del sonnambolismo.*

Generalmente credesi la catalessi sia male pericoloso, pel quale se presto non vi si ripara, dicesi che gli infermi stupidi, e quasi per gelo rigidi vadano di questa vita. Il chiarissimo Postelli dimostra per tre osservazioni che reca, che

la catalessi va soventi a terminare in apoplessia o caro letale (a). E la grandezza del pericolo viene pur confermata da Haen, allorchè dice: « In generale pochissimi risanano; » nessuno, cui soprappigliò un secondo catoco n' esce « (b). Ma istorie non poche per altro ricordano gli autori, e noi stessi potemmo eziandio recar innanzi di catalessi perfette, complicate, le quali sebbene ostinate, e di soventi avessero accessi, pure non arrischiaron la vita, e infine felicemente terminarono. Maggior pericoloso poi sovrastandone più gravi sintomi svolse il male; o spezialmente la difficoltà, e l' interrompimento del respiro, lo strabismo, la soppressione degli escrementi, e lo discioglimento delle forze. La qual cosa espose anche Ippocrate (c) in queste parole: « Que' catochi » e quelle afonie, che succedono con perdita di forze riescono pericolose ». La catalessi ritiensi più pericolosa del latargo. Del pari di più difficile cura è la provegnente da melanconico umore, che quella che dal sangue; e curata degenera quasi in melancolia. Lunga per lo più e recidiva suol essere, e facilmente termina in epilessia od in altre gravissime affezioni del capo. Talora risolvesi per lunga emorragia delle narici, o per flusso de' mesi, o per protratta diarrea biliosa (d), o per altra critica consimile evacuazione, o per mutato genere di vita, o per viaggi, o per matrimonio. Molte di queste cose sono comuni agli estatici ed a' sonnamboli, ma questi corrono minor pericolo, massime i fanciulli, gli adolescenti e le vergini.

§. 164. *Cura del parosismo.*

Il metodo di cura potrassi in gran parte ritrarre da quelle cose che insegnammo valere all' apoplessia, ed alle affezioni soporose. Del resto ritiensi comunemente di due sorta; l' uno per lo parosismo, l' altro da praticarsi esso cessato. Io fo ragione che nel parosismo si abbia a guardarsi dai rimedî i più acri ed i più riscaldanti, massime se l' accesso sia provenuto da passione isterica, o da troppa copia di sangue sì vera che apparente, o da veemente affezione di animo meco pur sentendo Federico Hoffmann (e), il quale stima;

(a) Iourn. de medec., t. xx, p. 407.
(b) Synops. medic. practic., art. 867,
(c) Prorrhetic., l. 3, sect. 4.
(d) V. Avvisi sulla salute umana, 1776, n. 393.
(e) Med. rat. system., t. iv, p. 3, c. 9 nelle caut. ed avvert. prat., §. 1.

doversi queste sorta tutte di farmaci rigettare sì anche per rispetto all'esterno. La cacciata di sangue giova sì fatta dalle comuni vene, che dalle giugulari ed anche dalle narici. Imperocchè Aezio (a) ebbe veduto prontamente sanato in seguito a larga emorragia del naso un figliuolo catalettico, se tale in vero egli era. In simile occorrenza laudansi in ispezie gli acidi, gli anodini, i nervini, sì internamente che esternamente. Io già curava una vergine da marito, e molto sanguigna travagliata da accessi lunghi e ricorrenti di catalessi imperfetta, complicati ora a veementissimi movimenti convulsivi ora a sonnambolismo furioso, cui talvolta appena alcun che giovavano due o tre cacciate di sangue dai piedi e dalle braccia, e liberavala il taglio della giugolare o della frontale (b). Narrasi che gli errini s'adoperino ordinariamente senza vantaggio. Gli emetici dati in seguito al salasso stimansi più convenienti ed utili se il fomite del male risieda nel ventricolo, e nelle vicine parti. Non disapprovansi i cristei e i lenitivi, le unzioni alla spina, le fomenta alle parti inferiori, le leggieri fregagioni, non che i blandi epispastici, se possono venir adoperati e non lo impedisca la ristrettezza del tempo.

§. 165. *Cura fuori del parosismo. Storia di sanata catalessi verminosa. Storia della cura di catalessi estatica. Altra osservazione. Altra osservazione. Osservazione di catalessi sonnambolante. Osservazione di catalessi vera poi complicata.*

Fuora del parosismo bisogna adoperare quelli argomenti che emendano, togliono, ed allontanano la cagione per cui viene il male. Laonde la catalessi che vien denominata dai vermi, avrà suo rimedio negli antelmintici, e ne' purgativi. Benedetti ricorda di una fanciulla di otto anni, già da sette dì in preda a catalessi di tal fatta, ritornata prontamente sana coll'aver mandato fuora molti escrementi e vermi introdotte ballette di mele nell'ano (c). Del pari ad una fanciulla presa da catalessi estatica ossia imperfetta, e complicata a convulsioni isteriche, per difetto delle purghe mensuali, e per vermi intestinali, giovano gli antelmintici, i blandi emagogi, e gli antispastici, ma spezialmente i cristei oleosi, gli spasseggi, e il vettureggiare a ciel sereno (d). Altra vergine, che appena trapassava il ventiquattresim' anno d'età, caduta in

(a) Tetrabibl. 2, serm. 2, c. 4.
(b) Hoffmann, ivi, l. c.
(c) De curand. morb., l. c. c. 26.
(d) Hoffmann, l. c. obser. VI.

catalessi estatica in seguito a lungo meditare in sulla antecedente vita condotta, a nulla giovando le cacciate di sangue, parecchi rimedî topici ed eccitanti, finalmente fu sana in forza del solo cangiamento dell'aria, e del viaggiare (a). Di Maddalena Valetti pigliata in prima per forte tristezza da catalessi vera, poi più lunga pezza complicata a delirio ed a sonnambolismo, o come dice Sauvages, *sonnambola*, riferiscono gli atti dell' accademia di Upsal (b), e la quale dopo aver tentato molte cavate di sangue, ad ogni sorta di antiepilettici, e di alteranti lasciata a sè a poco poco ne fu libera per la sola provvidenza di natura. Del pari per tristezza e mancanza di purghe mensuali una donzella da ventun'anno cadde in catalessi vera, cui da poi conseguitarono veementi convulsioni e contratture di tutti gli arti, non che delirio, e lunga pezza patì di consimili incomodi. Ricardo Reynell, tentò ripararvi cogli emetici, co' catartici, co' salassi co' vessicanti, co' nervini, co' riscaldanti, e co' volatili, ma quasi invanamente. Finalmente coll' uso della tintura dell' elleboro nero, che move i mesi, e dello spirito di corno di cervo, che leggiermente risolve, ed è aperitivo, si trovò meglio, il che forse vuolsi attribuire al tempo, ed all'avere intralasciato i forzosi rimedî (c). Invano pure pigliò Delatour a curare una catalettica di tredici anni co' vescicanti, colle sanguisughe, co' bagni, e cogli antisterici (d). Imperocchè sebbene con questi aiuti più miti si rendessero gli accessi, non potè per altro riuscire a far sì che al tutto cessassero, se non che dopo all' essere ricomparsi i mesi, cosa che successe sol trascorsi che furono due anni.

§. 166. *Osservazione di Micheli. Altra di Mazars. Osservazioni di Ballonio.*

Cura maravigliosa era quella che in una vergine già da due mesi in preda a catalessi ed a sopore ottenne Micheli col bagno ai piedi e colle unzioni mercuriali (e). La catalessi in ispezieltà che viene da terrore richiede oltre la flebotomia i cardiaci, gli antispastici, i nervini, gli ipnotici, anzi l'oppio istesso. E Mazars iscacciava catalessi per questa cagione ingenerata coll' uso degli aperitivi, de' cefalici, e de' purga-

---

(a) Hoffmann, l. c. observ. 2.
(b) Sauvages, cl. vi, gen. 24, spec. 6.
(c) Transact. Philosoph. ann. 1755. Versione del Bremond.
(d) Recueil periodique d'observ. par N. Vandermond, tom. v. p. 42.
(e) Idem ivi, t. xi. p. 109.

tivi; e non dissimile cura ricaviamo felicemente riusciva a Postelli (a), cui si appresentò tre volte occasione di curare questo male. E quella catalessi che sopraggiugne a terzane, a quartane, e ad altre febbri intermittenti, o piuttosto come sintoma s'associa ad ogni accesso, prontamente fugasi colla china al par della febbre stessa. Il quale efficacissimo rimedio, se ai tempi di Ballonio fosse stato conosciuto, ed egli vi avesse ricorso, io non dubito punto che avrebbe salvato quel catalettico quartanario, che al terzo accesso fu morto (b). La catalessi poi, che come talora avviene è originata dalla lunghezza della malattia, non v'ha dubbio che richiede gli analettici, ed i ristauranti. Siccome Ballonio questa stessa dalla soverchiante raccolta sierosa, che una faccia pallida ed edematosa suole indicare, avvisa provenire, ordina per ciò s'abbia a vincere co' mercurali, e coi diuretici (c). Ma badisi bene che il corpo già per queste evacuazioni logoro e fiacco, non dia al tutto in distemperamento (d).

§. n67. *Storia di sonnambolismo furibondo ossia catalettico.*

Un fanciullo dell'età di dieci anni già da pezzà era due tre volte il dì miseramente assalito da frequenti e disordinati e per lo più brievi insulti di catalessi vera, e in fine da sonnambolismo furioso, ossia catalettico quale è descritto da Sauvages, in modo che dal volgo venisse creduto indemoniato: Nulla gli ebber giovato le cacciate di sangue, nulla gli antelmintici, nulla i purganti, nulla la china, la radice di valeriana silvestre, e il ferro. Finalmente a me condotto dai parenti nell'ospedale, e non sapütovi io rinvenire altra cagione da una vivissima sensibilità, e soverchia a così dire mobilità del sensorio comune in fuora, col solo uso della canfora a lungo adoperata, e a poco a poco andata crescendo in dose, fuor della speranza e dell'aspettazione di molti perfettamente in due mesi lo risanai, e ricercatone conto due anni da poi seppi, ch'egli per tutto quel tempo aveva sempre goduto perfetta salute. Intorno alla cura di catalessi mossa dal vapore di carboni, od altro nocitivo gas, o arrecata dal fulmine, nulla importa dire, avendone già abbastanza favellato nel capo dell'apoplessia, e delle affezioni soporose (e):

(a) Iourn. de médec. (le même), t. XVI, p. 131.
(b) Ivi, t. XX, p. 407.
(c) Sauvages, l. c. gen. 24, spec. 7.
(d) Lo stesso, ivi.
(e) Storia di catalessi sì vera che spuria vengono citate ciascuna al suo luogo dal chiariss. Vogel (De cognosc. et cur. morb., § 572);

Che vaglia in oppresso all'estasi, ed al sonnambolismo facilmente si argomenta da quelle cose che sono proposte pella catalessi, poichè pare non ne differisca di molto (1).

---

ma vogliamo avvertito che non tutte le descrizioni di catalessi che rinvengonsi presso gli autori sono veramente tali, ma molte appartengono al tetano, al coma ed allo stupore. A questo catalogo di Vogel aggiugnete quello che con tutta diligenza ebbe compilato il chiariss. Tissot, c. XXI de la catalepsie, de l' extase, et de l' anestesie, nel tom. 3, P. 2 del Traité des nerfs et de leurs maladies. Parimenti due osservazioni, una di catalessi vera, l' altra spuria e congiunta ad una spezie di rigidezza, e amendue insorte per ispavento, rinvengonsi nella prima raccolta di osservazioni di Targioni Tozzetti, p. 97, ed alcune altre con irremovibile letargo nel Magazz. toscan., t. 1, P. 3, p. 24 del ch. Manetti. E tra queste vuolsi annoverare la storia di vèra catalessi descritta da Luigi Fiorillo, e inserita nel giornale Avvisi sulla salute umana, p. 150, e p. 393, ann. 1776, la cui assoluta cura pare voglia essere attribuita a spontaneo flusso di ventre bilioso; siccome altresì altra rapportata nel Diario medesimo, n. 5 e 6 dell' anno 1783, che mette innanzi catalessi in parte spuria e complicata. Intorno alla catalessi n' usci ad Hala un trattato patologico di Gottier Laberecht Fabri M. ed. doct.

(1) A' di nostri vedemmo insorta una seta di medici, i quali pretendono le mercè del magnetismo animale movere sonnambolismo artifiziale, e sanare le malattie. Vuolsi che ad esso magnetismo si debbano attribuire le guarigioni famose che ottenevano taluni ne' templi degli antichi iddii, o in ogni tempo per via di toccamento di certe persone per ciò in gran fama. Mesmer, svizzero di nazione, fu il primo che proclamasse nel 1773 in Vienna poi a Parigi questo infallibile soccorso medico. Era suo avviso che il magnetismo animale non fosse che una modificazione del fluido magnetico per la peculiar modificazione, cui andava soggetto all' entrare e rimanere in un corpo vivente. Il magnetismo animale può essere svolto nella persona che pretendesi curare o solo col toccamento, e col soffio, o collo sguardo, o coll' influsso psichico, e con mezzi più composti. Dallo svolgersi di esso magnetismo ne viene una guisa di sonnambolismo, durante il quale l'infermo fattoglisi centro di tutti i sensi alla regione epigastrica, comprende e sa dire in che stia il suo male, quanto tempo durerà, e quale il miglior modo è i rimedi per andarne a guarigione. Le donne isteriche, o convulsionarie sono quelle in cui più agevolmente si può produrre il sonnambolismo artifiziale o sonno magnetico. In Italia, per quanto io mi sappia, nessun medico si accinse a questa maniera di cura, dalla quale i Tedeschi, ed alcuni Francesi vantano prodigi. Lo stesso Gius. Frank nella sua opera che stampò in Lipsia-Praxeos medicae universae praecepta-consacrò un capo al sonno magnetico, e ne narra istorie. Il professor Martini nel tomo III della sua Fisiologia ne espose particolarmente i fenomeni, e le maniere per provocarlo.

CAPO SESTO

DELLO SFACELISMO DEL CERVELLO GIUSTA IPPOCRATE OSSIA DELLA CEFALITIDE.



§. 168. *Lo sfacelismo del cervello male noto ai più antichi.*

Lunga pezza e molto io m' andai in verità tra me pensando in qual luogo anzi d'ogn' altro, se cioè qui in cui piglio a discorrere dell' ottusità ed ottenebramento e stupidezza de' sensi e della mente, od altrove, e spezialmente dopo aver trattato della frenitide, io avessi a far menzione dello σφακελισμὸν, sfacelismo del cervello; ma finalmente ebber vinto la gran simiglianza e consenso de' sintomi, che in quest' affezione appaiono con que' che sono qui innanzi. Non v' ha senza dubbio chi possa niegare che ben radissimo di essa sia favellato dai medici, sebbene paia fosse già in certa qual maniera adombrata da Ippocrate (a), e da' suoi discepoli (b), e in appresso da Riverio (c), da Pietro Salio (d), e da Boneto (e) prima dell' età nostra amplamente espresso e descritto. Di presente poi dopo le opere di Sauvages (f), di Sagar (g), di Carber (h), e d' altri divenne sì nota, che chi volesse passarsene leggiermente, sarebbe a ragione rimproverato di selvaggio nelle cose patologiche e fisiologiche (i).

(a) Aphor. 50, sect. VII.

(b) Acut. de morb., lib. II, n. 20, e lib. III, n. 4, e coac. praenot., l. II, c. 2, n. 11.

(c) Prax med., lib. I, cap. XIII.

(d) De morb. particul., cap. I.

(e) Sepulcr. anatom., lib. I, sect. I, observ. 76, 77, 78, 79, dove da Ballonio, da Rolfixck, da Enrico Van Kers, e da Brassavola ritraggonsi osservazioni, e rischiaransi con note.

(f) Nosol metod., cl. 3, ord. 3, gen. 18.

(g) System morb. sympt., cl. X, ord. I, gen. XIII, poi in Vienna nel 1776, cl. XI, ord. 3, gen. XII.

(h) Malad. inflammat., P. 3, sect. I, cap. 4

(i) Girolamo Mercuriale (Var. lect., l. V, c. III), ricercando in Planto che sia il *male solstiziale*, così scrive: Forse poi per male sostiziale non è fuor di proposito intendere quello che dai Greci dicesi Ευριασις, da Alessandro (I. Prop. 98) καυμα κεφαλης, da Plinio *ardor di testa* (*ardor capitis*), da Avicenna *risipola* (*erysipelas*), da Raze, *sekekilos*, da Ippocrate sfacelo del celabro (*sphacelos cerebri*), il quale sebbene soprattutto insorga ne' bambini, non ne mancano non

§. 169. *Descrizione del male.*

Questo male per quanto ebbi a ricavare sì dalle altrui che dalle mie osservazioni, appresentasi in ispezieltà con queste guise. Sorge da prima acuta doglia di capo, che molesta particolarmente l' occipite, non radamente l' uno o l' altro orecchio, nè la perdona pur al vertice, e dilungasi alle vertebre del collo, e quasi a tutta la spina del dorso, andandovi sempre congiunta ardentissima febbre, la quale sebbene abbruci e inaridisca l' infermo, leva nondimanco sì fattamente il senso, che soventi sol non desideri nè bevanda, nè alcun cibo, ma non pur tenti alcun che di questi gustare o di medicina avvallare per appresentargli che altri gli faccia. La febbre tratto tratto rinforza con accessi, e allor raffreddansi l' estremità, ma in appresso ritornano a riscaldarsi accrescendo l' impeto di essa febbre.

§. 170. *Continuazione della descrizione.*

La faccia allora intumidisce, e si fa rossa, e gli occhi rigonfi da vene turgide di sangue sporgono all' infuori quasi fissi ed immobili; la mente quasi stupida intorpidisce; l' infermo dal profondo del petto manda profondi sospiri, tratto tratto gemiti, divien sordo, o per lo meno di duro orecchio; interrogato guarda sì il parlante, ma per lo più appena risponde con una o tronca parola, poi tosto cade in profondo silenzio, e perde quasi i sensi rimanendo soltanto il movimento, sì irrequieto per lo più agitandosi, che paia non possa trovar sito nel letto ove riposare. Balza anche talvolta, ora disordinatamente si volge sossopra, ora dimena le gambe e i piedi, or gitta le braccia, ora porta la mano al capo, ora piglia a strapparsi i capegli, la barba, ora a lacerarsi la faccia colle ugne. Inoltrandosi poi il male, ed essendo quasi spenti i sensi s' acqueta, langua, e allora amutolisce, talvolta scosso da altra voce apre gli occhi, ma nulla risponde, anzi non aderisce, è alcuna fiata per punto che fortemente pur sia non tira addietro le membra, nè manda un lamento, in tal caso non punto differente da un apopletico, e in mezzo a cotesti funestissimi sintomi prestamente va di questa vita. Ne' fanciulli ebbi soventi veduto preceder la morte la pa-

---

per tanto esempi anche nei più adulti, e suole uccidere qualunque siasi entro tre dì, allorchè, come scrive Alessandro, vi s' incappa spezialmente la state.

ralisi dell'una banda, o l'opisiotono, o convulsivi moti di alcuna parte, e spezialmente della faccia.

Prognosi.

§. 171. *Tempo in cui avvien la morte.*

Sì frequente è questo male risultamento, che appena vi ha chi lo sfugga, sebben più che mai prontamente ricorra a' soccorsi dell' arte. Per lo più in tre o quattro dì si corre a morte; radissimo protraendo il vivere al di là di questo termine. Nondimanco è alcun caso in cui l' infermo tira innanzi sino al settimo (a), od al quattordicesimo dì (b), in cui finalmente soccombe, sicchè fallace ed incerto vuolsi ritenere il pronunziato da Ippocrate, e ch' è questo: " Cui occor-
,, re lo sfacelo del cervello muore in tre dì, se poi ne li tra-
,, passa, risana (c) ». Imperocchè l' esperienza ebbe più volte chiarito, che anche trascorsi i tre dì la vita di tale infermo non è punto al sicuro. Che se alcun che rimane di speranza, bisogna aspettarla tutta quanta da larga emorragia di naso, posciachè, per sentenza di Carrer, è questa che reca salute, laddove lo sgocciolare a stille che faccia il sangue dimostra ruina (d).

§. 172. *Que' che risanano non ricordansi del succeduto. Sezione de' cadaveri.*

Se poi alcuno viene preservato, volendo dar fede a Riverio, per nulla ricordasi di presso che tutto ciò che gli occorse. Le sezioni de' cadaveri di coloro che trapassarono di questo male appresentarono corruzione, sfacelo, o suppurazione od ascesso nel cervelletto, od ora nella sostanza corticale ora nella midollare; per cui non è a farsi nissuna maraviglia, se a taluno poco prima del trapasso, o dopo morte, corrosi e spezzati gli ostacoli fu veduto uscir pus dalle narici, dalla bocca, dalle orecchie. Fu aperto il cadavero di una fanciulla di sei anni morta di sfacelo del cervello. La dura madre era sì aderente al cranio, da non esser potuta che assai difficilmente staccare. Levato il cranio apparvero i suoi vasi grandemente e fuor di misura turgidi di sangue; la dura

---

(a) Coac. Praenot., l. c.
(b) Amat. Lusit., cent. 1, curat. 9.
(c) Aphor. 50, sect. VIII.
(d) L. c.

madre trovata alquanto più dura del solito, sicchè a stento si potesse tagliare. Levate le meningi cadde innanzi la parte superiore della corticale de' lobi del cervello interamente guasta e putrefatta, del color del piombo, e senza travaso di pus. La midollare a quanto si potè riconoscere era intatta. Nondimanco è credibile che infiammata e rigonfia la parte corticale del cervello, fosse pure compressa la midollare. Nulla di non naturale fu veduto ne' ventricoli, nulla nel cervelletto, lasciato da banda alquanto siero, che travasato sotto il cervelletto andava sino alla midolla allungata, ed al principio della spinale, forse la vera cagione dell' opistotono, che da ultimo sopravvenne (a).

(a) A quest' inferma ebbi io pure prestato mie cure. La sezione del cadavero venne fatta da Gaetano Videmar, già mio discepolo, ora abilissimo medico ordinario nel grande spedale di Vienna, ed il quale ne scrisse pur la storia, che, a mio credere, non è per riuscire la vana cosa di qui riportare, poichè con tutta la possibil diligenza vi si riferiscono egregiamente i sintomi tutti in cui sta in ispezieltà diagnosi. « Una fanciulla di sei anni d'età, alquanto cacochimica, » di faccia pallidetta, e la quale non andava senza acida acrimonia, » che ben chiarivano il non molto rubicondo colorito del volto, del- » le labbia, della bocca, delle gingive e delle fauci, la poca sete, la » voracità, la celerissima digestione, l'odor acido delle deiezioni al- ,, vine e del sudore, e finalmente l' abito molle e rilassato, nell' anno » 1779 venne colta dal vainolo, che di quella pezza vagava, e ben » anco confluente. Giunto che fu ad esiccamento si tenne la febbre se- » condaria esacerbando a mo' di quotidiana, contro cui si adoprano più » volte gli eccoprotici, molto siero di latte, e molta china, non che » ancora altri antisettici. Finalmente in parecchie parti del corpo ne » uscirono rossi e dolenti tumoretti, alcuni de' quali si risolvettero, » altri diedero in suppurazione, e aperti tramandarono pus di buona » qualità. Quindi superata la febbricciattola, e ben lunga pezza pur- » gati gli ascessi, e finalmente rimmarginati, la convalescente venne » trasportata in campagna, affinchè la mercè di aria più pura, e del- » l' uso continuato de' tonici e degli antisettici ricuperasse le primiti- » ve forze, e sanità. Nell' autunno in assai buono stato tornò alla cit- » tà; e l' inverno, che fu in vero molto svariato ed incostante, patì » soventi di coriza e di tosse reumatica non poco molesta. Giunta la » primavera, e nocitiva com' era pei repentini cambiamenti del tempo, » poco si guardò dal pigliar sole, dall' aria fredda sì di notte che di » giorno, dai venti, e dall' altre vicissitudini della stagione, in tanto » più perniciose in quanto più riscaldata era la stanza da cui usciva » per esporsi ad essa aria fredda ».

,, Ma il dì 17 di maggio dell' anno 1780 in sul far della sera di ,, botto si dolse di acuto dolor di capo, che dalla sommità dilungavasi ,, sino alle orecchie, paruto pigliasse più la destra, ed anco più al di ,, fuora. Al quale dolore tenne dietro febbre che portò con seco vo- ,, mito biliOSO. Passò la notte irrequieta ,,.

,, Il dì 18 il dolore interamente lo stesso; l' orina bianca tenue, ,, cruda; il polso celere, duro, intermittente; parlò poco; per lo

§. 173. *Che sia questo male.*

Dalla descrizione data per quanto diligentemente si potè di questa malattia se ne cava sia repentino ad acuto dolore ora di tutto il capo, ora solo di alcune sue parti, ma spezialmente dell' occipite e del vertice, accompagnato da febbre veemente continua, e in prima da stupidezza poi anche da abolizione della mente, rimanendo intanto irrequieto movimento del corpo, e vago agitar di mano, che dicono carpologia, che in pochi dì terminando in caro od in apoplessia, per lo più porta a morte.

,, più vaneggiava. Le si diè leggiero eccoprotico, che mosse poche ,, deiezioni alvine. Dintorno al meriggio ebbe riprezzo, e addolentimento di tutta la persona, cui conseguitò febbre ardentissima, con stupidezza di tutti i sensi. Sputava fuori qualunque cosa le fosse dato dall' acqua con siroppo di limone in fuori, che avidissimamente si beveva ,,.

,, La sera le si trasse in prima sangue dal braccio, che si ricovrì di cotenna; poi le si applicarono vescicatori di cantaridi dietro le orecchie. Ma non perciò rimisero i sintomi, anzi la susseguente notte rigonfiò la faccia, ma senza rossezza; gli occhi quasi immobili sporgevano all' infuori il respiro era talora interrotto da sospiri, e tratto tratto mandava gemiti, e pareva quasi sorda e stupida ,,.

,, Il 19 si ricorse alle sanguisughe apposte alle tempia; si applicò largo vescicatorio al vertice del capo, e gli epispastici alla pianta de' piedi. Dopo mezzodì le estremità divennero fredde; la sera poi per ardentissima febbre che batteva riscaldavano Interrogata riguardava chi le parlava, non rispondeva, lagnavasi però con oscura e dimessa voce, spesse fiate saltava dal letto, ora qua ora là si gittava, or dimenava le gambe, ora le braccia, talvolta tentava anche strapparsi i capegli, e colle mani laceravasi il volto. La notte si tornò a dar mano alle mignatte, ma attaccandole alle narici ,,.

,, Nel dì 20 le cose correvano le stesse. I cristei iniettati colla mira di nutrire, a mala pena si ritengono. Dopo mezzo dì l' estremità si fecero fredde; ma il capo viemmaggiormente riscaldava; il polso si mostrava frequente, celere, debole, ineguale, intermittente; il respiro difficile e quasi stertoroso, sopravvenne coma sonnolento. Fatta notte rafforzò la febbre con gran caldo Quindi le furono fatte fomentazioni d'acqua calda ai piedi, ed apposti alla fronte pannilini ammollati nella posca ,,.

,, Nel giorno 21, gli stessi accidenti, ma ancor peggiori. Pareva che fosse lì lì per dare l' ultimo fiato. Dintorno a mezzo dì il ventre spontaneamente si scarica, per cui paruto sollevata, e quasi sfuggita alle fauci di morte. La notte sopraggiugnendo opistotono tutto dà in peggio ,,.

« Il di 22 non v' ha alcuna mutazione, e scadendo le forze dopo mezzo dì n'andò di questa vita ».

Quanto fu rinvenuto nel cadavero già sopra ricordammo.

§. 174. *Causa prossima.*

Risulta inoltre che gravissima debba essere la cagion prossima di tale malattia, e che perniciosissimamente attacchi l'encefalo, e al tutto distrugga le sue funzioni. Generalmente vien creduta infiammazione del cervello pigliata in largo senso, e di tal fatta che di corto ne guasti la tenerissima tessitura, e la riduca a putridume. Il perchè la maggior parte de' moderni scrittori diconla *cefalitide*, e gli antichi *sfacelismo*, *sfacelo*, *assideramento*, non che ascesso del cervello; quegli ritraendone il nome dalla causa, questi dagli effetti che ne conseguitano. Imperocchè non puossi per nulla credere, che Ippocrate riponesse a bella prima quel male in vero sfacelo, in vero corrompimento del cervello, avendo riconosciuto ed affermato che alcuni talvolta vi sfuggono, e ritornan sani. E chi mai all' esser il cervello daddovero corrotto, e dato in isfacelo potrebbe conservarsi? Le parole d' Ippocrate adunque voglionsi intendere dal giusto lato, siccome in certa qual maniera avvertono Galeno (a), Dureto (b) ed altri interpreti.

§. 175. *Quali ne sieno le sedi.*

E per vero molte cose con gran colore di verità pare persuadono, che non solo il cervello propriamente detto, e le più intime sue parti, ma il cervelletto ben anco, e il midollo allungato e spinale sieno più o meno pessimamente affetti da tale infiammazione. E ben bisogna che l' intimo comun sensorio ne venga oppresso, perchè instupidiscono dapprima i sensi, e danno in allucinazioni, poi al tutto cessano; in appresso il cervelletto, il midollo allungato e spinale, massime dove rispondono i nervi de' precordî, e de' muscoli degli arti sieno di tal maniera irritati, che ne conseguitino ansietà, inquietudine, agitamento delle membra, e movimenti disordinati, finchè la perfetta insensibilità, ossia *anestesia* vi metta termine.

§. 176. *Cagioni rimote.*

Tra il novero delle cagioni rimote cadono la copia, e il bollore del sangue di natura più acre e più bilioso, il più forte impulso di esso al capo, la forza dell' insolazione, le

(a) Aphor. 51, sect. VII, e c. 2, De loc. affect.
(b) L. c., e Ballonio, Definit. medic.

calde ed umide costituzioni dell'atmosfera, l'acrità epidemica, le febbri putride (1), le contusioni, le ferite, ed altri esterni accidenti, pe' quali ne vengono non solo prodotte infiammazioni, ma in ispezieltà suole moversi quella sorta di frenesia, che dicesi infiammatoria (§ 189).

§. 187. *Differenza fra lo sfacelismo e la frenesia, ed altri mali del capo.*

Io non vorrei per altro che si facesse ragione sia la stessa malattia e la frenesia infiammatoria, e lo sfacelismo, quantunque la causa esser possa comune ad amendue. Imperocchè passa la non leggiera differenza tra la natura, ed i fenomeni dell'una e dell'altra. La frenitide per qualsivoglia cagione provenga ha delirio acuto e costante, dipendendo da infiammazione il più soventi feroce, ed audace con perpetua veglia. Laddove lo sfacelismo, come fu detto, è repentino ed acuto dolor di capo con istupidezza, e certa qual diminuzione di sensibilità, che di corto termina in anestesia. Forse anche la diversità del sito affetto forma la differenza. Tiene del probabile che nella frenitide sieno pigliate più le parti esterne, nello sfacelismo di preferenza l'interno del cervello e del cervelletto. Ma per qual maniera l'una dall'altro diversifichi più all'uopo il dirò altrove, ove darò la storia della frenitide (§§ 184 al 190). Ora mostrerò quale differenza corra tra lo sfacelismo, apoplessia, l'epilessia, e le altre affezioni soporose. Nell'apoplessia tosto a bel principio vengono al tutto lesi e moto e sensi, ed essendo il male puro, non v'ha punto di febbre; nello sfacelismo all'opposto, tiensi di continuo febbre acuta, e solo alla fine ogni senso, e movimento si spegne. E quasi pella cagione istessa lo sfacelismo diversifica dall'epilessia, nella quale sebbene rimane la facoltà di moversi, i movimenti non di manco si fanno e veementi, e disordinati, ed involontarî, all'insaputa cioè dell'infermo. Nello sfacelismo pare che obbediscano all'impulso dell'animo, e della volontà, e sieno diretti ad accertate azioni; e finalmente non viene tramandata dalla bocca spuma di sorta. Appresso porta con seco indivisibil febbre, non così facendo l'epilessia. Que' poi che sono pigliati dal caro, e dal letargo op-

(1) Parecchi de' moderni più istituiti medici rinfrancati dalla anatomia patologica non risguardano con tutta ragione le febbri così dette putride, come cagione movente encefalitide, ma sì esse stesse provegnenti dall'infiammazione, da irritazione, da pervertimento degli involucri del cervello e del midollo spinale.

primeli profondo sonno, giaciono quasi immobili, fuorchè estrinseca forza non iscuotali; e se è caso di male primario van senza febbre, o già precedette siccome principale infermità e cagione, e sopraggiugne al sopore, e non incomincia a una come nello sfacelismo (1).

Cura.

§. 178. *Cavata di sangue. Sanguisughe all' interno delle narici.*

Se v' ha caso in cui più che mai in fretta sia d' uopo ricorrere a quegli argomenti che cessino l' infiammazione, certo è questo, perchè il guasto, la cangrena, la suppurazione, o l' eccesso del celabro, e del cervelletto non levi la persona di questo mondo. Laonde già a bel principio di malattia bisognerà gittarsi ai generosi salassi sì delle vene che delle arterie, siccome già più volte altrove prescrivemmo (§ 24, 123, 125, 130). E se nulla avrà giovato la replicata sanguigna sì delle vene che delle arterie, mettasi mano a far che sgorghi sangue dalle narici; posciacchè attestano i clinici che per questa via spontaneamente cessasse il male. Fra quelle cose impertanto che i medici sogliono adoperare a questo fine di ritrar sangue dalle nari, Pietro Salio Diverso (a), sceglie anzi ogn' altra siccome la più spedita le sanguisughe a quelle parti, e ripetutamente ancora, apponendovi, staccate ch' esse sieno, spugna inzuppata di acqua calda, perchè più in copia ne sgorghi il sangue; asseverando, da quell' esperimentatissimo uomo ch' egli è, che con questa guisa di soccorso alcuni n' ebbe ritornati sani, e conservati (2).

---

(1) I moderni distinguono nella viscera del cervello diverse sorte di infiammazione, cioè quella che piglia le meningi (*meningite*), od anche una sola delle membrane involgenti, come l' aracnoide (*aracnoidite*), e la sostanza propria di esso cervello (*cefalitide*, *encefalitide*, ecc.) V. la nota (b) avanti al § CLXXX.

(a) L. c.

(2) In più casi s' è veduto grandemente giovassero le mignatte ripetutamente attaccate al capo, e in ispezieltà all' occipite, posciachè è la parte più ricca delle vene che scaricano direttamente il sangue dal cervello. Alcuni laudano anche il tener continuo sulla testa una vescica ripiena di iaccio: mentre altri riguardano questo siccome dannoso. Noi ne abbiamo però veduto gran pro, e il continuo sottrar che così si fa del calorico, e lo restrignersi della tessitura organica ce ne dà soddisfacente ragione.

§. 179. *Rivellenti.*

Efficacissimo riesce pure il rivellere dal capo colle coppette sì secche che scarificate applicandone parecchie, e profondamente tagliandone, l'adoperare frizioni, e legature dolorose delle parti estreme, le quali del pari bisogna fomentare con bagno tepido ed emolliente, e in fine vescicatorî di cantaridi agli omeri ed alle scapole, sì che producano piaga. Importa inoltre leggiermente, ma molto acconciamente rilassare e ammollire dentro e fuora il ventre, e apporre al capo quanto vale a reprimere, a refrigerare, e in un a risolvere. Sollevato che sia il cerebro alcuni propongono i ptarmici, ma più sicuro consiglio pare sia il ricreare questa viscera con grati odori, e cogli spiriti più miti e di soave olezzo, anzi che scuoterla ed irritarla co' più acri stimoli.

§. 180. *Tempo acconcio a dare i cibi. Per quanta pezza intralasciare l' uso del vino.*

Di rado succede che innanzi il quarto dì si possa apprestare alcun cibo; imperocchè ne'primi tre giorni gl'infermi o nulla pigliano, o perdesi l'occasione di alimentarli, perchè precipitoso corre il male, e soventi in quel lasso di tempo trapassano. Intanto, se riesce possibile, si sforzino bere in copia acqua con ossimele e nitro, con cui molto s'adopra a risolvere l'infiammazione, e a sostenere le forze. Scorsi poi i tre dì se le cose camminano secondo il desiderio, i malati incominciano a sentirsi sollevati, ed a ricuperare l' uso de'sensi, ed allora possono alimentarsi, ma di tenuissimo vitto, e a ripartite volte. Il vino vuolsi al tutto proibire finchè il male non sia manifestamente cessato. In appresso poi sarà lecito far uso del vino, ma in poca copia e dilungato con acqua, e di un po' più liberale cibo.

CAPO SETTIMO

DEL DELIRIO E DE' VARII GENERI SUOI.



§. 181. *Parafrosine, paracope, parafronosi.*

Ogni sviamento, aberrazione dal retto uso dell' immaginazione e della mente viene generalmente detta dai Greci παραφροσύνη, parafrosine, παρακοπή (a), paracope, o παραφρόνησις, dai latini *delirium*, *insania*, o *desipientia*; dagli Italiani *delirio*, *uscimento di senno* ecc. E a' deliranti quasi quello interviene; che a' dormienti mentre sognano, sicchè non fuor di proposito dir si possano i *sogni* deliri de' dormienti; i *deliri* poi sogni degli svegliati.

§. 182. *Differenze.*

È indubitato che v' ha parecchi generi di delirio, ed una sola non sia la loro natura. Ma io qui piglierò a ragionare soltanto de' principali, della *frenesia* cioè, della *parafrenitide*, e della *melancolia*, nelle quali ora l' immaginazione, ora la ragione, ora amendue insieme sono pervertite, posciachè a queste quattro facilmente e comodamente ridur si possono le altre tutte sorte, serbate per in fine alcune poche parole intorno alla *fatuità*, sebbene questa quasi mai sia di spettanza del medico.

§. 183. *Frenesia. Frenesiasi. Frenesi.*

E perchè facciamo principio dal primo genere, bisogna sapere che φρενῖτιν, frenesia, o φρενιτίασιν frenesiasi, derivasse dalla voce φρένες, *frenes*, vale a dire diaframma, od anche precordî, perchè i più antichi de' medici riponevano in queste parti la sede della mente e della prudenza (b). Quindi estimando che tutti gli impazzanti uscissero di senno per colpa de' precordî, fino dalla più rimota antichità dicevansi *frenetici*. Dal qual avviso pare non pure dilungassesi Ippocrate stesso, posciachè nel terzo libro *De morbis* (c), sicco-

(a) Fernel. Pathol. l. v, cap. 2. e Lexic. med. Castelli. V. Delirio.
(b) L' autore De morbo sacro n. 18, e de virgin. morb., n. 2.
(c) N. 9.

me in quello che porta a titolo *de affectionibus* (a) (quantunque questo venga da Galeno attribuito a Polibio suo discepolo) annoverando i sintomi della frenesia, faccia in ispezieltà menzione del dolore che cruccia i precordî, e il setto trasverso.

§. 184. *Quale la frenesia d' Ippocrate, e di Cornelio Celso.*

Ma in appresso, siccome rettamente avverte Vogel (b), sì da Ippocrate che da Cornelio Celso, che molte cose di lui traslatò nell' idioma latino (c), s' incominciò a chiamare frenesia quella insania, che ed *acuta e continua è nella febbre.* Della quale poi grand'era appo loro la svarietà. Imperocchè (disse lo stesso C. Celso (d)) dei frenetici: « Alcuni sono » ilari, altri tristi, altri facilmente rattengonsi, e solo nel » favellare sviano; altri dan fuori e violentemente adoprano » delle mani, e di questi istessi alcuni non trasandano se non » nell' impeto, altri praticano astuzie e mostrano di essere sommamente sani nel cogliere le occasioni pel loro male opera» re ma alla fine vengono riconosciuti ».

§. 185. *Che avvenne in appresso.*

A poco a poco poi s' allontanò dalla loro dottrina, e quel nome venne attribuito al delirio non solo acuto e continuo e congiunto a febbre, ma a quello in ispezieltà che fosse feroce ed audace (e), e ciò da che, s' io non vo a gran pezza errato, opinassero (f) che se non che da infiammazione delle

---

(a) N. 10 e 12, ediz. del Marinelli.

(b) Praelect. de cognosc. et curand. morb., § 57 nota *.

(c) De med., l. 3, c. 18.

(d) Ivi.

(e) Boerh. De cogn. et curand. morb., § 771. Ludwig, Institut. med. clinic. P. 1, c. 2, sect. 1, § 288, Quarin, Method. medend. febr., c. 2, De phren., p. 19.

(f) Quegli che insegnarono essere la frenesia infiammazione delle membrane del cervello, e perciò voler essere distinta dall' infiammazione del cervello istesso, forse entrarono in questo avviso per aver creduto che membrane andassero fornite di squisito senso, la qual cosa punto non è. E tra quelli che così la pensarono meritano essere anzi tratto ricordati Baglivi, Federico Hoffmann, Bellini, e finalmente Sauvages, il quale perciò chiamò l' infiammazione del cervello con peculiar nome *cefalitide*, affine di separarla e differenziarla dalla frenitide, ossia dalla infiammazione delle meningi. Ma egli pare sieno dati in erroneo pensamento. Imperocchè le esperienze e le osservazioni cliniche dello Haller convinsero ben all' opposto correr la bisogna, vale a dire le meningi esser prive di senso, non così il cervello. Manife-

meningi e del cervello, che già da pezza incominciavano a credere cagion prossima della frenesia, ne potesse venire veemente ed audace furore, e uscimento di senno (a).

§. 186. *V' ha altresì frenesie silenziose, e non punto feroci.*

Ma già Galeno commentando quelle parole d' Ippocrate: « Incostanti, ed oscuri vaneggiamenti, e infermi che di continuo mettan mano a qual cosa quasi la palpeggino, tengon molto del frenetico (b) », palesemente dannò l' errore di quegli che credessero non vi abbia punto frenetico se non s' alzi fur bondo del letto, e gridi, e dia nelle smanie. Appresso, consimili silenziose commozioni della mente ne' frenetici, siccome sopra fu mostrato (§ 184), Cornelio Celso ebbe ricordato prima di Galeno. E a' dì nostri poi si fa innanzi lo stesso chiariss. Swieten, siccome colui che non solo quelle ritrasse dalle opere d' Ippocrate (c), ma ricordale pure per sè medesimo vedute, e così conferma l' addotta sentenza di Galeno (d).

---

stissima cosa ella è poi, che nella frenitide stessa, allorchè dipende da infiammazione, non solo s' infiammano le meningi, ma soventissimo la sostanza stessa cerebrale. Nè può altramenti intravvenire all' esservi tanta vicinanza e comunicazione. Nè puossi trapassare in silenzio che talvolta la frenesia, vale a dire il delirio feroce ed audace con febbre, fosse osservata, illese al tutto le meningi, siccome risultò chiaramente dalla sezione de' cadaveri. Intorno al che vedasi anche Carrer nel Trattato Des maladies inflammatoires, P. 3, sect. 1, chap. 1 e 2 (1)

(a) V. Galeno nelle Praediction., lib. 1, text. 38; Ricter, Prax. med., l. 1, cap. xi, De phrenitid. Nic. Pisone, De morb. cognosc. et curand., l. 1, cap. x; Fernel., Pathol., l. v., c. 2; Lomm., Med. observ., l. 2, p. 66, ed altri molti.

(b) Praedict., l. 1, text. cit.

(c) Coac., n. 68.

(d) Comment. in Boerh. Aph., § 770 e 771.

---

(1) *Non si sa vedere perchè non si possa dare infiammazione soltanto degli involucri cerebrali e non punto della sostanza cerebrale, posciachè l' esser vicino non portando intimità reciproca, medesimezza di vasi e di nervi può benissimo fare che v' abbia infiammazione nella membrana, e non punto nella sostanza intima cerebrale che vi è a contatto. Aprendo il cranio di due uomini sessagenari morti con indizi di frenesia od infiammazione delle membrane cervicali, ebbi in fatto trovato rigonfia, in parte suppurante, in parte inzuppata di siero la dura madre, ed in altro caso l' aracnoidea, senza che perciò la sostanza midollare del cervello mostrasse la menoma morbosa alterazione.*

§. 187. *La frenesia proviene non da sola infiammazione delle meningi.*

Contro coloro inoltre, che ripetono la frenesia da infiammazione delle meningi, si aggiugne essere soventi volte risultato pelle osservazioni di Willis, di Morgagni, di Carrer, e d'altri indubbiamente non trascurati anatomici, che non solo le meningi, ma ben anco (a) lo stesso celabro mostrasse infiammazione, senza che perciò ne fosse conseguitato alcun delirio, non che feroce, o veemente. La qual cosa spessissimo a tutt' evidenza si riscontra nello sfacelismo del cervello (§ 159). Anzi pe' medesimi osservatori viene a tutta evidenza chiarito, che il più frequenti coll' infiammazione del celabro e delle meningi congiungonsi effetti soporosi, perciò piuttosto leggiere e silenzioso vaneggiare, che non feroce ed audace delirio (b).

§. 188. *Cose rinvenute ne' cadaveri de' morti di frenesia.*

Finalmente, sebbene ne' cadaveri de' morti per frenesia siasi talvolta rinvenuto (c) nel notomizzarli gravi infiammazioni (d), suppurazioni, guasti, od ascessi di esse parti (§ 187), sicchè fossero la cagione sua, nondimanco la stessa notomia mostrò del pari, e fuori d' ogni dubbio, che soventi da altre cagioni al tutto diverse e dissimiglianti venisse senza punto di vera infiammazione delirio feroce, continuo, e caratterizzato da febbre acuta, quale cioè vogliono la frenesia. Imperocchè nel capo de' frenetici si appresentò alcuna volta soltanto materia gelatinosa, ossia mucosa, soda linfa cioè, rinserrata tra gl' interstizî della pia madre, od altra porzione di siero travasato (e); altre volte poco siero disperso sotto le meningi, e concrezioni polipose, bianche, dure, esili in ciascun de' se-

---

(a) Carrer, l. c., P. 3, sect. 1, chap. 1, p. 312.

(b) Bonet, Sepulchret. anatom., l. 1, sect. VIII, observ. 16; Morgagni, l. c., Epist. VII, N. 2, 6, 9, 11, 13, 15.

(c) Morg., Epist. cit., n. 2; Bonet, l. c., observ. 3, 4, 5, 7; ecc. Eller., Observ. de cognos. et curand. morb. sect. VII; Lieutaud; Precis de medic. malad. intern. de la tête, l. c., p. 209; Lanzoni; Eph. N. C., dec. 3, an. 9, observ. 113. Moegling. ivi cent. VI, observ. 22; Tissot, Avis au peuple, chap. X, p. 183, 184; Morgagni, l. c., Epist. VII, n. 7, 13 e altrove.

(d) Lo stesso Morgagni; Epist. cit., n. 13, e altrove, ove dicesi essersi rinvenuto nelle meningi e nel cervello eziandio vasi fuor di misura turgidi di sangue.

(e) Idem ivi, n. 4.

ni della dura madre (a), od entro ai ventricoli (b); altre volte idatidi non piccole ne' plessi coroidei (c), e non radamente parecchi cospicui vasi nella stessa midolla cerebrale, e nessuno nella sua corticale; tal fiata ancora tumori, fungosità, escrescenze, pustole in sulla dura meninge, o concrezioni ossee in essa, e finalmente grande aridezza delle membrane e del celabro medesimo (d).

§. 189. *Molteplici sono le cagioni della frenesia.*

Pelle quali cose io fo ragione sia manifesto, che in alcuni venga frenesia soltanto pell' infiammazione del cervello, in altri per quella delle meningi, e di amendue queste parti, e sicuramente per certo distendimento de' vasi (e), che pur a tanto non giunga, che comprima di molto il cervello, ma solo lo irriti, e lo commova; in altri poi da linfa travasata, o da siero, ma acre, mordace, e salso; da mucosa pituita trasudato nel tessuto cellulare, o da polipose concrezioni intasanti i seni venosi, e ritardanti il rifluire degli umori, o

(a) Idem ivi, n. 11, 13.
(b) idem ivi.
(c) Idem ivi.
(d) Lieutaud, l. c.
(e) Maraviglierà e non fuor di proposito taluno che da una istessa cagione, dall' infiammazione delle meningi e del cervello cioè, sia or mosso lo sfacelismo (§ 175) con effetti soporosi (§ 111), ora delirio feroce e audace, ora quieto e silenzioso, ossia l' una e l'altra frenesia (§ 185, 186); mali si dissimiglianti, ed ora anche non punto di delirio. Ma se si faccia a rintracciarne il perchè, io sarei d' avviso potrebbesi verosimilmente rinvenirlo nella diversità del sito affetto, nel vario, grado dell' infiammazione, e nella svariata sua maniera e possa di comportarsi. Imperocchè avvenendo che l' infiammazione o prossimamente o rimotamente vieppiù irriti, agiri che non comprima, e senza punto rimettere la midolla cerebrale in cui risiedono le idee ed il pensiero, ne deve di necessità porgere delirio feroce e continuo, ossia frenesia al dir de' moderni. All' opposto se l' irritazione vi adopra inegualmente, e a tratti, ne viene frenesia si ma spuria, delirio cioè non continuo, non feroce, ma interrotto e queto; nessun delirio se l' infiammazione non si propaghi alla midolla; e dove essa infiammazione sia di cotal veemenza che prema la midolla cerebrale e quasi sopraffaccia gl' interni sensi, ecco gli effetti soporosi. In caso poi risieda l' irritazione in ispezieltà nel cervelletto, nella midella allungata e spinale, mentre l' interno del cervelletto soggiaccia piuttosto a compressione, e il sangue abbia cotal condizione che inchini al corrompimento ed allo sfacelo, di tutta facilità succede che vi s' associno e l' ansietà, e l' inquietudine, e l' agitazione, e il dibattersi in un coll' instupidimento dei sensi, coll' afonia, ed altro che dicemmo cadere nello sfacelismo del cervello.

dalle rimanenti cause poco innanzi (§ 188) ricordate, o da parecchie di loro in un adoperanti (a).

§. 190. *In qual maniera per ragioni sì diverse sia mosso il delirio.*

Essendo adunque che paia molte sieno le cagioni del delirio frenetico, secondo cioè la svariata condizione, alterata natura, o movimento del sangue e degli altri umori, la parte del cervello che viene affetta, e la maniera dell'affezione, o la cattiva costituzione sua e delle meningi, ne conseguita necessariamente che non solo l'infiammazione del cervello e delle meningi debbasi ritenere motrice della frenesia. Delle quali cagioni poi qualsivoglia infine ne sia per essere la forza e l'azione, avverrà che o col ritardare, o imbarazzare, od incitare il movimento del sangue, o coll'intasare, riempire, irritare, distrarre i vasi del cervello, e delle meningi per tal maniera il cervello stesso intimamente esse agitino, e acremente affettino, che si suscitino movimenti disordinati, e più o meno veementi nelle midollari sue fibre (onde minacciata ne sia altresì la forza de' nervi attaccativi), e ne sorgano come alcune mostrùosità di idee che sovvertano e guastino la mente e la ragione. Ed i quali movimenti se di molto s' accrescono, fanno che tengano dietro anche movimenti convulsivi di tutta la persona.

§. 191. *Definizione della frenesia.*

Puossi adunque risguardare la frenesia da due lati, dal lato cioè delle cagioni, e dal lato degli speziali suoi sintomi. Ma di più soventi le cagioni ne sono così oscure, incerte e molteplici, che non riesce punto agevole e possibile il ravvisarne la çerta e vera sua natura. Il perchè io stimo miglior partito, e il quale bisogna del pari seguire anche per rispetto ad altre malattie, il venirla descrivendo e rappresentando colle particolari e proprie affezioni ed accidenti che cadono sotto i sensi, senz' altro far menzione delle cagioni ch' esser possano dubbie o fattizie. Sarà dunque la frenesia *delirio continuo, generale, per lo più audace, feroce congiunto a febbre acuta* (b).

(a) Che varie sieno le cagioni della frenesìa vien pur ammesso dallo Stoll, e lo comprova con parecchie sezioni anatomiche di frenetici. V. la sua Ratio medendi in nosoc practic. Vindob. P. 5, sect, 3, dissert. de caus. et sed. phrenit., p. 175.

(b) Definizione simile a questa preferirono ad ogn' altra Carrer, e Swieten. Posta la quale, che pare vieppiù consentanea alla natura,

§. 192. *Cagioni proegumene, e procatartiche*

Alla frenesia preparano in certa qual maniera la via, e danno occasione l'età giovanile, il temperamento sanguigno e collerico, il clima o la stagione assai calda, i liquori fermentati, e gli spiriti ardenti, le lunghe veglie, le veementi affezioni dell' animo, lo occupazioni, e gli studî intensi, i cibi, e i rimedî acri, l' arresto dell' emorragia del naso, o di qualsivoglia altra solita escrezione, la diatesi infiammatoria, la ricolta di siero, un umor inerte, lento ed acre, le cacochilie putride e biliose, la discrasia scorbutica, il putrido distemperamento del sangue insinuantesi profondamente nei più intimi aditi del cervello, la metastasi di cinanche, di pleuritide, di peripneumonia, di vaiuolo, di morbillo, di migliare, o di petecchie, d' artitride, di podagra, di risipola, del latte massime nelle non allattanti, di scabbie e di altri morbi vegnenti da linfa acre, il miasma epidemico, la febbre acuta, veemente, ardente, maligna, petecchiale, migliare, le doglie di capo atroci, le cose di troppo fredde o di troppo calde apposte al capo, i colpi, le contusioni, le ferite, le rotture del cranio, e finalmente i morsi velenosi, non che alcuni tossici, quali la belladonna, ossia solano furioso, il giusquiamo, lo stramonio, la cicuta acquatica, ed altri.

---

ne conseguita che cadono le definizioni di chi disse la frenesia « delirio veemente e furioso venuto per infiammazione delle meningi e del cervello », od altro di consimile. Nè di più fondata parrà forse altresì, quella recata da Vogel, pella quale vien chiamata » generalmente frenesia, la febbre maligna, in cui scorgesi costantemente il vaneggiare ». Imperocchè di questa guisa escludesi la frenesia mossa dalla semplice infiammazione delle meningi e del cervello, e da altre cagioni che sentono pur nulla di malignità, che sicure osservazioni chiarirono possibile, siccome di sopra venne detto (1).

---

(1) *Da tutto quanto venne fin quì dall' autore messo innanzi ne traluce all' evidenza che la frenesia sia mossa ora dall' infiammazione delle membrane del cervello, ora da quella della sua sostanza, e questa sia primaria, e ora da infiammazione, e da pervertimento occorrente in altre essenziali viscera e quindi secondaria e sintomatica, e che nel primo caso vorrà essere addimandata col nome che compete alla parte offesa, nel secondo ricordata solo qual accidente incomitante, e dipendente in tutto da altro male essenziale, cui bisognerà rivolgersi interamente per rispetto alla cura. Inoltre vuolsi riflettere che parecchie delle cagioni, che dall' ill. Borsieri vennero qui notate siccome moventi la frenesia, non sono che il risultamento di flogosi, di pervertimento morboso pregresso, siccome gli ascessi, molti trasudamenti ec.*

§. 193. *L' insolazione frequente cagione di frenesia*

Alle quali cause la maggior parte, ma in ispezieltà Tissot (a), aggiungono siccome frequentissima l' incauto esporsi al sole massime il verno, e la state. Imperocchè battuto il capo lunga pezza da' suoi raggi, i vasi massimamente si dilatano, il sangue si dirada e ferve, e si caccia in estranei spazî, la materia ignea vien portata in moto, forse l' aria inerentevi e rattenuta svolgesi, e piglia forma elastica, indi ciò che è liquidissimo esala, e sen va, addensandosi il restante, seccando, e facendosi acre, donde grand' ardore, tendimento e irritazione ne' vasi, in una parola quelle cose tutte succedono, che generalmente ritengonsi di più valentia a provocare il sangue nell' encefalo, e ad arrecare intasamento infiammatorio.

§. 194. *Differenze secondo le opinioni degli scrittori.*

La frenesia suolsi comunemente dividere in *primaria* e *secondaria*. Dicesi primaria quella, nella quale è il cervello primariamente affetto, e in pari tempo o poco appresso sopraggiugne la febbre: secondaria l' altra, in cui il cervello soggiace pur a malattia, ma non primaria, e da bella prima, ma vegnente da poi ossia in progresso, siccome allorchè tiene dietro ad altri mali acuti od a febbri. E nella quale la febbre, o già qual primaria infermità v' aveva, o siccome concomitante, d' altra parte insorta, vi fa complicamento, od anche quale sintoma vi s' aggiugne. Cotesta frenesia tal volta chiamata *sintomatica*, essendo cioè sintomo di alcun male ancor presente, siccome di febbre acuta, maligna od epidemica, di pleuritide, di pneumonia, di vaiuolo, di morbillo ecc. Non vorrei per altro che la secondaria e sintomatica, nelle quali diamo il cervello per idiopaticamente affetto, si confondesse con altra sorta di delirio suscitato da cagione che ha altrove esistenza, e solo simpaticamente perturba il cervello, e che allontanata di botto cessa, posciachè pare essa pertenga piuttosto alla parafrenitide, siccome da poi verrò esponendo (b). Di nuovo la maggior parte *primaria* ritengono la frenitide vera, *secondaria* la sintomatica. Ma giusta altri suolsi ritenere *vera frenesia* quella mossa da infiammazione delle me-

(a) Avis au peup, t. 1, chap. x, Du coup de soleil.
(b) Non poche frenesie descritte da Stoll (l. c.) più rettamente spettano alla parafrenitide.

ningi e del cervello, *spuria* la suscitata da altre cagioni, inerenti però al cervello, od a' suoi involucri. Ma egli potrebbesi altresì addimandare, se frenesia talvolta non si desse anche per altre cagioni dall' infiammazione in fuora?

§. 195. *Giusta noi quale la frenesia spuria, quale la vera. Suddivisione in sanguigna, sierosa mista, metastatica, purulenta. Di doppia sorta la sanguigna non che la sierosa.*

Laonde in questa svariatezza di discordanti pareri a schivare ogni occasione di lite, più aggiustamente forse direbbesi frenesia *vera* quella in cui rompe delirio continuo, audace, feroce, garrulo in una febbre acuta; *spuria* all' incontro al non esser il delirio sì continuo, nè audace, ma quieto e silenzioso, non gran che battendo la febbre (1). E l' una e l' altra tanto la vera che la spuria, sì la primaria che la secondaria per commodo de' medici, avuto riguardo alla cagione, fia lecito distinguere in *sanguigna* e in *sierosa*, in *mista*, in *metastatica* in *purulenta*, e così va discorrendo. E ancora la sanguigna importa suddividere in flemmonode, e risipolatoide; siccome non fuor di proposito due pur farne della sierosa, l' una ingenerata da viscido, crasso e mucoso umore intasante qua e là i vasi del cervello e delle meningi, l' altra da linfa più tenue e peccante anzi per acritade che per ispessezza, ed infetta da estranee e nocitive mondiglie irtanti il cervello e le meningi (2). Alle quali differenze pare si possa agevolmente strignere quasi tutte le cagioni della frenesia. Di esse adunque uop' è che il medico si dia pensiero, se vuole soccorrere a' suoi infermi giusta i precetti di medicina razionale.

§. 196. *Distinguesi dalla frenesia il delirio febbrile, che succede negli accessi delle intermittenti.*

Egli importa altresì sapere che diverso dalla frenesia è quel delirio, che va congiunto ai più forti accessi delle feb-

---

(1) Questa distinzione non pare gran che giusta; poichè levarebbe la verità della gradazione nelle malattie, e della frenesia in gradó mite ossia leggiera ne farebbe una frenesia spuria, il che giustamente ragionando non è. V. la nota nostra antecedente.

(2) Chi mai dai segni che s' appresentano all' esterno potrà con tutta probabilità almeno ritenere che entro il cervello v' abbia questa anzichè quella guisa di sierosità? Queste distinzioni paiono di conseguenze più che mai la futil cosa, o di nessun rilievo per rispetto alla cura.

bri intermittenti, e il quale piglia, e si manifesta allor solo che la febbre s'esacerba e cresce, rimettendo poi e cessando al declinare e svanire di questa. La qual sorta di delirio alcuni dicono *delirio febbrile*, altri, siccome Lomm, *parafrenesi*, altri semplicemente, siccome Carrer, *parafrosine*, cioè delirio. Imperocchè diversifica dalla frenesia, andando con interrompimento, e tornando all'ingiro, laddove nella frenesia pelle cose sopradette riconoscemmo continuo essere il vaneggiare, e non punto interrotto. Per qual ragione in fine discernasi dalla frenesia la parafrenite, la mania, la malancolia, ed altre insanie, vedrassi in seguito a ciò che in appresso recheremo.

FINE DELL' OTTAVO VOLUME.

INDICE
DELLE MATERIE

PARTE PRIMA
DE' MALI DEL CAPO.

CAPO PRIMO.
DEL DOLOR DI CAPO.

CAPO SECONDO.

DELL' IDROCEFALO, E DELLA SPINA BIFIDA, OSSIA TUMORE ACQUOSO DELLA SPINA.

CAPO TERZO.

DELL' AGRIPNIA O PERVIGILIO, O VEGLIA MORBOSA.

CAPO QUARTO.

DELL' APOPLESSIA.

CAPO QUINTO.

DELLA CATALESSI, DELL'ESTASI, E DEL SONNAMBOLISMO.

CAPO SESTO.

DELLO SFACELISMO DEL CERVELLO GIUSTA IPPOCRATE OSSIA DELLA CEFALITIDE.

CAPO SETTIMO.

DEL DELIRIO, E DE' VARÎ GENERI SUOI.

FINE DELL' INDICE DEL VOLUME OTTAVO.